mensile indipendente a carattere tecnico per lo studio
e l'analisi scientifica degli oggetti volanti non identificati

NOTIZIARIO UFO

organo ufficiale
del centro ufologico nazionale

anno XIII – n. 101 – distrib. abb. post. gr. III/70 – Settembre-Ottobre 1983 – L. 3.000



Attualità

UN U.F.O. A VARZI

Esclusivo

LA CIA E GLI UFO

"VERSO OVEST, SULLA VIA DI CASA"

è il titolo di un'antica ballata scozzese.
Vi si parla di marinai che fanno ritorno al focolare domestico
e alle loro case tra le lievi brume dell'isola di Islay.

Su quest'isola nasce anche BUNNAHABHAIN (pronunciato: Bunna-ha-bin),
whisky scozzese di malto singolo
che può paragonarsi all'incontro con un amico,
leale e cordiale come l'isola stessa.

Bunnahabhain è il risultato finale
di un processo di lavorazione
in cui tutti i dettagli
sono frutto di tradizioni antiche:
persino quello
delle acque di lavaggio,
raccolte in alto,
alle fonti, dove l'acqua purissima
scorre sul duro granito
e conferisce a Bunnahabhain
un sapore tanto particolare.



S.I.L.V.A. BIANCHI
DISTRIBUTORI ESCLUSIVI

VIA TICINO, 76 - 20014 NERVIANO (MILANO) - TEL. 0331/586400 (5 LINEE R.A.) - TELEX 341029 SILVA I
TELEGR. VIBIANCHI - NERVIANO - CAS. POSTALE 1159 - 20100 MILANO - C.F. e PART. IVA N. 00828290155
CAP. SOCIALE L. 600.000.000 INT. VERSATO - C.C.I.A. MILANO N. 822753

Direttore responsabile
ROBERTO PINOTTI

Vicedirettore
ANTONIO CHIUMIENTO

Assistenti di direzione
MARIO CINGOLANI
CORRADO MALANGA
GIANFRANCO NERI

Grafica
ALEX FEDE

Impaginazione
Leonardo Baratto
Renato Masiero
Dino Sette

Fotografo
Gianni Scortegagna

CORRISPONDENTI PROVINCIALI

Torino: Gianpaolo Grassino, cp. 82 - 10100 Torino; *Alessandria:* Paolo Toselli, via J. Dal Verme 7 - 15100 Alessandria; *Genova:* Roberto Balbi, cp. 2318 - 16165 Genova Struppa; *La Spezia:* Tommaso Mori, viale Rismondo, 37 - 19100 La Spezia; *Brescia:* Massimo Greco, Via Gramsci 12 - 25100 Brescia; *Milano:* Roberto Farabone, cp. 10611 - 20110 Milano; *Belluno:* Gianluca Nani, via Flora 17/B - 32032 Feltre (Bl); *Padova:* Aldo Bertoli, via Matteotti 44 - 35026 Conselve (Pd); *Rovigo:* Costantino Zerbetto, vicolo Forlanini 13 - 45100 Rovigo; *Trento:* Alessandro Cortellazzi, Via T. Taramelli 14 - 38100 Trento; *Treviso:* Maurizio Caruso, via Dei Mille 10 - 31100 Treviso; *Verona:* Federico Della Corte, via Locchi 25 - 37124 Verona; *Vicenza:* Silvio Formilan, via Divisione Julia 9 - 36015 Schio (Vi); *Udine:* Giuseppe Zurco, via Latisana 40 - 33100 Udine; *Pordenone:* Antonio Chiumiento, via Oberdan 59 - 33170 Pordenone; *Bologna:* Gianfranco Neri, cp. 823 - 40100 Bologna; *Modena:* Aldo Rochi, via Staf. Partigiana 59 - 41012 Carpi (Mo); *Parma:* Giorgio Pattera, via Montevideo 2bis - 43100 Parma; *Reggio Emilia:* Alberto Lazzaro, via gen. Reverberi 49 - 42027 Montecchio Emilia (Reggio E.); *Ravenna:* Daniele Rotatori, via Tolmezzo 15 - 48100 Ravenna; *Firenze:* Pierluigi Sani, via A. Baldesi 21 - 50131 Firenze; *Prato:* Siro Menicucci, via Firenze, 21 - 50047 Prato; *Livorno:* Sandra e Giuliano Lenzi, via Adriana 4/6 - 57100 Livorno; *Pisa:* Corrado Malanga, via Risorgimento 35 - 56100 Pisa; *Terni:* Francesco Valloscuro, cp. 204 - 05100 Terni; *Ancona:* Gerlando Scozzari, via B. Buozzi 25 - 60020 Ancona; *Roma:* Mario Cingolani, piazza Campitelli 2 - 00195 Roma; *Caserta:* Renato Fedele, via Acquaviva 47 - 81100 Caserta; *Napoli:* Umberto Telarico, via Marsala 3 - 80011 Acerra (Na); *Salerno:* Grido Antonio Carione, via E. Codiglione 21 - Pal./3 Pingaro - 84040 Capaccio Scalo (Salerno); *Catanzaro:* Giulio Grilletta, via Torino 129 - 88074 Crotone (Catanzaro); *Catania:* Antonio Blanco, viale Jorio 84 - 95129 Catania; *Palermo:* Amleto Pezzati, via Sardegna 46 - 90144 Palermo; *Cagliari:* Giorgio Metta, piazza Giovanni XXIII, 35 - 09100 Cagliari; *Sassari:* Martino Cossu, via Mameli 2 - 07026 Olbia (Sassari).

Periodico mensile indipendente a carattere tecnico per lo studio e l'analisi scientifica degli oggetti volanti, rubriche ed argomenti spaziali di attualità.

Organo ufficiale del CUN (Centro Ufologico Nazionale).

Ospita in esclusiva nazionale i notiziari del « Club Ufo Service » e dell'« Ufo International Data ».

Violin Pierluigi Editore - Via Breo, 58 - 35028 Piove di Sacco (Padova).

Redazione: Via O. da Pordenone, 36 - Firenze.

Amministrazione: Via Breo, 58 - Piove di Sacco (Padova); telef. 049/5840893.

UNA COPIA lire 3.000 (Settembre 1983 numero doppio); arretrati il doppio (alla richiesta allegare l'importo, in francobolli o assegno; non si fanno spedizioni contrassegno).

Abbonamenti: in Italia, per un anno, lire 30.000; estero 50 dollari Usa (spedizioni per via aerea con affrancatura filatelica di prestigio).
L'importo dev'essere versato direttamente all'Editore con assegno non trasferibile o con vaglia postale, oppure inviato tramite le redazioni regionali.

Spedizione in abbonamento postale, gruppo III, 70 per cento.

© Copyright Violin Pierluigi Editore. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti salvo preventiva richiesta scritta. La riproduzione di testi (in tutto o in parte) e di fotografie è concessa su richiesta scritta e deve comunque avvenire citando il « Notiziario UFO ».

® Il « Club Ufo Service » è proprietà riservata.

® L' « Ufo International Data » è proprietà riservata.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4069 del 27/4/1970 (in aggiornamento).

Stampa: ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE - ROVIGO

NOTIZIARIO UFO

sommario

anno XIII n. 101 - Settembre-Ottobre 1983

Rubriche

La copertina riferentesi al servizio "Un UFO a Varzi" è di Ugo Furlan

Sanremo - Perdere ottocento milioni alla roulette del Casinò sembra non scomporre la bellissima miliardaria americana Eva Foster che, con la consueta classe, ha dichiarato: "Liberti è l'unica cosa che non ho perso questa sera, insieme al mio buon umore".

liberti
reggiseni

MRP padova - ph. Rocco

DI NUOVO ALLA LUCE DEL SOLE

Eccoci di nuovo alla luce del sole. Per oltre tre anni, infatti per cause indipendenti dalla nostra volontà, «Notiziario UFO» – dopo quasi due anni di successo nelle edicole – è tornato ad essere soltanto l'organo ufficiale del Centro Ufologico Nazionale, e la pubblicazione dei numeri 97/98, 99 e 100 è conseguentemente avvenuta a circuito interno, limitatamente ai soli nostri Soci e Collaboratori, in Italia e all'estero.

In questo frattempo il nostro Centro si è riorganizzato, superando quella «crisi di crescenza» che il successo e la diffusione di «Notiziario UFO» nel più vasto ambito del grande pubblico dei non «addetti ai lavori» ha inevitabilmente finito col comportare, trovandoci purtroppo, allora, impreparati.

Oggi non lo siamo più. E per questo riprendiamo il nostro discorso verso l'esterno, decisi più che mai a dare un contributo valido in sede informativa, documentaria e tecnico-scientifica nel campo della ricerca ufologica ed internazionale. «Notiziario UFO» intende non solo ricollocarsi nello spazio di serietà e concretezza che si era legittimamente conquistato al di fuori del proprio ambito originale, ma riprendere e sviluppare nei confronti di un pubblico sempre più vasto un discorso che oggi più che mai è necessario affrontare e approfondire.

Occorre infatti puntualizzare alla Comunità Scientifica che lo studio degli UFO non è «sottocultura»; mentre lo è, semmai, la caotica commissione che certi «professionisti» del mistero e dell'insolito hanno proposto nell'ultimo decennio in tutto il mondo ad un pubblico impreparato («mass media» superficiali e quanto mai sensibili al senzazionale). Lo studio degli UFO è una cosa; l'occultismo, l'esoterismo, la magia, i misteri insoluti dell'archeologia e la fede irrazionale in visitatori extraterrestri un'altra. Lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo.

Il Centro Ufologico Nazionale non ha verità «precostituite» da difendere e propagandare; vuole solo studiare obiettivamente il fenomeno attraverso fatti provati e documentati. Lo fa dal 1965 e continuerà a farlo.

La scena italiana ha subìto qualche modificazione, in tre anni. E oggi l'esistenza di una commissione permanente dell'Aeronautica Militare italiana avente lo scopo di seguire l'evoluzione del problema nel nostro Paese costituisce un elemento nuovo che può solo impegnarci e stimolarci maggiormente. Per questo «Notiziario UFO» dovrà essere anche migliore di quanto non lo sia stato finora.

E lo sarà.

Grazie ai nostri sforzi costanti, all'entusiasmo del nostro nuovo Editore Pierluigi Violin e al futuro apporto dei lettori, al dialogo con i quali intendiamo dare la giusta importanza. *Last but not least,* mentre questo numero 101 (1 della nuova serie) è in composizione, in Italia come pure all'Estero gli UFO tornano di colpo a fare notizia. È una coincidenza (o forse la cosa potrebbe essere vista in termini di «sincronicità», come dice Carl Gustav Jung?) che comunque vogliamo ritenere di buon auspicio. Una coincidenza che peraltro rende giustizia alla realtà e al tipico carattere ciclico del fenomeno UFO, che pseudoufologi dell'ultim'ora abbacinati dal narcisismo delle loro semplicistiche teorie come pure sociologi di grido (ci limitiamo a ricordare, ad esempio, un Francesco Alberoni e il suo articolo L'ENIGMA DEGLI UFO SCOMPARSI sul «Corriere della Sera» del 26 novembre 1981) davano invece ormai per irrimediabilmente esaurito e superato.

Sta a noi, oggi più che mai, dimostrare quanto sia vero invece il contrario.

Roberto Pinotti



IL SOCIOLOGO FRANCESCO ALBERONI AVEVA «LIQUIDATO» GLI UFO GIÀ DUE ANNI FA: ORA I FATTI LO SMENTISCONO CLAMOROSAMENTE.

Un U.F.O. a Varzi



PREMESSA

La sera del 6 giugno 1983 centinaia di testimoni oculari hanno assistito alla manifestazione di un fenomeno luminoso di notevole rilevanza che ha interessato nella sua quasi totalità la pianura padana, l'appennino tosco-emiliano, la Liguria e la Toscana (zone tirreniche in particolare), almeno a quanto si deve momentaneamente concludere dalle prime segnalazioni. Le varie descrizioni sembrerebbero coerenti e concordanti nell'indicare un fenomeno di ordine meteorico, ed in tale direzione, pressato da più parti dai vari organi di informazione (a Torino, Genova, Firenze e Roma), il Centro Ufologico Nazionale ha orientato le sue prime valutazioni. In attesa di pronunciarsi definitivamente sul fenomeno, del quale ci occuperemo dettagliatamente nel prossimo numero, il CUN ha comunque constatato il verificarsi di una componente tipica in eventi del genere: l'emergere di segnalazioni collaterali non inquadrabili nel carattere apparentemente convenzionale dell'accaduto, *caratterizzate da aspetti decisamente anomali e delle quali si viene a conoscenza esclusivamente in funzione dell'interesse suscitato nell'opinione pubblica, dalla rilevanza spettacolare del fatto e dall'eco attribuitagli dai vari «mass media». Il Prof. J. A. Hynek li chiama i «casi sommersi», e un calcolo prudenziale al riguardo sembra portare alla conclusione che solo uno di tali casi su 8 raggiunge l'opinione pubblica.*

Indipendentemente dalla natura della manifestazione della sera del 6 giugno, riteniamo doveroso occuparci comunque in anteprima del caso di Varzi, che d'altronde la precede cronologicamente. Vi siano o meno collegamenti fenomenologici fra i due eventi, il lettore potrà constatare dall'inchiesta che presentiamo di seguito che in quest'ultima località si è verificato qualcosa che non può assolutamente rifarsi a spiegazioni convenzionali.

di **Antonio Chiumiento**

IL LUOGO DELL'AVVISTAMENTO

Varzi, centro della Lombardia, in provincia di Pavia, situata a 416 metri di altitudine, si trova sulla riva Nord del torrente Staffora, al centro di una vallata poco profonda ed abbastanza aperta. Il paesaggio è tipicamente collinare, con coltivazioni alternate a zone di boscaglia e frequenti cascinali sparsi.

La zona dell'avvistamento si trova sulla riva opposta al paese ed è costituita dal versante volto a Nord-Est di una bassa collinetta che degrada molto lentamente verso il torrente. La strada taglia orizzontalmente il fianco della collina separando il campo, a monte, dalla proprietà dei testimoni, la cui abitazione è posta a circa 150 metri in linea d'aria. Dalla casa dei testimoni si può spaziare su tutto il versante della collina senza impedimenti di sorta. La strada si trova a circa 15 gradi rispetto all'orizzontale nel punto di osservazione (terrazzino della casa).

DESCRIZIONE DEL FENOMENO

L'insistente, rabbioso e prolungato abbaiare dei cani ha svegliato la mattina di domenica 5 giugno 1983, alle 5 e 50 circa, Mario Claretto, di 56 anni ed abitante a Cà Bianca di Varzi, una località immersa tra i campi verdi della Valle Staffora.

Uno sguardo al balcone per capire cosa avesse messo in tanta agitazione gli animali ed ecco la sorpresa: là sulla collina, subito sopra l'erba alta, a circa 160 metri in linea d'aria dalla casa, ed all'incirca a dieci metri dalla strada, c'era qualcosa di luminoso. Guardando più attentamente notò che era una specie di «faro» o «fanale» arancione che faceva parte di una sorta di cupola con la punta schiacciata. Ma c'era di più. La «cosa» non stava ferma. Girava lentamente in senso antiorario, mostrando ora una sezione arancione, in cui c'era il «faro», ora una chiara come argento o come il colore della carta stagnola, infine uno «spicchio» scuro. Cosa poteva mai essere?

Mario Claretto non si è fatta questa domanda. Almeno non subito. Svegliò la moglie, Velia Bono, di anni 57, perché vedesse anche lei quel «qualcosa di spettacolare e di straordinario». La consorte gli manifestò ben presto la sua impressione: «sembra proprio carta stagnola», e quando vide la parte arancione e quella scura aggiunse: «sarà il sole a causare tutto ciò!». Le parole del marito: «non vedi che gira? ...c'è una lampadina! ...e il sole non è ancora visibile sopra le colline!» non riuscirono a destare in lei una curiosità tale da farle rinunciare a tornare a letto.

D'altronde anche il desiderio di sapere del signor Mario ha ceduto il posto agli impegni

familiari, quanto meno in un primo momento. Più tardi sarebbero arrivati ospiti. Occorreva far da mangiare e preparare la maionese. Così scese in cucina e si dedicò a questo compito, mettendosi di fronte alla finestra attraverso la quale aveva un'ottima visione del punto dove c'era quella «cosa».

Così tra un uovo e l'altro, tra una sbattuta ed un assaggio, molto spesso gettava un'occhiata fuori dalla finestra dove, sempre nella stessa posizione, quella specie di cupola continuava ad essere ben visibile.

Solo a cose fatte, Mario Claretto si è deciso a controllare meglio. «Ora vado a vedere, farò la salita piano piano» ha detto fra sé e sé – il teste è malato di cuore, come riferiremo più avanti –. In lui non c'era traccia di paura e di apprensione, come non ce n'era di eccessiva curiosità. Era già nel cortile e stava dunque per avviarsi, quando vide qualcuno che, provenendo dal vigneto che si trova sulla collina, sulla destra della casa, si dirigeva proprio in direzione di quell'insolito «oggetto».

«Doveva essere senz'altro un contadino – ci ha dichiarato il Claretto –, l'ho capito da come si muoveva. Su alcuni giornali è stato scritto che con tutta probabilità era un villeggiante milanese, che aveva preso in affitto un alloggio, appunto in località Cà Bianca, poco lontano dalla casa dell'ex sindaco di Varzi, professor Carlo Azzaretti. I contadini hanno una maniera tutta particolare di poggiare i piedi tra solchi e canali. Quello lì si muoveva come una persona abituata ai campi. C'è da dire che quell'uomo indossava un camiciotto blu a striscie bianche verticali».

Sta di fatto che lo sconosciuto (rimasto poi tale), come già detto, si dirigeva esattamente in direzione della «cosa» e ci è arrivato anche vicino, ad uno o due metri circa di distanza, nascosto nell'ultimo tratto dall'erba piuttosto alta.

Mario Claretto non fece tempo a vederlo scomparire che l'uomo è riapparso. Correva come un forsennato, scappava palesemente via ed è sparito alla sua vista in un batter d'occhio, dopo essersi portato sulla strada asfaltata. A questo punto l'idea dell'«oggetto» volante si era già fatta strada nella testa del testimone. Tanto è vero che ci ha dichiarato di aver pensato istintivamente: «scommetto che adesso si alza». Come a conferma delle sue congetture la «macchina» (secondo la definizione del testimone) si è improvvisamente animata.

Ma ecco il modo con cui si è espresso il teste a questo punto: «...come ho detto fra me e me ora si alza, quella macchina si è alzata lentamente, pochi secondi dopo che quel tipo era scappato a rotta di collo, tanto è vero che io ho pensato che avessero acceso il gas o qualcosa del genere per partire e quell'uomo si era spaventato per quel motivo: questa, comunque, è una mia ipotesi. Potei osservare, così, la parte inferiore dell'oggetto, la cui visione mi era stata impedita dall'erba alta. Essa era sì piatta, ma a forma di piatto leggermente rovesciato, o leggermente a lampadario o, ancora, come una specie di trottola, di colore argento o di colore della carta stagnola. Comunque, non appena l'oggetto si alzò, quella che a tutti gli effetti appariva come una cabina di comando, cioè la parte superiore a forma di cupola con la punta schiacciata, che io avevo osservato subito sopra l'erba medica per circa un'ora, è rientrata, ingoiata dentro, «come un soffietto». La macchina non si alzò verticalmente, ma percorse un pò di metri radente al suolo, ad un'altezza di circa uno, due metri. Quando la cupola andò giù, uscì (ma forse è sbagliato dire così) un vapore o una nebbia o un fumo; sembrava quasi polvere o, meglio, qualcosa tra il fumo e la polvere, di colore marrone o color mattone, non luminoso ma opaco. Tutto ciò senza rumore e senza alcuno spostamento d'aria. L'erba, infatti, non si muoveva affatto. Quella specie di «nebbia» non mi faceva più distinguere la sagoma dell'oggetto ed il tutto aveva assunto la caratteristica forma, nonché il colore, di un sigaro avana («ora capisco perché li chiamano anche sigari volanti» – affermerà poi il testimone –). Dopo aver percorso alcuni metri radente al suolo, sempre piano piano, la macchina si è alzata in linea verticale e, raggiunta un'altezza di 20-30 metri, rispetto alla collina, si fermò per pochi secondi, dando l'impressione di tornare quasi indietro. Nel contempo quella specie di «gas» scomparve rapidamente, così potei vedere di nuovo l'oggetto; la cupola venne immediatamente fuori, ruotando in senso antiorario come prima e sempre con quella sorta di «fanale» arancione. Appena la cupola fu nuovamente all'esterno, la macchina si mosse e si allontanò in direzione sud-sud-ovest, aumentando la velocità a mano a mano che si allontanava. Quando l'oggetto prese quota, sembrava proprio una pera senza il picciuolo, di un colore simile al marrone scuro. L'ho seguito con l'occhio finché non diventò un puntino nel cielo completamente sereno».

Alla scena comunque hanno assistito altri due testimoni.

Innanzi tutto Bruno Stafforini, nato nel 1923, di professione agricoltore, che abita molto vicino ai coniugi Claretto.

Anche lo Stafforini era a letto quando i cani incominciarono ad abbaiare violentemente. Ma diamo a lui stesso la parola: «...ero a letto, sentivo abbaiare i cani, ho pensato che ci fosse un cinghiale nelle vicinanze che non voleva andarsene; era capitato un'altra volta. Udivo delle voci nel vicino terrazzino della stanza in cui dormono i coniugi Claretto. Scesi giù nel cortile, anche perché dovevo dare da mangiare ai pulcini e agli altri animali. Ebbene, il cane che era tenuto alla catena quasi la strappava, talmente era inferocito, sembrava impazzito, mentre l'altro cane, che lascio sempre libero, correva fino ad un certo punto, dirigendosi verso la collina che si trova di fronte alla mia casa, quindi si fermava, abbaiava violentemente e tornava indietro, venendo vicino ai miei piedi, e questo lo fece più volte. Sono arrivato al punto di minacciarli anche con il bastone affinché la finissero di abbaiare, ma fu inutile.



L'agricoltore Bruno Stafforini (a destra) durante le indagini.

Mario Claretto mi parlò dalla finestra della sua cucina e mi disse di guardare verso la collina, nel campo del Signor Tornari, perché c'era qualcosa di anormale. Per me, comunque, era una carta stagnola che luccicava e che muovendosi spaventava i cani. Come pensare che più tardi avrei visto un oggetto volante alzarsi da quel punto! Mai più! Alle 7 circa Mario richiamò la mia attenzione su un individuo, alto e magro, che scappava come un pazzo verso la strada provinciale. Dopo 4-5 secondi il mio vicino di casa gridò verso di me: «guarda! guarda Bruno che si alza!» e così òsservai anch'io...».

Dal momento che si è optato per la sintesi, abbiamo interrotto il racconto dello Stafforini e rendiamo ora noto che egli conferma sostanzialmente la descrizione fatta dal Claretto. Nel contempo, però, rileviamo che le nostre indagini hanno appurato che questo secondo teste non ha guardato molto l'«oggetto», nemmeno quando si è alzato, impegnato com'era ad attendere a vari lavori; invece il Claretto l'ha osservato in pratica per più di un'ora circa, con interruzioni del tutto insignificanti. Per questo è da ritenere quest'ultimo come il testimone principale. Va evidenziato altresì che lo Stafforini, nonostante che i cani non la smettessero di abbaiare, non si decise mai ad andare a tirare via quella «carta stagnola» che luccidava, come più volte disse al Claretto che avrebbe fatto. Anzi, a questo riguardo, l'agricoltore così ebbe a dirci: «...io non sono andato su, ma ho detto a Mario che andasse lui; io l'avrei raggiunto subito dopo aver finito di dare da mangiare ai pulcini».

Ora ci si chiede: perché il Claretto non andò immediatamente a vedere che cosa stava accadendo? Orbene, il testimone in questione ha asserito che, a parte il «dover» fare la maionese, un altro motivo per il quale non si è mosso subito da casa fu il seguente: «...io sono una persona affetta da una malattia di cuore. Quindi, essendo un cardiopatico, al mattino mi servono un paio di ore di «rodaggio» affinché io possa poi correre il rischio di fare una certa salita. Ecco un'altra ragione per cui non sono andato subito su a avedere...».

Quanto all'altro testimone, diciamo il terzo, ci riferiamo alla moglie del signor Claretto, la quale, in proposito, ha affermato quanto segue: «saranno state circa le sette e, pur essendo a letto, ero sveglia. Sentendo mio marito che diceva a voce alta allo Stafforini che qualcosa stava partendo, mi sono affacciata al balcone e così fui in grado di vedere anch'io quella cosa rotonda, prima ferma e poi in movimento. Che sensazione ho provato! Che bellezza! Che colori! Prima di morire ho visto qualcosa a cui non avevo mai creduto, sentendone parlare. Dopo aver visto un tale oggetto, non posso più dire di non credere in quelle cose che chiamano «dischi volanti» o «UFO»...».



L'erba tagliata sul luogo del presunto atterraggio.

LE SENSAZIONI DEL CLARETTO E DELLO STAFFORINI

In merito alla sensazione provata da Mario Claretto, ecco quanto questi ci ha detto: «non mi sono assolutamente spaventato, mi sono goduto invece un bello spettacolo. Quando quella macchina si è alzata, mi sembrava proprio un disco volante, non mi è venuta in mente la parola U.F.O., ho detto a me stesso «sarà un disco volante». E quella specie di nebbia o di vapore color mattone era una cosa meravigliosa. Siccome su qualche giornale è stato scritto erroneamente che io e mia moglie abbiamo avuto paura, ripeto che ciò che abbiamo visto è stato un vero e proprio spettacolo, una cosa magnifica, incredibile e spettacolare, soprattutto per i colori. Quando dico «faro» di colore arancione, sicuramente sbaglio, perché descrivere perfettamente quel colore è impossibile. Ero contento di osservare, quando la cupola ruotava, quel colore arancione, in quanto, lo dico nuovamente, era un colore che non avevo mai visto prima. Il «faro» non abbagliava, non c'era luce che andava verso il prato. Ecco lo spettacolo dov'era! Erano proprio i colori: l'arancione non era arancione, il marrone non era marrone e così via. Quando, leggendo i giornali, trovavo articoli che parlavano dei «dischi volanti» o, come si dice, degli «U.F.O.», mi sono sempre limitato alla lettura della parte principale, solo il titolo in sostanza, la cronaca non mi interessava. A dire il vero, io e mia moglie non credevamo assolutamente a quelle cose e non ci piace affatto la fantascienza. Ma adesso che abbiamo visto quella macchina così strana, crediamo che i «dischi volanti» veramente ci siano. Confesso che entrambi desidereremmo, prima di morire, poter rivedere uno spettacolo così meraviglioso, osservare nuovamente una cosa all'esistenza della quale non avevamo mai creduto prima; guarderemmo il tutto senz'altro ancora più attentamente».

Lo Stafforini, infine, vedendo l'«oggetto» prendere quota, ritenne in un primo momento che si trattasse addirittura del pallone di Portobello! Ad ogni modo egli ci ha riferito che assomigliava ad una mela che presentava i seguenti colori: argento, rosso e nero. «Secondo me – ha fra l'altro affermato – era una cosa che riceveva, trasmetteva e fotografava. Comunque, non mi sono affatto spaventato a quella vista».

Insomma, soltanto i due cani – un discorso a parte andrebbe fatto per lo sconosciuto – tennero un comportamento dal quale si potrebbe dedurre che erano impauriti o, quanto meno, che c'era qualcosa che li turbava e li rendeva furiosi.

IL COMPORTAMENTO DEI CANI

Non si dimentichi che il cane che era legato alla catena quasi la strappava, talmente era diventato feroce, mentre l'altro, che era libero, percorreva un'ottantina di metri, quindi si fermava ed abbaiava verso il campo di erba medica dove c'era l'«oggetto», indi ritornava indietro ed andava vicino ai piedi del contadino, e questo lo fece alcune volte. E tutto ciò nel mentre che non c'era il benché minimo rumore.

«Il cane Spiro, quello non legato – ci ha riferito il Claretto – quando si accorge che c'è qualcuno sulla via asfaltata non soltanto abbaia ma corre fin là. Invece quella mattina non si comportò in questo modo, in sostanza dimostrò chiaramente di aver paura di qualcosa. C'è da dire, anche, che i cani non smisero di essere molto agitati e di abbaiare finché quell'oggetto non si allontanò dalla collina».

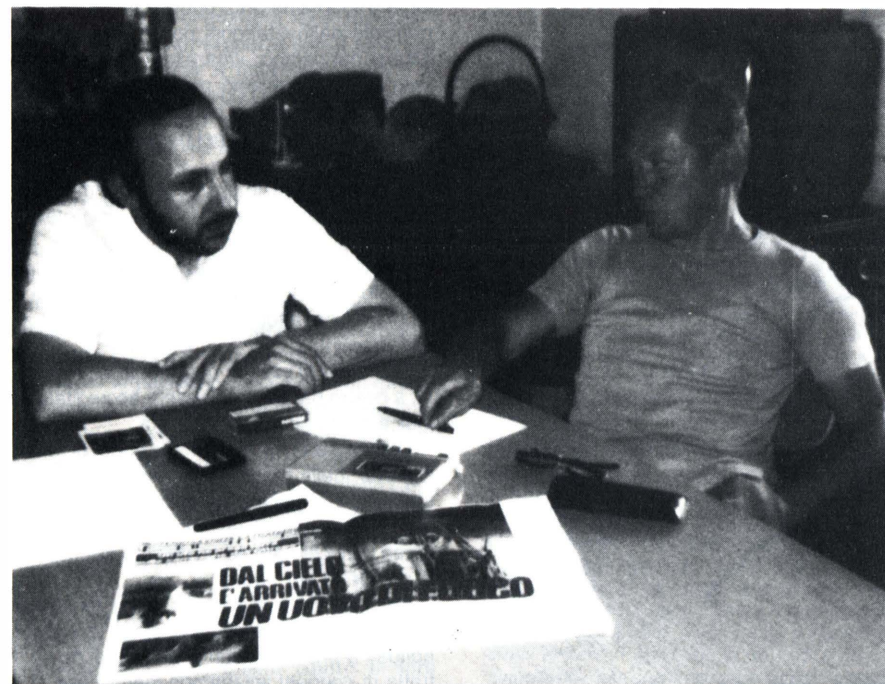
LE TRACCE

Del fatto Mario Claretto per un pò non fece cenno a nessuno. Poi si decise a raccontare la cosa al genero che era venuto a passare il fine settimana in campagna. Lui s'è arrabbiato per non essere stato svegliato, appassionato com'è di certe «cose», ed è andato subito a controllare. Secondo quanto ci hanno riferito i coniugi Claretto, i quali non sono mai andati su a vedere, egli affermò che nel punto in cui si sarebbe posato l'«oggetto» sconosciuto l'erba appariva «pestata» e c'era tutto attorno una sostanza come «caligine» o della «cenere». L'esame delle tracce è servito inoltre a confermare che la «cosa» non doveva essere tanto grande: al massimo 5 metri di diametro l'hanno stimata i testimoni.

Va detto, con l'occasione, che il rapporto in oggetto deriva dalle nostre due approfondite indagini, rispettivamente dell'11/6/'83 e del 2/7/'83.

Alla prima hanno collaborato in modo fattivo gli inquirenti A. Micela e M. Nebbia della Sede di Torino del C.U.N., nonché P. Toselli, ricercatore di Alessandria. Successivamente, per telefono, abbiamo avuto altre utili informazioni sull'episodio da Roberto Balbi, della Sede di Genova del C.U.N., il quale si è recato a Varzi allo scopo di effettuare ulteriori indagini. Ciò detto, proprio Massimo Nebbia ha proceduto in data 13/6/'83 ad un colloquio telefonico con il signor G.C. (le generalità sono registrate nel dossier relativo), residente a Robecco sul Naviglio, in provincia di Milano, per conoscere alcuni particolari della vicenda. Eccone, di seguito, il risultato.

«Il signor G.C. si sarebbe alzato verso le otto, otto e trenta e sarebbe stato informato che un oggetto di colore «nero, giallo e stagnola» si era posato nel campo di fronte alla casa. Poiché è abbastanza interessato a queste cose – va precisato che non ha mai nominato la parola U.F.O., né «disco volante», e pur avendo letto qualche libro si riferisce genericamente a «queste cose» –, si sarebbe recato nel campo per vedere se quello che i suoceri avevano visto avesse lasciato qualche traccia. Giunto nel campo avrebbe visto una zona circolare di circa 2-3 metri in cui l'erba appariva piegata – piegata e non schiacciata (precisazione dietro richiesta) – verso la strada, cioè verso valle. La posizione di tale zona era a circa 10 metri dalla strada e secondo la sua valutazione era poco probabile che fosse stata causata da qualche persona che si fosse messa a calpestare l'erba. Durante il sopralluogo era presente anche la moglie. La traccia non aveva altri connotati particolari, e non è stato fatto alcun accenno alla sostanza biancastra che la suocera diceva fosse stata vista all'interno».



Il signor Mario Claretto (a destra) durante l'inchiesta.

LA PUBBLICAZIONE DELLA VICENDA SUI GIORNALI

«Non avrei voluto dire niente ai giornalisti sull'episodio – ha asserito il Claretto –, ma quella domenica fra gli ospiti c'era anche il genero del padrone di casa. Questi, ascoltato il racconto dell'avvistamento fatto ai miei parenti, mi chiese il permesso di parlarne con un suo cugino, certo Franco Draghi, giornalista de' «La Provincia Pavese», ed io glielo diedi. Io, mia moglie e lo Stafforini avevamo comunque non poche perplessità sul fatto di acconsentire alla richiesta di incontrare dei giornalisti; avevamo infatti paura che ci prendessero per pazzi, ma dopo aver sentito che centinaia di altre persone avevano visto una strana cosa nel cielo, il giorno dopo, allora ci siamo decisi e così il resoconto di ciò che avevamo visto è stato pubblicato sia sulla stampa locale sia su quella nazionale».

LA DOCUMENTAZIONE PERDUTA

Il terreno sul quale, appena fuori Varzi, lungo la strada provinciale che porta a Nivione, appunto in località Cà Bianca, sarebbe atterrata, secondo i tre testimoni, la «macchina» misteriosa, è coltivato ad erba medica per ottenere fieno. Purtroppo l'erba è stata tagliata il giorno successivo all'avvistamento, cioè cinque giorni prima del nostro primo sopralluogo, ed in tutto il campo i resti apparivano piuttosto secchi. Tutta la zona in questione ed in particolare il punto individuato seguendo le dirette indicazioni del Claretto non presentavano alcun particolare di rilievo.

LE GALLINE MORTE

Per dire praticamente proprio tutto sul caso in questione, riportiamo anche quanto segue, non prima però di aver detto che ci asteniamo dal manifestare una qualche nostra opinione su queste affermazioni.

«Un paio di giorni dopo la vicenda – hanno affermato i coniugi Claretto – abbiamo trovato la nostra chioccia morta senza riuscire a capirne il perché. Le uova che la gallina covava le abbiamo trovate tutte attorno e non sotto ad essa. Ciò che ci lasciò non poco sconcertati è stato che la testa della chioccia appariva completamente bianca, mentre di solito questa diventa più rossa quando l'animale muore. Per di più una nostra vicina di casa si è lamentata con noi, proprio in quei giorni, del fatto che erano morte due sue galline senza evidente ragione».

LE INDAGINI DEI CARABINIERI

Non appena la notizia si diffuse per il paese, sono arrivati i carabinieri. Il maresciallo Giovanni Peroncini ha raccolto le testimonianze ed ha inviato un dettagliato rapporto sull'accaduto al capitano Bevacqua, comandante la Compagnia dei Carabinieri di Voghera, da cui dipende Varzi per territorio. Non ci sono elementi per dubitare della buona fede dei testimoni. Tutti e tre, secondo il maresciallo, godono di un eccezionale «equilibrio psichico». Dunque, secondo il parere del sottufficiale, non si tratta assolutamente né di visionari né di esaltati.

Ci risulta, altresì, che i carabinieri stanno anche cercando un quarto testimone, per intenderci la persona che, dopo essersi avvicinata all'«oggetto», è stata vista fuggire, letteralmente, dal Claretto e dallo Stafforini, ma, almeno fino a questo momento, senza esito positivo.

I DUE MISTERIOSI INDIVIDUI

L'agricoltore, «colpevole» di aver falciato l'erba dove sarebbero rimaste le (presunte) tracce dell'inconsueto «oggetto», ha reso noto a più persone, nonché alla stampa, un fatto che verrebbe ad infittire ancora di più il mistero del possibile U.F.O.

«Due giorni dopo l'atterraggio, cioè martedì mattina, prima ancora che la notizia fosse pubblicata sui giornali, – ha detto il contadino ai coniugi Claretto – stavo rivoltando l'erba ormai secca che avevo tagliato il giorno prima, quando ho visto fermarsi vicino al mio campo un'automobile, targata Alessandria, proveniente dalla parte del Piemontese (il confine con questa regione non è molto lontano). Ne sono scesi due individui in camice bianco che, con delle strane apparecchiature puntate verso il luogo in cui aveva preso terra l'oggetto misterioso, hanno eseguito delle misurazioni. Appena mi sono avvicinato a loro, si sono allontanati frettolosamente senza fare parola».

CONCLUSIONI

I tre testimoni ci sono apparsi del tutto sinceri riguardo all'avvistamento. Rileviamo che il Claretto, il quale è un pensionato per invalidità – prima gestiva una trattoria a Magenta –, per vedere bene da vicino deve usare gli occhiali; invece vede molto bene le cose poste in lontananza (al riguardo sono state fatte delle prove che hanno dato risultato positivo). Ricordiamo che i coniugi Claretto hanno asserito ripetutamente di non aver mai visto prima un «oggetto» simile, dai colori indescrivibili. Tutti e tre, quando sono stati debitamente interrogati da colui che scrive, in qualità di inquirente, sono apparsi molto assennati e non sono mai caduti in contraddizione sugli elementi più importanti del preteso «avvenimento». È un peccato che non si riesca ad identificare quello sconosciuto, il quale, sicuramente, avrà tante altre cose da raccontare! (e cosi si sottraggono «prove» alla scienza!).

«Comunque, quel mattino ha cambiato tutta la nostra vita – hanno asserito i coniugi Claretto –. Prima non credevamo a quelle macchine o dischi volanti che chiamano U.F.O. E nemmeno dopo ci abbiamo «creduto»... ormai *sapevamo* che esistevano».

A nostro avviso, non occorre essere dei fisici o dei meteorologi o degli ingegneri aeronautici, ecc. per sentirsi «legittimati» a ridere, nel vero senso della parola, nel leggere il parere di un esperto apicoltore, pubblicato su alcuni giornali, sull'avvistamento di Varzi. Ecco, di seguito, la sua opinione, sostenuta per di più con la massima convinzione: «il lucente oggetto visto dai coniugi Claretto e dal contadino Bruno Stafforini altro non era se non un voluminoso sciame d'api che, in cerca di frescura, si era posato nella notte tra il sabato e la domenica sull'erba medica del contadino Tornari. Al mattino, riscaldate dai raggi del sole, le api si sono alzate con il loro tipico ronzio».

Ora, come si può spiegare, seriamente però, un caso come questo, soprattutto quando si sa che segnalazioni molto simili sono state fatte in molti paesi? Quali sono le probabilità che, ad esempio, Mario Claretto si sia sbagliato riguardo a ciò che ha osservato ad una distanza, in linea d'aria, di circa 160 metri, alla luce del giorno per una durata di circa un'ora? Secondo noi un velivolo tradizionale non è una spiegazione plausibile; come non lo è un miraggio. Non si tenti di liquidare il caso affermando che era un fatto psicologico, nonostante il giudizio sul carattere dei testimoni fornito direttamente dai carabinieri, nonché la loro capacità di fornire una descrizione particolareggiata dell'«oggetto» ed istruzioni esatte circa il luogo dell'avvistamento. In altre parole, a nostro modo di vedere, la vera Scienza non ha affatto bisogno di coloro che, qualificatisi esperti, in quanto fisici, sociologi, psicologi, ecc., costituiscono di fatto, forse inconsapevolmente, il Consorzio per il Chiarimento del Non-analizzato!

Il presunto «oggetto» era davvero uno strano «velivolo», implicante una certa tecnologia. Riportiamo, in proposito, le parole pronunciate dallo Stafforini non appena lo vide alzarsi dal campo: «ma allora non era carta stagnola!». Dobbiamo prestar fede a questi testimoni, soprattutto pensando ai molti rapporti analoghi ricevuti nel passato più o meno recente.

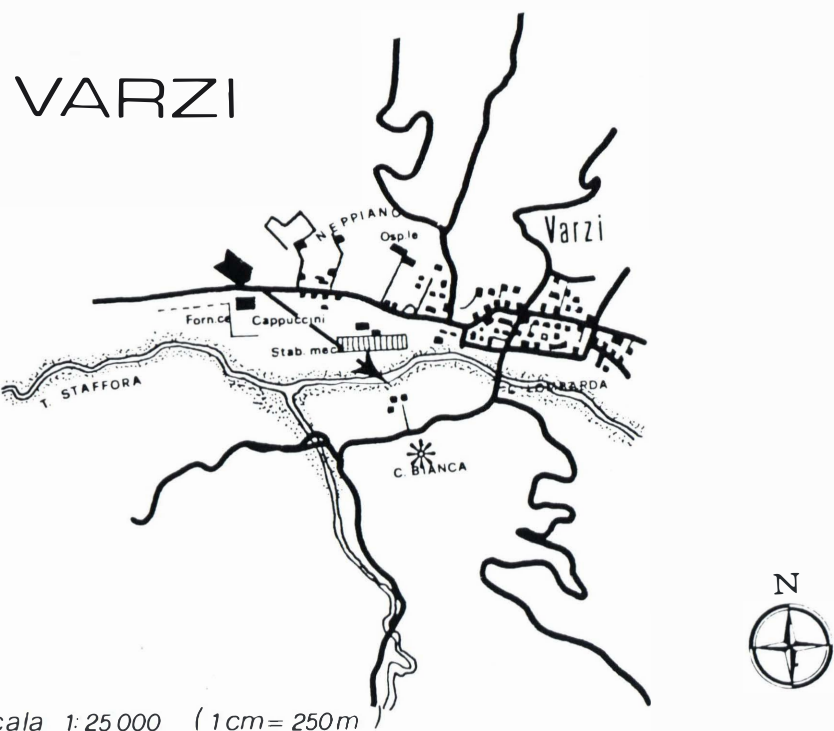
A nostro giudizio, sarebbe estremamente importante che si organizzasse un notevole sforzo scientifico, senza limiti di spesa, per esaminare ogni segnalazione in modo più approfondito di quanto si sia fatto finora e studiare con attenzione le correlazioni tra i vari rapporti.

Tornando al caso in oggetto, ai tre testimoni, a nostro parere, può essere accreditato un indice molto alto di attendibilità.

D'altra parte, il tipo di reazione di Mario Claretto, della moglie e del vicino ha dell'incredibile. Con calma serafica, hanno lasciato che passasse più di un'ora dalla loro scoperta prima di accennare ad un minimo di iniziativa. E non certo per paura.

Per loro forse si trattava di un fenomeno «naturale» ed in campagna, si sa, la vita si è abituati a prenderla come viene. Anche se si tratta di «oggetti volanti non identificati».

Antonio Chiumiento

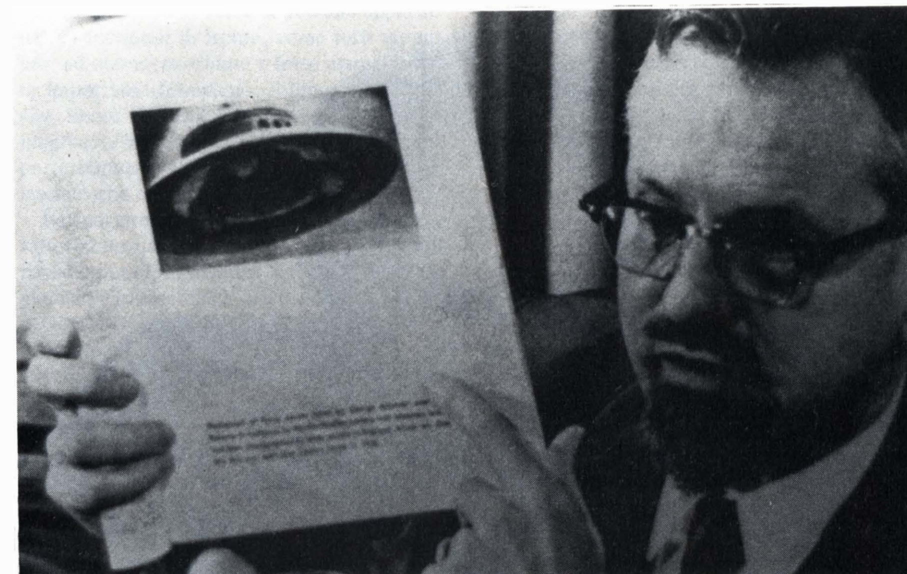


La freccia indica il luogo da dove sarebbe stato visto l'UFO. L'asterisco, il luogo del presunto atterraggio. (Le piantine sono di Alessandro Cortelazzi, del CUN di Trento).

«Un fenomeno con aspetti esaltanti, assurdi ed inquietanti»

L'ufologia come professione

di **Joseph Allen Hynek**



Hynek ieri: qui è ancora il giovane consulente scientifico dell'aeronautica americana sugli UFO.

Sono onorato e lieto che mi sia stato richiesto di fornire ai lettori del «Notiziario UFO» una «visione d'insieme» di questo nostro problema, così sconcertante, inquietante e complesso. Un simile invito implica, suppongo, il fatto che mi si consideri sufficientemente vecchio e stagionato da avere acquisito la prospettiva necessaria a ricavare tale visione d'insieme... in breve, il fatto che io possa guardare la foresta da una distanza sufficiente da poterla descrivere dagli alberi e non in altro modo dall'esterno... non da poterla vedere in conseguenza degli alberi.

Mi riterrei qualificato, se non altro per essere stato letteralmente gettato sulla moderna scena ufologica fin dall'inizio – e per di più a pagamento – da un invito a far parte del «Project Sign», nel 1948. Così ebbi la possibilità di esaminare i primissimi rapporti sugli UFO appena ricevuti dall'Aeronautica Militare americana, poi di far parte fin dal suo avvio del «Project Blue Book» e quindi, di conseguenza, di divenire un membro associato del famigerato «Comitato Robertson», fino ad arrivare, molto tempo dopo, ai margini – ma senza coinvolgimenti diretti – della discutibile «Commissione Condon».

Il mio rapporto con l'USAF, l'Aeronautica Militare statunitense, si concluse nel 1969 con la chiusura del «Project Blue Book», e da allora – a dispetto di qualsiasi voce contraria – non ho avuto alcun rapporto con il Governo americano, le Forze Armate degli USA o la CIA. Il «Center for UFO Studies», che fu costituito nel 1973 come un serio impegno scientifico, si fonda esclusivamente su donazioni volontarie (deducibili dalla dichiarazione dei redditi) e non sull'apporto di fondazioni, organismi privati, enti governativi ovvero di altri ambienti di qualsivoglia estrazione.

Così, negli ultimi 35 anni, ho avuto l'opportunità – più che altro almeno all'inizio, per una semplice coincidenza storica – di vedere il fenomeno UFO nei suoi aspetti più esaltanti, assurdi ed inquietanti, e ciò me ne ha effettivamente dato una visione d'insieme. Ho dunque avuto una visione privata dello «spettacolo», dalle assurdità di Adamski, Bethurum e Menger fino all'atmosfera da circo delle Conventions di Giant Rock, alle bizzarrie di Angelucci e Long John Nebel, ai messaggi triti e ritriti dei nostri «Fratelli dello Spazio» e così via fino ad arrivare ai «contattisti» e ai «rapiti» *seri* (con tale aggettivo intendo, per quanto se ne può ricavare dal mio lavoro di inquirente con loro, quanti contro la loro volontà si sono trovati *ex abrupto* in una situazione che non comprendevano e che li spaventava, ma che per loro era estremamente reale) e via dicendo, nel bel mezzo della strana commistione degli aspetti fisici e psichici del fenomeno UFO... casi come quelli del Dr. X, di Betty Andreasson, di Sandy Larson, e i molti altri discussi da Hopkins nel suo ultimo libro MISSING TIME (= IL TEMPO MANCANTE), per giungere infine ai casi fisici di genere «comodo».

Tali casi, costituenti una sfida e talvolta un'offesa al nostro buon senso, sono nondimeno «comodi» in quanto disponiamo per ciascuno di essi di vari elementi tangibili, come tracce anulari bruciacchiate al suolo, automobili fermatesi inspiegabilmente di colpo, oggetti discoidali di apparenza metallica attraversanti insolentemente il cielo, fotografie e tracciati radar.

No, non li sappiamo spiegare, ma essi non sembrano appartenere al nostro familiare mondo fisico... almeno per quanto concerne i loro effetti! In rapporto alle storie implicanti «teleportation», auto guidate contro la volontà di chi si trovava al volante, precognizione, messaggi telepatici, e un sacco di altri fenomeni paranormali come le varie manifestazioni di poltergeist, ebbene, un «disco diurno» o anche una semplice «luce notturna» sembrano essere decisamente «comodi» e facili da affrontare! Dico «sembrano» perché in realtà non lo sono affatto, sappiatelo. Ho dovuto finire col considerarli misteriosi e quanto mai sconcertanti al pari di tali componenti «psichiche», come si usa dire. In realtà, ritengo che si tratti semplicemente dei due lati della stessa medaglia. E così come il fisico ha dovuto accettare la natura paradossale della luce (da un lato come onda, dall'altro come particella) in termini apparentemente del tutto inconciliabili, così noi potremmo dover accettare il fenomeno UFO come ad un tempo fisico e non-fisico, per contraddittorio che ciò possa sembrare alle nostre conoscenze scientifiche attuli.

E sempre nella mia visione d'insieme ho visto le organizzazioni ufologiche andare e venire... Dio mio, che parata! Ognuna con la

Joseph Allen Hynek non ha bisogno di presentazioni. Il 7, 8 e 9 gennaio scorsi, a Roma, ci siamo incontrati ancora una volta con lui e con lui abbiamo messo a fuoco, nel quadro della più generale situazione internazionale dell'ufologia, i termini necessari in funzione dei quali affrontare debitamente il problema nelle sedi più opportune anche in Italia. Non potremo incontrare di nuovo Hynek partecipando, nel corso della quarta settimana di agosto, al Convegno Internazionale di Ufologia organizzato in Inghilterra dalla BRITISH UFO RESEARCH ASSOCIATION (l'equivalente britannico del CUN), dal momento che contemporaneamente a tale manifestazione avremo, in Italia, l'opportunità di incontrarci con Ion Hobana, il più rappresentativo ed autorevole studioso di ufologia dei Paesi dell'Est europeo. Ciò nonostante, l'apporto di Hynek al rilancio di NOTIZIARIO UFO non poteva mancare. Siamo dunque lieti di ospitare, per l'occasione, questo suo scritto che, diffuso in questi ultimi mesi in tutto il mondo, ha ormai assunto il significato di un vero e proprio «manifesto» per quanti studiano la problematica ufologica.

R. P.

«sua» teoria del cuore... alcune mistiche, altre religiose, altre dall'orientamento scientifico... e molte con atteggiamenti di superiorità, rifacenti spesso alle componenti più profonde della natura umana... gelosie, competizione, lotte intestine ed extra-intestine (se è lecito usare tale espressione).

E ho assistito, come tutti, allo sdegno ed al disprezzo della Comunità Scientifica, in aperta opposizione agli ideali della Scienza. Uno scienziato come Erwin Schroedinger (uno dei pionieri della meccanica quantistica) scrisse che «uno scienziato dovrebbe essere curioso e bramoso di scoprire». Ebbene, si è verificato esattamente l'opposto: l'*Establishment* scientifico (il che non vuol dire necessariamente i vari scienziati) ha girato il naso dall'altra parte come se si trattasse di portare un topo morto nel bidone dell'immondizia.



Hynek oggi: il simbolo vivente della ricerca scientifica sugli UFO.

Ci sono delle buone ragioni per tale disprezzo... la mancanza di curiosità può essere posta in rapporto alla *loro* mancanza di conoscenza di alcunché che la giustifichi! In ultima analisi, considerate lo scienziato medio, tutto indaffarato con la sua attività spesso di ambito quanto mai limitato, in competizione con i colleghi per i finanziamenti per la ricerca, e sempre in corsa per pubblicare nuovi risultati prima che lo faccia qualcun altro... quello che sa degli UFO lo ha appreso dalla stampa popolare, da qualche trasmissione televisiva più o meno sensazionalistica, o lo è venuto a sapere dai comunicati dell'USAF ovvero per aver scorso il Rapporto Condon.

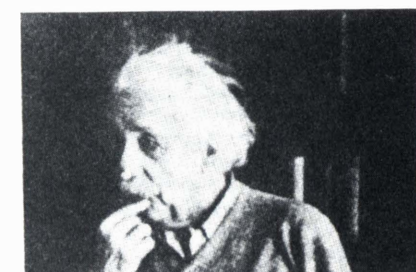
Inoltre, di fronte a storie di gente del cui intelletto viene da dubitare, relative a visite sul pianeta Venere o a storie sul tipo si quelle di Adamski con città, mari e vegetazione sull'altra faccia della Luna, come potrebbe uno scienziato come un fisico prendere sul serio la cosa? Ciò è chiaramente impossibile.

Si fa così di tutta l'erba un fascio, mettendo insieme la massa delle identificazioni fasulle, gli UFO effettivi che sono la maggioranza e le segnalazioni dello strano comportamento dei veri UFO (che lo scienziato riterrà inconsistenti considerato le due precedenti componenti). Vi garantisco che nessun scienziato impegnato nel suo lavoro troverà il tempo di documentarsi sul reale stato della questione, in quanto ciò lo distrarrebbe dalle sue altre attività in corso.

Io sono stato fortunato ad essere stato chiamato (a pagamento) a studiare la questione, e ciò nonostante mi ci sono voluti anni per cambiare opinione sugli UFO. In tutta lealtà, va detto che non ci si può attendere che lo scienziato, con quanto abbiamo da offrire al momento, accetti gli UFO e quanto diciamo.

Tutto ciò mi porta vicino al titolo di qesto scritto, ma c'è un'altra ragione per la quale il mondo scientifico ha evitato l'intero argomento degli UFO. E con ciò intendo riferirmi all'ipotesi extra-terrestre (ETH). Orbene, ciò costituisce in sè un vero e proprio paradosso. Uomini come Carl Sagan ammettano tranquillamente la possibilità dell'esistenza di intelligenze extra-terrestri, ma che gli UFO rappresentino tali intelligenze, giammai! Ed ecco la ragione principale di ciò.

Immaginiamo che lo *spessore* di una normale carta da gioco rappresenti la distanza dalla Terra alla Luna, quella che l'umanità ha saputo direttamente colmare. Adesso considerate quante carte dovreste mettere l'una contro l'altra (forse sulla linea bianca che divide le corsie di un'autostrada dritta) per raggiungere la stella più vicina (escludendo il nostro Sole, s'intende). Bene, per farlo dovreste mettere carta dopo carta sulla strada fino a raggiungere una ipotetica località posta ad



Albert Einstein, alla cui interpretazione della realtà si rifà la scienza di oggi. Il XXI secolo lo vedrà superato come egli superò Newton?

una distanza di oltre 30 chilometri in linea retta! Oltre 30 chilometri di carte, lo spessore di ciascuna delle quali sta a rappresentare la distanza dalla Terra alla Luna. Bene, l'umanità ha superato la distanza dello spessore di una singola carta... ma che dire degli altri 30 e più chilometri di esse?

Lo scienziato pratico, contrariamente all'opinione della gente, non è dotato di eccessiva immaginazione. Egli crede nella scienza di oggi, così come i suoi predecessori credevano avere una visione di quella odierna... perché l'idea dell'energia nucleare sarebbe stata risibile per lo scienziato del secolo scorso così come gli UFO lo sono per lo scienziato di oggi! Egli crede anche alle restrizioni relative agli spostamenti e proprie dell'incremento del carburante necessario imposte dalla Relatività anche quando ci si cominci ad avvicinare soltanto a velocità comparabili a quella della luce. Come il suo predecessore, egli non ipotizza ottiche più ampie che potrebbero essere conosciute nel XXI o nel XXII secolo. Ma almeno è tranquillo che Einstein ha spiegato *tutto.* Egli ci dice, semplicemente, che «non c'è alcun modo di venire qui da laggiù»! E finché non gli si dimostrerà come farlo, egli si rifiuterà di concedere un solo momento per discutere l'argomento.

Ebbene, allora, cosa possiamo fare noi tutti, come singoli individui, per cercare di superare tale situazione? La risposta è semplice. *Unirsi.*

Unirsi, perché *sta a noi* presentare l'argomento degli UFO in termini professionali, e trattare l'argomento professionalmente; e ciò non semplicemente per portare quest'ultimo alla dovuta attenzione degli scienziati, ma soprattutto *per noi stessi* ed il rispetto che ci è dovuto. È infatti mia profonda e meditata opinione che, a meno che l'ufologia non divenga una *professione*, ci troveremo di fronte ad altri 30 anni in cui continueremo una saltuaria ed incespicante raccolta di casi, senza riuscire ad investigarne in termini adeguati.

Che cosa è una *professione?* Che cosa si intende per *professionismo?*

In atletica un professionista (un «pro», come si dice in gergo in USA) è qualcuno che viene pagato per quello che fa. Ma questa è soltanto una definizione, e non in realtà quella di maggior rilievo. Il professionismo è un'attitudine mentale, l'approccio più serio e organico ad un qualsivoglia argomento, seguendo le regole e gli standards propri della professione in questione. Pertanto parliamo di etica professionale, di comportamento professionale, di standars professionali, di accredito professionale, di associazioni professionali, e così via. Il fatto è che il «peccato originale» dell'ufologia (se mai possiamo fare uso al momento di tale termine) è che essa si presenta oggi al mondo esterno come la più fantastica mescolanza di azioni, dichiarazioni, manovre, intrighi ed assurdità *tutti fuorché professionali.* Essa serve come paravento ai vari *professionisti* del far soldi rapidamente alle spalle altrui, che hanno pubblicato e continuano a pubblicare indiscriminatamente una incredibile quantità di ciaparme senza neanche selezionarlo. Guardate soltanto le librerie e le edicole e ve ne convincerete. Parlo in termini estremamente seri quando dico che *per avere un qualche sviluppo nei prossimi dieci anni l'ufologia deve diventare una professione caratterizzata da criteri operativi accettati.*

Ciò significa semplicemente che *dobbiamo fare un bel po' di pulizie in casa.* E non soltanto in questo Paese, ma sulla scena internazionale. *Deve essere fatto.* In ciascuna organizzazione ufologica che ho visitato nei viaggi in tutto il mondo (e ce ne sono tante!) ho infatti constatato l'esistenza di un nucleo, di un'anima che si compone – ed esiste ovunque, quale che ne sia il peso – di individui che comprendono cosa sia l'approccio professionale, che aborrono le frange esaltate che si trovano ai margini del problema, e che vogliono fare pulizia.

Per cui, rivolgendomi a tante persone interessate non solo in questa sede ma in tutto il mondo, e in considerazione del fatto che qualcuno ha rifiutato qualsiasi controllo, ritengo di dover rivolgere un appello – e si tratta di un vero e proprio *«manifesto»* – a quanti, (facciano o meno parte di qualsivoglia organizzazione) apprezzino e siano in grado di adottare un atteggiamento professionale, perché serrino i ranghi e si uniscano – come singoli individui – in una sorte di *vincolo spirituale* sul quale poter costruire un codice di criteri di riferimento, un codice morale per inquirenti, ricercatori e scrittori decisi ad affrontare l'argomento. In definitiva, un codice generale di procedure cui attenersi.

Non si tratta di un appello per disgregare o mettere in crisi qualsiasi organismo esistente in precedenza, nè tanto meno di dare origine ad un nuovo ente ufologico in quanto tale, ma piuttosto di promuovere una associazione di singoli individui che come tali, indipendentemente da qualsivoglia loro affiliazione ma in virtù della loro comune comprensione di quanto è necessario, entrino in corrispondenza, si incontrino e comunque diano origine ad un insieme di articoli che, previa accettazione della maggioranza, possa essere utilizzato come una guida per ogni futuro comportamento al riguardo.

Per poter praticare l'avvocatura occorre superare i relativi esami per l'iscrizione all'Albo Professionale. Lo stesso dicasi per la pratica della medicina, per la quale lo Stato richiede ai neo-laureati di superare un esame analogo che li accrediti professionalmente. In qualsiasi grande settore riferito a beni, servizi ed attività pratiche la persona destinata a svolgere tali servizi o attività ovvero a produrre o confezionare beni di qualsiasi tipo (medicine, droghe, cibi o altro) deve attenersi a certe regole stabilite dalla società o dall'Ordine Professionale al quale la persona appartiene. Ci troviamo di fronte, come tutti sappiamo, ad uno sconcertante e forse estremamente importante fenomeno, il fenomeno UFO, che finora *è stato mal presentato tanto al pubblico che alla Scienza.* Ciò è in buona parte *imputabile a noi stessi* perché abbiamo lasciato che ciò accadesse.

La maggioranza delle professioni sono caratterizzate da associazioni professionali che parlano per i loro membri, li rappresentano in giudizio e in assemblea, li difendono e quando necessario li censurano se si rendono colpevoli di comportamento antiprofessionale. Se un avvocato si rende colpevole di azioni contrarie all'etica professionale, egli viene radiato dall'Albo ed ogni pratica legale gli è preclusa. Se un industriale si rende colpevole di una pubblicizzazione falsa o inesatta dei suoi prodotti, è prontamente richiamato all'ordine.

In ufologia noi non disponiamo di un simile meccanismo in grado di censurare qualcuno o di prenderne le difese. Quando qualche noto scienziato va alla TV fornendo al pubblico un quadro totalmente inesatto del nostro problema, dovrebbe essere richiamato all'ordine non da un pugno di individui, ma da *una associazione professionale dell'Ufologia* attraverso i rappresentanti legalmente accettati da quest'ultima. Quando libri indegni della serietà del nostro studio vedono la luce, la nostra *associazione professionale* dovrebbe farlo sapere al mondo intero.

Certamente tutto ciò richiede fondi e la partecipazione di individui provenienti da molte organizzazioni in tutto il mondo. E non può neanche ottenersi in quattro e quattr'otto. In questo Paese il CUN sta già affrontando il problema, ma l'impegno deve comunque venire da operatori professionisti, da qualunque organizzazione provengano. Fra costoro vi è chi leggerà tutto ciò sapendo perfettamente di cosa parlo. Sono loro che devono entrare in rapporto ed eventualmente dare origine ad un insieme di criteri professionali che possano essere adottati da ogni seria organizzazione.

Dobbiamo affrontare la realtà. L'Ufologia è oggi quello che era la Chimica quando si chiamava ancora Alchimia: un vasto assortimento di superstizioni, credenze, buone intenzioni ed altro ancora. Ma infine la scienza (e la *professione*) della Chimica si è evoluta dal calderone alchemico.

Lo studio degli UFO *deve* diventare una professione, e occorre che avvenga al più presto, se non vogliamo affrontare decenni di cialtronerie, ridicolo, ciarle indolenti sugli avvistamenti e inutili litigi ovvero sterili competizioni fra i dilettanti non-professionisti dell'Ufologia. *Costoro* continueranno a far sì che il fenomeno UFO sia ridicolizzato agli occhi di gran parte del mondo.

Sono convinto che un crescente sostegno alla seria ricerca verrà nella misura in cui sapremo presentare l'Ufologia al mondo in termini professionali e dignitosi. Allora, lentamente ma certamente, se il fenomeno UFO persisterà come è avvenuto in questi ultimi tre decenni, l'*Ufologia diventerà professione.*

Joseph Allen Hynek
Professor Emeritus
Facoltà di Astronomia
Northwestern University

Il Libro che dice la verità
***
Angeli in astronave

Gli ultimi due libri relativi agli UFO editi in Italia sono stati entrambi pubblicati – significativamente – dalle Edizioni Mediterranee di Roma, una Casa Editrice in passato già dimostratasi sensibile al problema. Numerosi, sull'argomento, i titoli da quest'ultima editi, purtroppo però senza effettuare una scelta critica di quanto era opportuno proporre al lettore italiano. Ecco perché accanto a volumi di indubbio interesse vi troviamo in catalogo testi commercialmente sensazionalistici di poca o nessuna importanza. Il fenomeno, d'altro canto, ha interessato anche altre Case Editrici.

Venendo ai due «ultimi nati», si tratta di IL LIBRO CHE DICE LA VERITÀ di «Rael» e di ANGELI IN ASTRONAVE di Giorgio Dibitonto. Va subito detto, a scanso di equivoci, che si tratta in entrambi i casi di «contattismo» della più bell'acqua, e dunque si potrebbe non aggiungere altro a questa ovvia constatazione. Salvo, forse, sottolineare che – tanto per cambiare – fra quanto dicono i due Autori (l'ex giornalista francese Claude Vorilhon ribattezzato «Rael» dagli Extraterrestri e l'italiano Dibitonto che ha peraltro il buon gusto di non presentarsi, come il «collega» d'oltralpe, «ambasciatore» e plenipotenziario dei piloti degli UFO) vi è tutto fuorché accordo e coerenza.

Chi bara?

Il «contattista» francese con il suo pseudo-spiritualismo determinista, comunisteggiante e dichiaratamente ateo che dice l'«Homo Sapiens» creato con tecniche di ingegneria genetica dagli «Elohim», una razza extraterrestre di superuomini da noi anticamente divinizzati (ovvero angelicati), ovvero quello italiano, semplice testimone e timido latore di un pio messaggio di impostazione dichiaratamente adamskiana e dal contenuto religioso? O magari entrambi?

Fra i due, evidentemente, verrebbe da guardare con occhio ben più severo il francese, fondatore di un «movimento realiano» operante in Francia, Inghilterra, Svizzera, USA, Canada e ora anche in Italia (ma la sede è in Liechtenstein) con atteggiamenti e manifestazioni esteriori di discutibile impostazione; ma non ci sembra in ogni caso opportuno prendere posizione al riguardo, anche perché i due personaggi sembrano ben difficilmente comparabili. Non sta infatti a noi dare risposte ai legittimi interrogativi destinati a sorgere nei lettori di entrambi i libri. Basta un po' di senso critico.

C'è vita oltre la terra?

Le meteoriti raccontano

di **Corrado Malanga**

L'esistenza della fenomenologia UFO può, essere messa in dubbio in ogni momento da un profano dell'argomento, non essendo quest'ultimo a conoscenza di alcuni fatti, di carattere prettamente scientifico, capaci di suffragare l'esistenza stessa del fenomeno.

Vogliamo perciò in queste pagine, aprire un dialogo con i nostri lettori e fornire dei dati che, partendo da presupposti inconfutabili, tenderanno a dimostrare l'esistenza del fenomeno UFO.

VITA OLTRE LA TERRA?

La prima domanda a cui dobbiamo rispondere è se esiste vita oltre i limiti del nostro pianeta; questa domanda deve essere assolutamente posta se vogliamo comprendere la natura del fenomeno UFO. Se non può esistere vita al di fuori del nostro pianeta e se noi siamo in grado di dimostrare ciò, questo vuol dire che il fenomeno UFO è di origine naturale (fulmini globulari, meteore, psicosi di massa etc.). Se al contrario possiamo dimostrare che la vita esiste al di fuori dei confini terrestri, avremo anche dimostrato come la probabilità che alieni abbiano visitato il nostro pianeta è maggiore di 0 e va quindi tenuta in considerazione.

Uno dei metodi a nostra disposizione per sapere se c'è vita oltre la Terra è costituito dall'analisi chimica a distanza, di molecole che compongono gli spettri di emissione di alcune zone dello spazio interstellare. Queste analisi però sono molto difficili e rese maggiormente complicate dalla distanza che esiste dal fenomeno da analizzare e l'operatore... Sarebbe come chiedere ad uno di noi di cercare di premere un pulsante od aprire una porta stando però a 30 Km. di distanza.

Se però Maometto non può avvicinarsi alla montagna, in questo caso può succedere il contrario: relitti spaziali possono infatti cadere sul nostro suolo ed essere da noi esaminati; questi relitti sono le meteoriti.

Usualmente le meteoriti sono corpi incandescenti a base di metalli che dopo aver subito l'effetto dell'attrito della atmosfera terrestre, arrivano al suolo sostanzialmente modificate rispetto alla loro struttura originaria; tuttavia questo processo non sempre succede.

Storicamente sono note 1544 meteoriti[1] ma circa una ventina di queste sono state oggetto di più approfonditi studi in quanto contengono materiale organico, a base cioè di carbonio, elemento principale per suffragare l'esistenza di processi biologici e vitali.

L'inattesa composizione molecolare di questi oggetti ed in particolare il loro contenuto di H_2O ha attirato l'interesse di molti studiosi nell'ultimo mezzo secolo. Nel 1834 il chimico-svedese Jöns Jakob Berzelius, considerato un fondatore della biochimica, si chiedeva «Le meteore carbonacee contengono Humus od altre sostanze organiche?». Nel 1868 M. Berthelot, un chimico francese, scriveva a proposito del meteorite di Orgueil «Una sua parte sembra composta da olii del petrolio».[1]

Negli ultimi anni il premio Nobel per la chimica Harold Urey concludeva che «Era indiscutibile la natura biologica di sostanze ritrovate nelle meteoriti».[2]

Tra tutte le meteoriti carbonacee raccolte in vari musei del mondo quella di Orgueil è stata la più studiata. Tale reperto fu raccolto in Francia nel 1864, quando esplose da un frammento più grande, venuto a contatto con l'atmosfera terrestre.

Dopo poche settimane due chimici francesi, Cloez e Pisani, analizzando questo reperto stabilivano che conteneva circa il 7% di materiale organico.[1]

Nel 1961 Nagy analizzò con tecniche alquanto sofisticate questo materiale. Gli spettri di Massa mostravano la presenza di molti idrocarburi saturi la cui distribuzione era in percentuale simile a quella ritrovata in alcuni sedimenti marini contenenti materiali biologici degradati.[3] Purtuttavia tali idrocarburi, possono anche non essere prodotti da cose viventi.

Più recentemente Oro[4] identificava due idrocarburi isoprenoidi, il Pristano ed il Pitano, in alcune meteoriti carbonacee ed a questo proposito è bene far notare che questi due composti derivano dalla clorofilla ed a tutt'oggi non si conoscono vie sintetiche alternative.

Hodgson e Baker[5] trovano delle vanadilporfirine, derivate anch'esse dalla clorofilla, nella stessa meteorite di Orgueil. Composti simili fanno anche parte di antiche rocce terrestri.

☆ ☆ ☆

È scientificamente accettato che reazioni catalizzate da enzimi producono materiale organico otticamente attivo, mentre sintesi non biologiche forniscono miscele raceme.

Il materiale otticamente attivo è capace di far ruotare il piano vibrazionale della luce polarizzata al contrario delle miscele raceme che non presentano questa particolarità.[6]

Oggi nessuno è in grado di produrre materiale otticamente attivo abiologicamente! Sembra invece che recenti studi[7] abbiano dimostrato che una miscela racema di amminoacidi possa arricchirsi in uno dei due enantiomeri se sottoposta al bombardamento di particelle beta derivanti da atomi di Stronzio 90.

Ebbene sulla meteorite di Orgueil furono trovati acidi carbossilici otticamente attivi, mediante spettri infrarossi effettuati sul materiale organico opportunamente separato.[8]

Nonostante che Hayatsu[9] sostenesse che queste misure fossero errori strumentali, tali prove furono riprodotte e quindi assolutamente riconfermate.[10]

La possibilità che ci sia stata contaminazione da parte di microorganismi terrestri che avrebbero aumentato la concentrazione di materiale otticamente attivo, attraverso un processo selettivo noto come risoluzione enzimatica di miscele raceme[6] è stata scientificamente scartata.[1]

In parole povere il materiale biologico trovato nelle meteoriti esaminate è di natura EXTRATERRESTRE! (n.d.a.).

A conferma di ciò parte dei composti idrogenati della meteorite di Orgueil contengono un rapporto isotopico Idrogeno/Deuterio completamente differente da quello terrestre.[1]

☆ ☆ ☆

Torniamo ora alla domanda che ci eravamo posti: Vita oltre la Terra? Si! La chimica infatti è uguale in tutte le parti dell'Universo e siccome è la scienza che studia i processi biologici, possiamo dire che dovunque ci sono sostanze organiche come quelle ritrovate nella meteorite di Orgueil, c'è vita.

Nel 1864 questa pietra, cadendo sulla Terra, ha portato a noi un messaggio biologico «Alla base dei processi della vita esistono sempre le stesse molecole e queste si ritrovano anche al di fuori del pianeta Terra».

☆ ☆ ☆

A questo proposito ci dobbiamo ancora chiedere quante civiltà extraterrestri hanno raggiunto un tale sviluppo tecnico da permettere viaggi interstellari e capitare quindi per caso nei paraggi del nostro pianeta. Shklovskii e Sagan[7] hanno proposto una formula matematica che descrive il numero di società avanzate nella nostra Galassia.

$$No = f_p \cdot n_e \cdot f_l \cdot f_i \cdot f_c \cdot L \cdot R$$

dove R è il valore medio che descrive la velocità di formazione di stelle durante il tempo di dimezzamento della galassia; questo valore è stato assunto pari a 10, l'età della galassia è stimata 10 bilioni di anni ed il numero di stelle che contiene è di 100 bilioni.

f_p è il numero di stelle in percentuale, contenenti pianeti.

n_e è il numero di pianeti che hanno «environments» favorevoli alla vita; questi due valori sono stati assunti eguali ad 1.

f_l è la frazione di pianeti in cui la vita si può considerare intelligente; tale valore è stato posto eguale ad 1.

f_i è il numero percentuale di pianeti in cui le intelligenze sono tali da poter costruire macchine; questo valore è stato calcolato essere 0,1.

f_c è un fattore che tiene conto, nello sviluppo di intelligenze extraterrestri dei possibili rapporti con altre razze (=0,1).

L è il tempo medio di civilizzazione che va da 100 a 10^8 anni.

Quindi No va da 10 a 10^7. Ciò vuol dire che dai conti effettuati da Sagan almeno lo 0,001% delle stelle nella nostra galassia possiede vita intelligente capace di venire in contatto con noi.

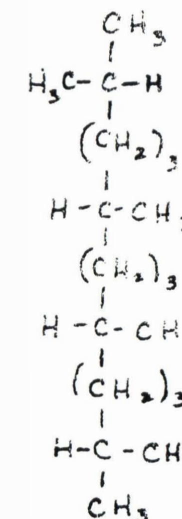
Questi dati confermano non solo l'esistenza di intelligenze extraterrestri ma ci confermano che gli Ufologi non vanno a caccia di lucciole ma di fatti concreti, e questo è quello che noi del CUN tentiamo di fare.

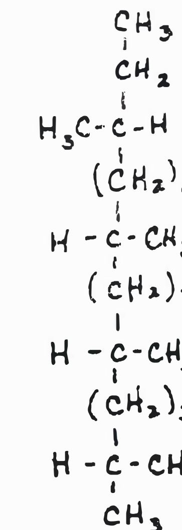
GALILEO IN FONDO HA RISCHIATO IL ROGO PER MOLTO MENO!

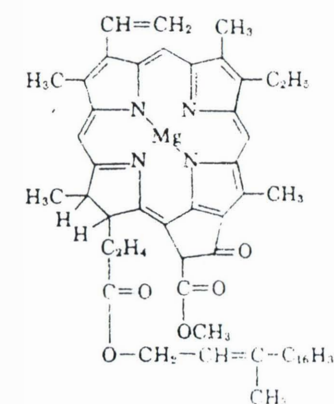
Corrado Malanga

BIBLIOGRAFIA

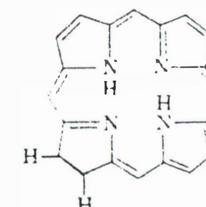
1) *B. Nagy, Chemistry, **39,** 9 (1966).*
2) *H. C. Urey, Science, **151,** 157 (1966).*
3) *B. Nagy, W. G. Meinschein, D. J. Hennessy, Ann. N. Y., Acad. Sci., **93,** 25 (1961).*
4) *J. Oro, COSPAR meeting, Mar del Plata, Argentina (1965).*
5) *G. W. Hodgson, B. L. Baker, Nature, **202,** 125 (1964).*
6) *W. A. Bonner in «EXOBIOLOGY» C. Ponnamperuma (ed.) North Holland pub. Company, **23,** 170 (1972).*
7) *E. Keller, Chemistry, **42,** 8 (1962) e loc. cit.*
8) *B. Nagy et al., Nature, **202,** 228 (1964).*
9) *R. Hayatsu, Science, **149,** 443 (1965).*
10) *B. Nagy, idem, **150** 1846 (1965).*



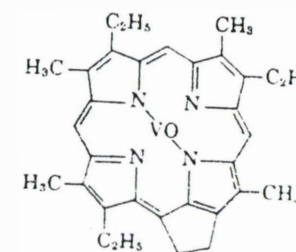




Chlorophyll a. Phytol chain in color



Chlorin



Vanadyl porphyrin

Un' autocritica:

La voglia di «credere»

di **Paolo Toselli**

Qualche anno fa ricevetti una telefonata da un mio amico: «C'è un UFO in cielo in direzione di Genova!». Il sole era da poco tramontato e Venere brillava di una luminosità sorprendente nel cielo meridionale. L'UFO era Venere. Un'ora dopo scompariva dietro l'orrizonte. Lo dissi al mio interlocutore, e mi sentii rispondere: «*È impossibile,* si muove, lo stò osservando col binocolo ed è troppo grande per essere Venere. E poi ho passato notti ad osservare il cielo all'addiaccio e non ho mai visto Venere muoversi ed essere così luminoso». Ancora oggi, quando lo incontro ricordiamo quel fatto e, a dir la verità, non è neppure ora del tutto convinto che quanto osservato quella sera era nient'altro che Venere.

Episodi simili credo siano accaduti ad ogni appassionato che si è sentito svegliare nel cuore della notte da qualcuno tutto eccitato perché aveva «scoperto» che nel cielo c'era un «enorme» UFO. Un'occhiata era sufficiente a identificare l'oggetto misterioso con Venere, una stella un pò più luminosa del solito o un comunissimo aereo di linea.

Tuttavia, lo scopo di questo scritto non è analizzare il desiderio di vedere l'UFO da parte dell'uomo della strada (argomento estremamente complesso, ma purtuttavia non molto considerato dagli stessi ufologi), ma bensì esaminare una «voglia» ancora più pericolosa e più sottile che esiste negli stessi «studiosi» del fenomeno UFO: *la voglia di credere.*

Ogni appassionato «ufologo» si è fatto (o ha fatto sua), col trascorrere del tempo e il proprio «approfondimento» della materia, un'ipotesi di spiegazione del fenomeno UFO. Molti hanno però dimenticato, o non si sono posti il problema, che si tratta (qualunque essa sia) di pura speculazione. Ecco quindi che si incontrano «ufologi» che ragionano solamente in termini di spiegazione extraterrestre perché loro *credono* che il binomio UFO-extraterrestri sia l'*unico* possibile. E quindi eccoli scartare particolari a loro scomodi e accettarne aprioristicamente altri che danno ragione al loro «credo». Lo stesso dicasi per gli ufologi «credenti» della scuola «parafisica», «terrestrialista», etc. E sì, ormai si tratta di un vero e proprio «credo», ed il fenomeno è stremamente preoccupante. Con queste persone è pressoché impossibile intraprendere il minimo discorso che non sia impostato secondo la loro ottica.

Ci si è dimenticati che non sono i fatti che si devono adattare all'ipotesi preferita, ma è dall'analisi incondizionata dei fatti che nasce eventualmente l'ipotesi di verifica.

Evidentemente l'adozione del primo sistema di «approccio» non è certo quanto maggiormente auspicabile da parte di «studiosi» che criticano l'atteggiamento distaccato della scienza nei riguardi del fenomeno UFO. È anche grazie a loro che la maggior parte dei ricercatori scientifici preferisce tenersi lontano dall'argomento.

Ed eccoli quindi immancabilmente senza il minimo pudore – collegare gli UFO con le sparizioni alla «Triangolo delle Bermude», interpretare uno scarabocchio dell'uomo di Neandertal come un bel disco volante munito di oblò e carrello di atterraggio, associare la morte apparentemente strana di alcuni animali con la sadica attività di qualche extraterrestre, e via di questo passo.

Molti hanno bisogno di «credere». Ma continuare a pretendere di parlare di UFO sempre e solo in associazione diretta a extra terrestri, astronavi interstellari, abitanti di altre dimensioni spazio-temporali e altre fantasie moderne può certo essere divertente, ludico, eccitante, gratificante, lucroso, ma tutt'altro che sostenibile e accetabile. Ciò significa fare della retorica, della speculazione gratuita, della favolistica.

Aimé Michel a suo tempo scriveva: «In ufologia la regola è pensare a tutto e non credere a niente».[1] Il pericolo è che noi pensiamo, sì, a tutto, ma crediamo anche a tutto o, meglio, crediamo a quello che ci fà comodo.

Tempo fa mi è stato chiesto da alcuni «ufologi», in base a quali prove concrete affermo che l'oggetto osservato sull'Italia settentrionale i giorni 13 e 14 settembre 1979 [2] fosse stato un pallone sonda, dato che un «astrofilo molto preparato» sarebbe giunto alla conclusione che quasi certamente non era un pallone. Ora comprendo come sono nati gli «arei fantasma», i «falsi dirigibili» e... i «palloni fantasma». Se quello osservato (anche dal sottoscritto per un'ora e più con binocoli) il 13 settembre di quattro anni fa era un UFO camuffato da pallolne sonda, allora mi ritiro immediatamente dalla ricerca ufologica e mi metto a collezionare francobolli; c'è meno pericolo di sbagliarsi. Anzi, a questo punto, perchè non *credere* anche l'aereo di turismo che sta sorvolando in questo momento la mia casa un UFO-camaleonte? Attenzione però alla salute... mentale!

Molti «ufologi» o pseudotali hanno timore di trovare delle risposte troppo «convenzionali» e/o poco «esotiche». Se un bel giorno, ad esempio, qualcuno (con una certa preparazione in materia) vi venisse a dire che l'UFO osservato da diverse persone e fatto da voi oggetto di una approfondita (?) inchiesta era nient'altro che Venere è probabile che rifiutereste in blocco l'identificazione senza porvi il minimo dubbio sulla sua eventuale fattibilità.

Questa è purtroppo la triste verità (pochi purtroppo se ne salvano); quello che io, «ricercatore» *non sono riuscito* a identificare *non può* essere identificato dal primo venuto.

E cosa dire quando si sente affermare da un «ufologo», senza quindi minimamente porsi il dubbio sui problemi della testimonianza umana,: «quanto il testimone dice di aver visto corrisponde per forza alla realtà oggettiva, altrimenti è da rinchiudere in manicomio»!

È un pò la stessa cosa di quando sentiamo dire al testimone, e poi purtroppo spesso ripetere dall'inquirente: «No, non poteva essere un aereo perchè non si vedevano le luci di posizione e non faceva rumore!» Questo luogo comune (poichè altro non è) ha vissuto, e continua a vivere, negli ambienti ufologici. Un aereo in volo ad alta quota può vedersi benissimo come un'unica luce fissa in movimento zigzagante (per autocinesi) e non produrre alcun rumore udibile a terra. È un mito popolare credere che le luci di posizione degli arei debbano essere tutte rosse o verdi ed a intermittenza.

Fatto ancor più preoccupante è che poi siamo noi stessi a cercare di identificare i modi possibili – e impossibili – la parte della fenomenologia UFO che non «quadra» con la *nostra* ipotesi di spiegazione del fenomeno; mentre, per quanto riguarda i casi a nostro favore, il sospetto di identificazione non ci sfiora minimamente. È così che ritroviamo anche nei cataloghi internazionali di avvistamenti UFO – non ultimo lo stesso catalogo di Jacques Vallée «A Century of UFO Landings, 1868-1968» – decine di falsi, allucinazioni, burle, misinterpretazioni e via di questo passo.

Sono gli stessi «ufologi» che hanno operato per anni la famosa «congiura del silenzio» rifiutando casi in «disaccordo» con l'ipotesi da loro appoggiata.

Agli albori della «ricerca ufologica» varie forme di pregiudizio esistevano, da parte di tutti o quasi i ricercatori e gli appassionati di «dischi volanti» del mondo, nei confronti degli avvistamenti di «entità» animate, più o meno umanoidi, segnalate in correlazione ad UFO atterrati o a bassa quota. Negli Stati Uniti l'Aeronautica non investigava addirittura questo genere di rapporti e gli stessi «ufologi» benpensanti delle organizzazioni di ricerca si rifiutarono per anni di prendere in considerazione gli avvitamenti dei «little men». Ora, invece, il fenomeno «entità» è considerato come uno fra i più importanti aspetti, se non il più importante, della fenomenologia UFO da parte dei maggiori «ricercatori» internazionali.

La «formazione» ufologica

Tempo fa, a proposito degli scettici ad oltranza, Pier Luigi Sani si esprimeva in questi termini: «L'evidenza, di per sé stessa, non è sufficiente a convincere: occorre anche la disponibilità ad ammetterla come tale».[3] Permettetemi oggi di rivoltare la frase all'indi-



Una tipica nube lenticolare. Non sembra proprio un classico "Disco Volante"?

LETTERE LETTERE LETTERE LET

LA POSTA

Dal prossimo numero – conferendo a tale rubrica lo spazio che merita e che non sempre in passato abbiamo potuto dargli – inizieremo un dialogo con i nostri lettori rispondendo alle varie lettere che perverranno alla Direzione di «NOTIZIARIO UFO». Il nostro amico Pier Luigi Sani, già membro del Consiglio Direttivo del CUN, si è in particolare offerto di curare questa importante rubrica. Alle lettere non pubblicate sarà comunque data risposta scritta. Pur disponendo di numerose richieste epistolari recentemente indirizzateci non necessariamente ai fini di una loro pubblicazione, abbiamo preferito astenerci dall'inserirle senza preavviso in una nostra rubrica in quanto era evidentemente opportuno che comunicassimo preventivamente quanto sopra. Arrivederci al prossimo numero!

La Direzione

Indirizzate la corrispondenza a «Notiziario UFO», Cp. 77-35028 Piove di Sacco (PD).

lettere lettere lettere lettere l

LA PAGINA BIANCA

Riprendendo l'impostazione propria di «NOTIZIARIO UFO» nel periodo (dal 1978 al 1980) in cui era distribuito mensilmente in edicola, con il prossimo numero inizieremo la pubblicazione di studi, opinioni e lettere inoltrate a tal fine su «LA PAGINA BIANCA» della nostra Rivista, onde consentire all'apporto (anche dissenziente) dei lettori di manifestarsi senza limitazioni di sorta, come è stato in passato. Restiamo dunque in attesa del Vostro contributo in tal senso.

Indirizzate la corrispondenza a «Notiziario UFO». Cp. 77-35028 Piove di Sacco (PD).



rizzo degli «ufologi» stessi.

Con la nostra voglia di credere abbiamo messo aprioristicamente alla berlina i vari Menzel,[4] Klas,[5] Condon,[6] & Compangni (per non parlare dei più recenti Sheaffer, Oberg e Monnerie), senza aver mai letto una riga dei loro scritti – anche se in un certo senso anche loro hanno esagerato con volere spiegare *tutti* gli avvistamenti UFO con una ristretta cerchia di fenomeni conosciuti. Ci siamo così gettati nella lettura incondizionata delle opere di ufologi «credenti» tralasciando tutto ciò che ci dava «fastidio». Ma per formarsi una certa visione obiettiva della realtà è necessario conoscere e assimilare sia il pro che il contro e non rigettare quest'ultimo aprioristicamente.

Comprendo che non esistono traduzioni in italiano dei testi dei suddetti autori. In compenso esistono traduzioni dei libri di Brinsley Le Poer Trench, Coral Lorenzen, Antonio Ribera, per citare i più conosciuti «credenti» (e non me ne si voglia per una simile citazione).

E così ci siamo trovati una scusante per la nostra formazione unilaterale. Ma purtroppo è necessario conoscere anche il rovescio della medaglia per esprimere dei giudizi un pò meno preconcetti. Altrimenti è bene riconoscere la nostra «ignoranza» e fare qualcosa per attenuarla.

Lo stesso «Scientific Study of UFO», meglio noto come «Rapporto Condon», tanto criticato dagli stessi «ufologi» spesso unicamente per ripetere il ritornello (dato che vorrei proprio sapere chi ha avuto il coraggio di leggersi le 965 pagine che lo compongono!), è uno dei testi base dell'ufologia «scientifica», al di là delle varie manovre che sono esistite all'interno dello stesso.

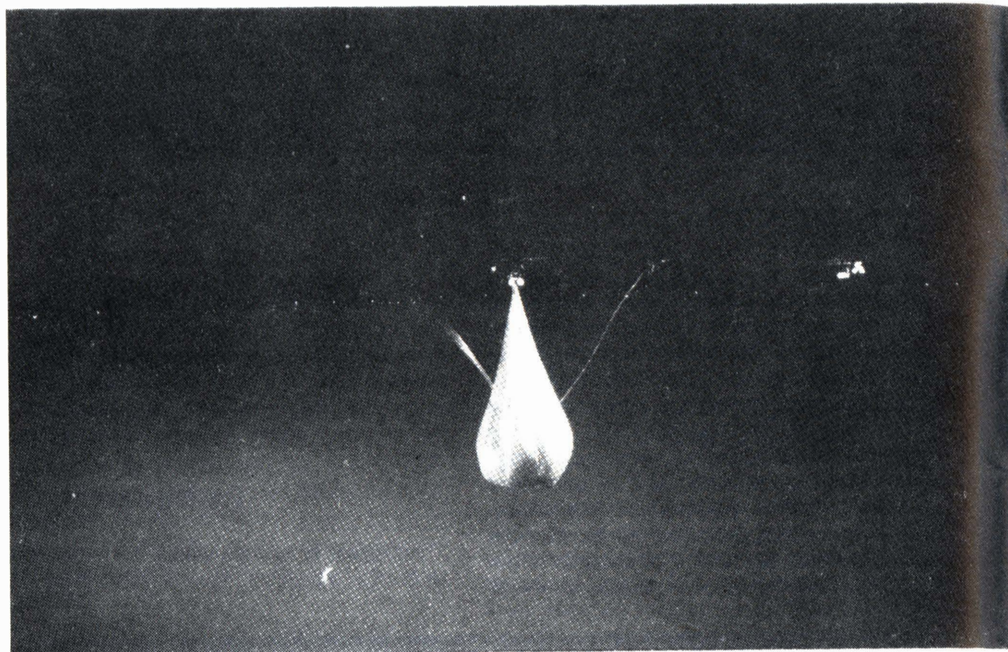
Curiosamente, e questo è ignorato da molti, nel 1965 lo stesso Jacques Vallée [7] proponendo cinque testi «scientifici» per la persona che vuole familiarizzare con fenomeno UFO inseriva il secondo libro del ricercatore americano Donald Menzel, considerato dagli ufologi benpensanti un testo apocrifo.

Ma non è ancora finita. Se si chiede agli «pseudo-ufologi» nostrani quali libri sull'argomento UFO hanno letto, troppo spesso ricorre il nome di un certo Peter Kolosimo. Cosa ha a che fare uno scrittore di pura speculazione archeo-spaziale con l'ufologia non sì sà bene.

A sanare la situazione dovrebbe essere stato il libro di Alla Hendry «Guida all'Ufologia».[8] Tuttavia sarei proprio curioso di sapere quanti hanno letto il volume dalla prima all'ultima pagina ed ancor più ne hanno compreso il messaggio, specie in considerazione del fatto che c'è stato subito qualcuno che lo ha bollato di eresia. Ma, pur conscio di essere anch'io tacciato di eresia, consiglio la lettura attenta del libro di Hendry – che è frutto di un anno continuato di indagini sul campo – a tutti coloro che intendono «occuparsi» di UFO.

Il (proprio) fenomeno UFO

Più che ufologia, sino ad oggi si è fatta *ufolatria*. Naturalmente ciò ha anche un suo significato.



Un pallone sonda meteorologico. Quante segnalazioni ufologiche sono in realtà ricollegabili a tale causa convenzionale?

Sembra che numerosi «ufologi», forse inconsciamente, non desiderino che il «mistero» venga svelato. E facendo finta di cercare una spiegazione, non appena qualcuno si azzarda a proporne una valida e fondata, la respingono in coro. Soprattutto se la spiegazione dovesse essere... deludente. C'è infatti un atteggiamento a dir poco paranoico fra i componenti di quella che John Keel definisce «consorteria degli ufomani» nei confronti della comunità scientifica e degli stessi colleghi di altre «tendenze». Questo, perchè nel caso di una spiegazione gli UFO perderebbero, insieme al mistero, il loro fascino. Oppure, per essere più cattivi, mancherebbe quella «ragion d'essere» che numerose persone trovano negli UFO.

Ecco quindi che ognuno di noi si è creato il *suo* fenomeno UFO. Tutto il resto non ha importanza. Il primo passo da fare verso la reale *ricerca* ufologica è analizzare criticamente *il* fenomeno UFO nella sua complessità e «scomodità». Altrimenti è come voler comporre un meraviglioso puzzle dopo aver gettato nella spazzatura una buona parte degli incastri che lo dovevano comporre, solo perchè il loro colore non ci piaceva. E finora è quanto abbiamo fatto.

Il fenomeno UFO viene quindi a subire l'influenza, oltre a quella della propria esistenza (se un'esistenza propria ha), del testimone e quindi quella dello stesso «ricercatore» appassionato in un processo di feedback continuo.

Solo dopo aver raggiunto una buona dose di *sano atteggiamento critico,* forse potremo tentare di studiare il fenomeno UFO, il quale, in compenso, si sta facendo ogni giorno più problematico grazie anche alla nostra «opera». Il *«mito» UFO* sta dilagando; spetta a noi evitare di incrementarlo ancor più e, possibilmente, iniziare a dissiparlo.

Paolo Toselli

NOTE

[1] *Aimé Michel,* «Il problema del non-contatto», *in* «Gli Umanoidi», *a cura di Charles Bowen, Mediterranee 1974, p. 274.*

[2] *Vedasi* «E se l'UFO non c'è, ce lo inventiamo», *in* «Notiziario UFO», *anno III, n. 2, febbraio 1980, pp. 13-15.*

[3] *Pier Luigi Sani,* «Proibito ai militari USA diffondere informazioni UFO», *in* «Il Giornale dei Misteri», *n. 59, Febbraio 1976, p. 13.*

[4] *Direttore dell'Osservatorio dell'Università di Harvard, USA, il Dr. Donald Menzel, ora scomparso, tentò di spiegare la fenomenologia UFO come eventi meteorologici e astronomici misinterpretati dai testimoni in buona fede. Menzel è stato autore di tre libri sull'argomento:*
Donald H. Menzel, «Flying Saucers», *Harvard University Press, Cambridge 1935; Donald H. Menzel and Lyle G. Boyd,* «The World of Flying Saucers» *Doubleday & Co, New York 1963; Donald H. Menzel and Ernest H. Taves,* «The UFO Enigma: The Definitive Explanation of the UFO Phenomenon», *Doubleday & Co, New York 1977.*

[5] *Philip J. Klass, membro della redazione della rivista «Aviation Week», ha fornito principalmente una spiegazione dei rapporti UFO in chiave di fulmini globulari e plasma (gas ionizzato). Sul tema ha pubblicato due libri e numerosi articoli:*
Philip J. Klass, «UFOs Identified», *Random House, New York '68; Philip J. Klass,* «UFOs Explained», *Random House, New York 1974.*

[6] *Edward U. Condon, Director,* «Scientific Study of UFOs», *Bantam Books, New York 1969.*

[7] *Jacques Vallée,* «Anatomy of a Phenomenon, UFOs in Space», *Tandem Books, G.B. 1974, p. 93 (prima pubbl.: Henry Regnery Co. 1965).*

[8] *Allan Hendry,* «Guida all'ufologia», *Armenia, Milano 1980.*

Ufo nel passato?



Le prodigiose traslazioni della S. Casa da Nazareth a Tersatto (Croazia) e poi a Loreto illustrate in una tela del sec. XVII. Loreto, Museo S. Casa.

La traslazione della S. Casa di Loreto e i fenomeni aerei luminosi delle zone vicine: implicazioni ufologiche?

di **MARIO CINGOLANI**

Narrano le antiche cronache che «globi di luce» o «colonne di fuoco» apparvero più volte nel cielo di Loreto, scendendo e fermandosi sulla S. Casa per poi scomparire improvvisamente.

Il fenomeno si manifestò per la prima volta, pare, pochi anni dopo la miracolosa traslazione della S. Casa stessa da Tersatto, in Dalmazia, al bosco di lauri, presso Recanati. Ne fu testimone un eremita, Paolo della Selva, che viveva nei pressi del Santuario, dove era giunto intorno al 1297, anno in cui venne scritta la famosa lettera a Carlo II d'Angiò, a lui attribuita (¹). Del fatto, comunque, il primo a parlarne fu il Teramano, verso il 1465, nella sua notissima «Relatio». Successivamente, nel 1489, il Mantovano inserì l'episodio nell'opera «Redemptoris mundi Matris Ecclesiae Lauretanae Historia».

Una mattina, molto prima che sorgesse l'alba, Paolo della Selva, lasciò il suo «tugurio», recandosi alla S. Cappella per pregare la beatissima vergine nel giorno della Sua Natività. Improvvisamente vide una «luce» discendere dal cielo, avvicinarsi al Santuario e fermarsi per qualche istante sulla S. Casa, per poi scomparire. Dell'accaduto ne riportò una enorme impressione, tanto da descriverlo con particolari, apparentemente insignificanti almeno per quell'epoca, quali la lunghezza e la larghezza. Scrive infatti il Teramano: «... VIDIT UNUM LUMEN DESCENDERE DE COELO SUPRA DICTAM ECCLESIAM: QUOD IN LONGITUDINE VIDEBATUR FERE' *DUODECIM PEDUM* ET IN LATITUDINE *SEX PEDUM* ET CUM FUIT ILLUD LUMEN SUPRA DICTAM ECCLESIAM DISPARUIT» (²).

Gli fa eco il Mantovano, che – è bene parlarne subito per fugare ogni dubbio – non «copiò» il Tolomei, ma trovò la narrazione dell'accaduto in una tavoletta «assai antica e corrosa dal tempo», che, a suo parere, doveva risalire all'epoca del fatto.

«...qui dum circa Virginis nativitatem» riferisce dunque il Mantovano» sicut quotidie solebat, orationis gratia antelucano tempore venerit ad locum, quotannis decennio VIDIT LULEM INSTAR COMETAE CLARISSIMAE *DUODECIM* LONGITUDINIS ET *SEX* LATITUDINIS, UT A LONGE POTERAT AESTIMARI, PEDENS HABENS, E COELO VERSUS ECCLESIAM DESCENDERE, QUOD MOX UT PERVENISSET AD ECCLESIAM, SUBTRACTUM AB OCULIS EVANESCEBAT» (³).

Una descrizione piuttosto precisa, accurata, come si può notare. Un globo luminoso, di forma ovale, di *quattro metri per due* che scende silenziosamente e che poi svanisce improvvisamente sulla verticale della S. Casa: sembrerebbe la descrizione che ne farebbe oggi un testimone oculare di un avvistamento U.F.O.

La data di questo primo «avvistamento» ovviamente è incerta. Per alcuni autori potrebbe essere il 1296, anno in cui fu inviata a Nazareth una delegazione della Città di Recanati per appurare la verità sulla traslazione della S. Casa. Ma, considerando autentica la lettera di Paolo della Selva a Carlo II d'Angiò, redatta nel giugno del 1297, non vi compare in essa alcun accenno al fatto che lo vide come testimone. L'episodio deve essersi verificato sicuramente dopo questa data, forse l'8 settembre di quello stesso anno. Ma cosa può significare la frase del mantovano «...QUOTANNIS DECENNIO VIDIT...»? Oppure cosa voleva intendere il Teramano con «JAM SUNT ANNI DECEM, VEL CIRCA, QUOD IN DIE NATIVITATIS ecc.», che precede il rac-

conto dell'apparazione del globo luminoso? Andiamo con ordine: «anni decem» o «quotannis decem» significa pur sempre... dieci anni! Ma, da quando? Scrivendone il Teramano ed il Mantovano, e mancando altri termini di confronto, resta quella che ci sembra la data più probabile: il decimo anniversario della venuta della S. Casa a Recanati. Ora sappiamo, in base alla tradizione, che essa giunge il 10 dicembre 1294 provenendo da Tersatto, ove vi arrivò nel maggio 1291. Ne deriva, quindi, che la prima manifestazione di quello che più tardi verrà descritto come «miracolo delle fiamme» si debba collocare intorno al 1304 o 1305.

Come già detto in precedenza, Paolo della Selva fu l'unico testimone di questo avvenimento. Egli, nei giorni successivi, cercò inutilmente di osservare altri prodigi nel cielo, ma non vide più nulla, fino all'anniversario della prima apparizione, l'8 settembre dell'anno successivo, quando, più o meno alla stessa ora, notò una «brillante colonna di fuoco» scendere a fermarsi sopra il Santuario. La notizia del secondo prodigio si propagò rapidamente tra i pellegrini che frequentavano il luogo, cosicché, l'anno dopo, una moltitudine di fedeli vide le «fiamme» scendere dal cielo, per la terza volta, e dirigersi fin sopra la S. Casa. Anche questo prodigio si manifestò l'8 settembre, ricorrenza della Natività della B. Vergine.

Come già accennato, il fenomeno si sarebbe ripetuto più volte per anni e addirittura, come vedremo più avanti, nel corso dei secoli successivi.

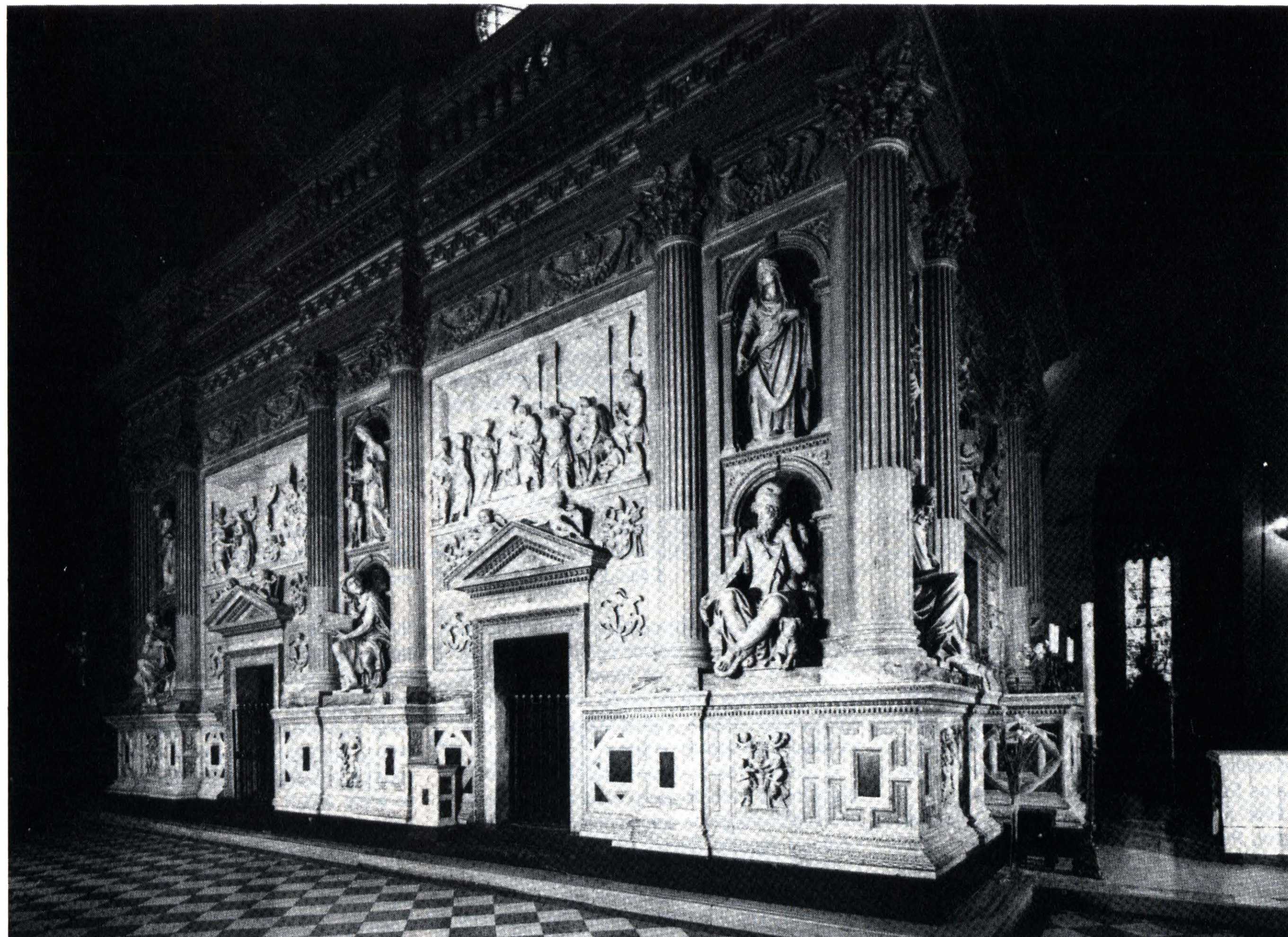
Orazio Avicenna, nelle sue «Memorie della città di Cingoli» (Iesi, 1644), riporta un altro caso di apparizioni di luci misteriose nel cielo di Loreto, in epoca imprecisata.

«Moltissimi anni or sono» scrive Avicenna «furono da pie e religiose anime e da più sorte di genti spesse fiate veduti SPICCAR IN GRAN QUANTITÀ LUMI SPLENDENTISSIMI DALLA SANTISSIMA CASA DI LORETO E PER LO NOTTURNO CIEL CRISTALLINO VELOCISSIMAMENTE VOLANDO, VENIR A POSARSI SOPRA QUESTO SANTO TEMPIO, RENDENDOLO CON SOMMO STUPORE DI RIMIRANTI PER QUALCHE SPATIO DI TEMPO, FIAMMEGGIANTE APPUNTO, COME UN SOLE LUCIDISSIMO (4).

Nel 1389, il Pontefice Urbano VI, poco prima di morire, concesse l'indulgenza per il «miracolo delle fiamme». Il Torsellini, nella sua «Storia lauretana», ci informa che il Papa, nonostante le preoccupazioni derivategli dal Suo Pontificato per via dello Scisma e della delicata posizione in cui si era venuto a trovare il Papato al suo ritorno a Roma... «Tamen in tanto curarum et negotiorum mole ad Lauretanam Virginem ornandam curae aliquid derivavit. NAM, DE COELESTIBUS FLAMMIS, IDUS SEPTEMBRIS, SUPRA AEDEM LAURETANAM SPECTARI SOLITIS, CERTIOR FACTUS, COELESTI REGINAE HONESTANDAE ADJECIT, NATALEMQUE VIRGINIS LUCEM, COELESTIBUS A DEO PRODIGIS DECORATAM...» (5).

Lasciamo a questo punto Loreto e trasferiamoci nel Casentino, a Bibbiena. Nelle immediate vicinanze della cittadina sorge il Convento di S. Maria del Sasso. La Chiesa, costruita sul luogo ove, nel XIV secolo, si verificò un'apparizione miracolosa, venne riedificata ed ampliata dopo il 1486, con l'aiuto di Lorenzo de' Medici, dall'architetto bartolomeo Bozzolini da Fiesole.

Narrano le antiche cronache del Santuario (6) che il 23 giugno 1347, apparve ad una bambina di 6-7 anni la Vergine Maria, nei pressi di un masso situato a poca distanza da Bibbiena. «Era una bellissima donna vestita di bianco» raccontò la piccola alla madre «e mi ha dato questi baccelli che ho qui in seno». La donna, presi i baccelli, si apprestava a sgranarli quando si accorse che erano pieni di sangue. Alle sue grida accorsero i vicini e in breve tempo tutta Bibbiena si radunò a vedere il prodigio. Il misterioso presagio fu spiegato l'anno successivo quando si propagò per tutta l'Europa la peste, la tristissima «morte nera», che quasi sterminò l'intera popolazione d'Italia e del nostro continente. Tosto fu edificato in cima al Sasso un piccolo tabernacolo per ricordare l'episodio



Il rivestimento marmoreo che ricopre completamente all'esterno i muri della S. Casa. Hanno lavorato per la sua realizzazione: Bramante, A. Sansovino, N. Tribolo, B. Bandinelli e Raffaello da Montelupo.

miracoloso. Ma non è tanto questo fatto che ci interessa in questa sede, bensì un altro, che si manifestò per la prima volta, nel corso del medesimo anno 1347 (7). Furono visti uscire d'improvviso, dalla base del masso, dei «bellissimi globi di fuoco». L'accaduto impressionò moltissimo la gente del luogo e i primi pellegrini che si recavano a venerare la sacra edicola. Per quasi un secolo non accade più nulla... Fu costruita nel frattempo una chiesa che finì con l'inglobare tutto il Sasso e che, come abbiamo visto in precedenza, fu riedificata ed ampliata nel 1486. 97 anni dopo, nel 1444 (8), il prodigio si ripetè, e questa volta con maggiore intensità e durata. Tutto ebbe inizio verso la fine di giugno, continuando ad intervalli più o meno regolari per circa tre mesi.

Furono visti, nella circostanza, tre «bellissimi globi luminosi» di colore «azzurro dorato», situati rispettivamente alla sommità, nel mezzo e alla base del Sasso, che si trovava ormai all'interno della chiesa. Immediatamente la notizia dell'accaduto si propagò in città e in tutto il circondario. Fu così che la gente del posto e i pellegrini cominciarono a narrare dei «lumi» che apparivano nei pressi del Santuario.

Un episodio abbastanza singolare e curioso merita di essere ricordato. Ne fu protagonista lo stesso Podestà di Bibbiena, Ilarione di Conte Compagni. Questi, un giorno imprecisato, tornando da una battuta di caccia con un gruppo di amici, vide un «globo di fuoco della grandezza di un torchio» sospeso sopra il Santuario. Il notaio del Podestà, che faceva parte del gruppo, mostrando grande coraggio e temerarietà, volle salire sul tetto della chiesa per osservare lo strano fenomeno da vicino. Ma giunto lassù cominciò a urlare e a tremare tanto forte, che, se gli amici non lo avessero aiutato immediatamente, sarebbe precipitato di sotto.

Nei tre mesi in cui si manifestò il prodigio dei lumi, questi talvolta si vedevano entrare in chiesa, altre volte le giravano intorno, lasciando l'aria impregnata di un profumo dolcissimo, oppure si notavano sulla cima degli abeti, che, a quell'epoca circondavano il Santuario.

Un balzo di un secolo e torniamo nuovamente nelle Marche, a Loreto. Nel 1549, ancora una volta si manifestò il prodigio delle fiamme. Fu vista, di notte, «una colonna di fuoco luccicante di vivo splendore» sostare sulla verticale della basilica loretana e quindi, poco a poco, spostarsi in direzione di Macerata, distante una quindicina di chilometri da Loreto, per fermarsi sulla chiesa di S. Maria della Vergine, alla periferia della citta. Ne furono testimoni i Cappuccini di un vicino convento, i quali si recavano a pregare in un bosco non lontano (9).

Nel 1955, troviamo, per la prima volta, un testimone non solo assai attendibile, ma uno studioso che ha steso una breve relazione su quanto ha osservato con i propri occhi. Il padre Raffaelo RIERA, storico della S. Casa, autore di una interessantissima «Istoria lauretana», amico intimo dell'architetto Raniero NERUCCI (protagonista di un altro evento straordinario, che descriveremo più avanti), osservò le «fiamme» discendere sopra la S. Casa e circondare l'assemblea dei fedeli che sostavano in preghiera sulla piazza antistante la Basilica. Fa notare il Riera che a «quello spettacolo, sentendomi inondato da celeste gioia, mi prostrai a terra, e che ogni volta che alzavo lo sguardo sui circostanti, sempre nei loro occhi ed in tutta la persona lessi chiaramente espresso quel medesimo sentimento onde io mi sentivo compreso» (10).

Due anni più tardi, nel 1557, una nuova luce discese dal cielo e circondò nuovamente i fedeli e i pellegrini, presenti anch'essi sul piazzale (11).

Non lontano da Loreto, a Filottrano in provincia di Ancona, nel 1555 – lo stesso anno dell'«avvistamento» di Riera – si videro a notte fonda, nei pressi di una chiesa, alcuni «globi ardenti» che vi giravano intorno a forma di stelle (12).

Sempre nelle Marche, una trentina d'anni dopo i fatti sopra ricordati, nelle vicinanze della città di Sanseverino ci furono numerose segnalazioni di fenomeni luminosi «straordinari». Anche qui, come a Loreto, le «luci» si manifestarono nei pressi di una edicola sacra, collocata in quel luogo da un pio uomo.

Il 17 gennaio 1584 fu veduto da numerosi testimoni «SCINTILLAR PER ARIA UN GRANDE SPLENDORE PER LO SPATIO DI UN'ORA». Un mese più tardi, il 25 febbraio, le monache cistercensi del Convento di Santa Caterina osservarono, sempre sul medesimo luogo, «UN GRANDISSIMO LUME COME FOSSE SPUNTATO IL SOLE». Ma un terzo avvistamento ci colpisce in modo particolare: sempre la notte del 25 febbraio, ma più tardi dell'osservazione precedente, dallo stesso convento fu notato il passaggio di una «luce immensa», che veniva, guarda caso, proprio dalla parte di Loreto «CON TANTO SPLENDORE CHE SI SCOPRIVA LA RIPA DEL FIUME POTENZA» (13).

Per completare il quadro, torniamo indietro nel tempo. Lasciamo il XVI secolo e fermiamoci alla fine del Duecento. Ricostruiamo un avvenimento, che secondo la tradizione si sarebbe verificato nell'anno di grazia 1294, basandoci sui testi del Teramano e del Mantovano, liberamente tradotti in un italiano forse un pò aulico e retorico, nonché «otto-



Il castello sorto all'inizio del '300 attorno alla S. Casa (stampa del sec. XV conservata al castello sforzesco di Milano)

centesco», ma piuttosto efficace, da Guglielmo GARRAT, uno scrittore della fine del secolo scorso, autore di una pregevole opera su Loreto.

È la notte del 10 dicembre 1294. «Nel territorio di Recanati poco dopo la mezzanotte alcuni pastori vigilanti sul loro gregge videro, fra le ombre dell'oscurità, rapidamente avanzarsi sul mare una luce abbagliante, il cui splendore li riempì di spavento. È egli forse il Carro infuocato del profeta Elia cui porta il turbine attraverso le acque? (IV dei Re, II, 11). È la colonna di fuoco che illuminò gli Israeliti nel passaggio del mar Rosso (Exod. XIV, 19-20)? È una luminosa schiera d'Angeli che viene ad eseguire qualche grande opera da parte di Dio? Vengono essi per la pace, come S. Gabriello a Maria o per qualche castigo, come l'Angelo Sterminatore dell'Armata Assira? Trasportano essi attraverso l'aria qualche servo di Dio, come una volta il profeta Habacuc e il diacono Filippo, oppure hanno la missione di rendere al mondo l'antica Arca dell'Alleanza, scomparsa fin dalla distruzione del tempio? Questa meraviglia che attraversa l'Adriatico, come già l'Arca santa passò il Giordano, non è ella piuttosto la nuova Arca dell'Alleanza?

Svegliate, o vigilanti pastori, i vostri compagni: guardate, la luce si avanza direttamente dal porto di Fiume: pare un vascello condotto dagli Angeli ...Ecco ei già tocca la riva, mentre una musica tutta celeste si fa udire; ormai ha percorso mezza lega sulla terra; già discende nel bosco di donna Lauretta. Ivi gli alberi sono divenuti simili al roveto ardente veduto da Mosè, e curvano la cima al santo, come già i covoni de' figli di Giacobbe si inchinarono rispettosamente dinanzi a quello di Giuseppe, ed in questa attitudine rimarranno per trecento anni circa...

Ma già quei pastori si scuotono dallo stordimento, e, compreso che quella non era una semplice visione, ...corrono a Recanati a divulgare l'accaduto.

A quella narrazione, mossi alcuni ad andar sul luogo per sincerarsi, ne tornarono testificando ai loro concittadini la verità del prodigio; una semplice cappella, cioè, di apparenza antica posare sulla nuda terra e senza fondamenti di sorta, colassù dove erasi veduto prima di quel giorno, fabbricato alcuno. Il loro accento sincero e le novità della cosa spingono allora i meno credenti, e fanno accorrere verso il bosco di donna Lauretta le genti non solo di Recanati, ma ancora delle vicine contrade, unanimi nell'acclamare all'opera di Dio in quel fatto. Non si discorre più che della misteriosa cappella, ed i sentieri del bosco sono battuti da gente di ogni età e condizione...

...A cagione dello stato turbato dell'Italia, se ne approfittarono i banditi e i malviventi per tendere durante la notte insidie ai pellegrini in ritardo, lungo i sentieri tenebrosi del bosco. Ma la S. Casa nel mese di agosto fu improvvisamente trovata deposta sopra la cima di un colle, distante dal primo sito un chilometro e mezzo; il fatto diè maggior certezza al miracolo della traslazione.

...Il nuovo sito era una comune proprietà di due fratelli, i Conti Stefano e Simone RAINALDI DEGLI ANTICI... Le offerte dei pellegrini non tardarono a far sorgere la gelosia fra di loro ed a sollevare una questione di possesso... Se nonché la S. Casa, nel dicembre 1295 si ritrasse dal luogo dei rissosi fratelli.

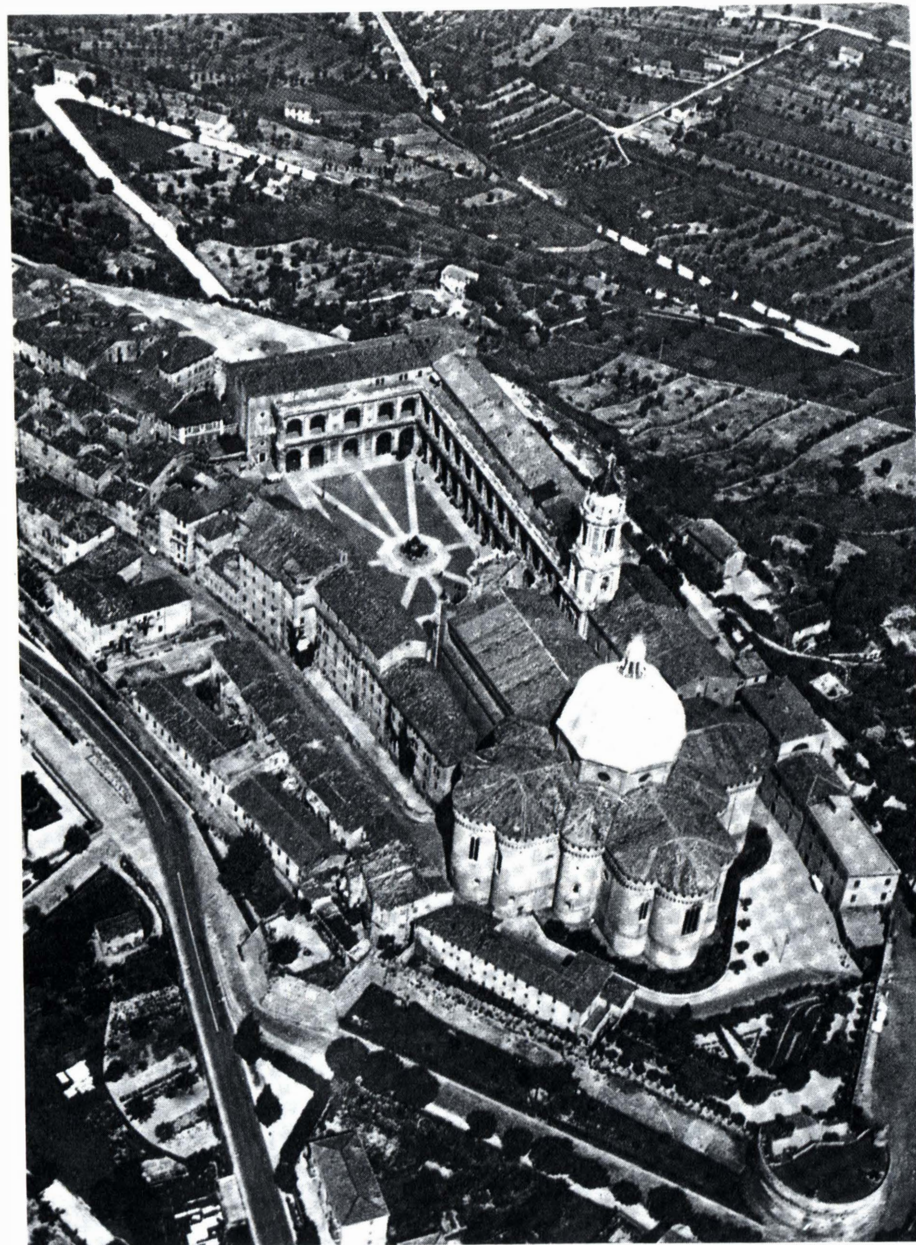
...Fu quest'ultima traslazione ancora più stupenda delle altre, per essersi la S. Casa andata a posare nel bel mezzo della strada comunale che menava a Porto Recanati».

È doveroso, a questo punto, fare alcune considerazioni. Nella parte iniziale del brano riportato dal Garrat, l'autore (per meglio focalizzare l'attenzione dei lettori su ciò che videro quelle poche persone ancora sveglie, la notte del 10 dicembre, e per descrivere l'enorme impressione suscitata dall'apparire di quella luce intensa) cita alcuni passi della Bibbia. È curioso notare come egli abbia toccato, in epoca non «sospetta» (siamo alla fine del XIX secolo!), alcuni punti che, a distanza di quasi un secolo, saranno ripresi da ufologi e clipeologi. Egli, infatti, paragona questa «luce» al «carro di fuoco» che rapì in cielo il profeta Elia e agli Angeli che trasportarono il profeta Habacuc e il diacono Filippo.

Com'è noto la lettura della Bibbia, e quella del Vecchio Testamento in particolare, ha in passato suggerito audaci accostamenti fra la fenomenologia ufologica quale oggi si manifesta e determinati eventi miracolosi e non descritti nella Sacra Scrittura. Fra gli Autori che si sono occupati seriamente dell'argomento ci limiteremo a ricordare Morris K. Jessup e Paul Thomas (pseudonimo di Paul Misraki) ([14]).

D'altro canto, tutto questo ha fornito facile esca per gratuite interpretazioni da parte di varie sette di impostazione «cultista» e «contattista», che non hanno esitato a presentarle come «verità rivelata» dagli «Extraterrestri». Va da sè che una cosa è lo studio della stessa Sacra Scrittura (che in primo luogo è e resta, ricordiamolo, un testo storico) alla luce di un fenomeno storico quale è quello degli UFO; ben altro è invece la strumentalizzazione di tali studi per finalità settarie.

Nel presente articolo, ho preso in esame alcuni dei fenomeni luminosi che si sono



Loreto. La Basilica e il Palazzo Apostolico. L'insieme presenta le caratteristiche di un fortilizio edificato a difesa e custodia della S. Casa.

La S. Casa prima del rivestimento marmoreo. L'unica porta del lato settentrionale è nel centro della parete. Tarsia della sacrestia S. Luca nella basilica lauretana.

manifestati nel corso di circa tre secoli, in località che hanno assunto, con il passare degli anni, grande importanza dal punto di vista religioso.

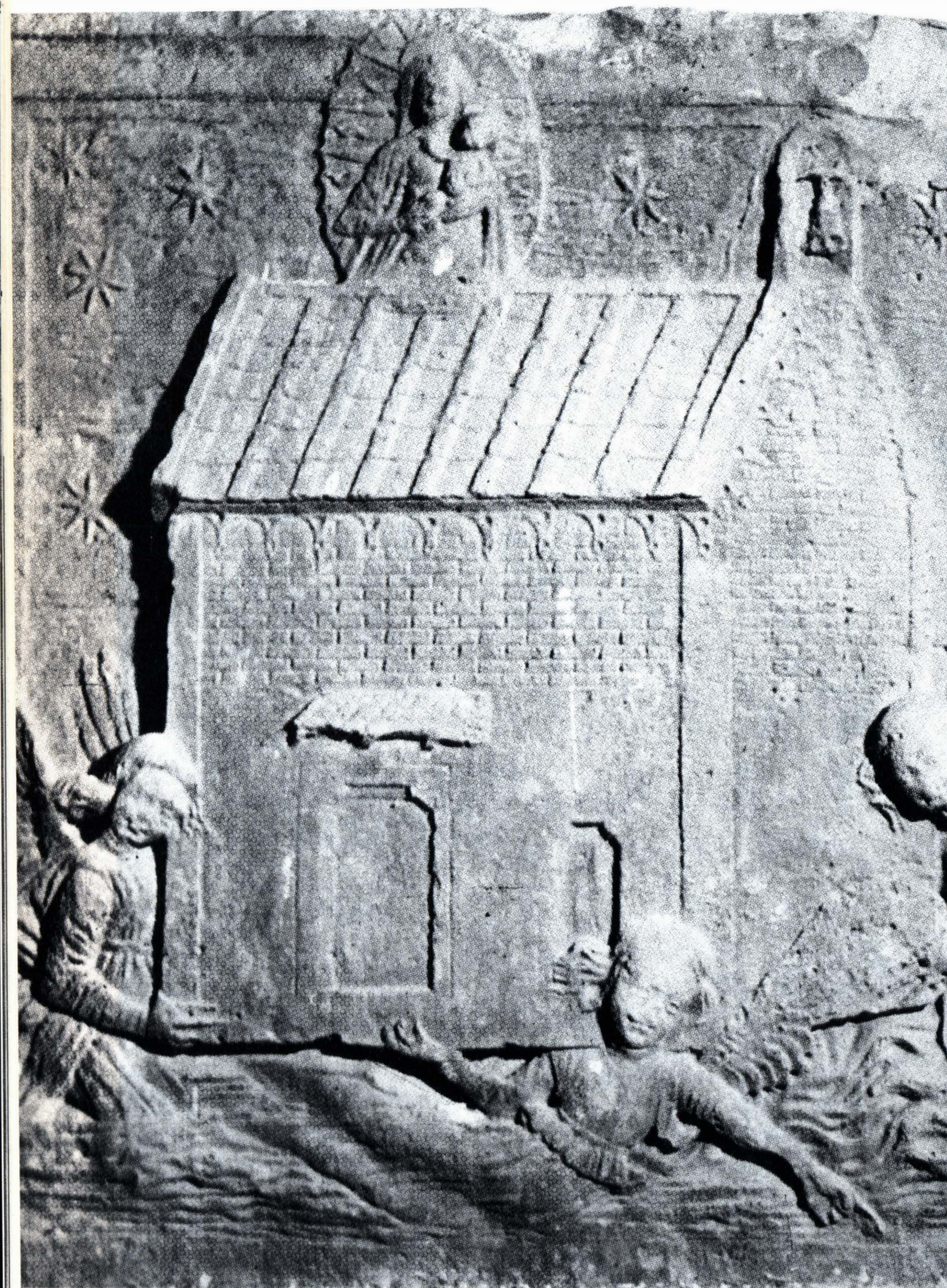
La casistica, ovviamente, è incompleta. Non è stato possibile, infatti, esaminare *tutte* le fonti storiche relative al problema (sono oltre il migliaio!) in questa sede. D'altra parte, mi sono limitato ad annotare le manifestazioni luminose che sono state osservate nel distretto loretano. Con una sola eccezione: i «lumi» di S. Maria del Sasso, in quanto il Santuario di Bibbiena, pur trovandosi in Toscana, è situato, in linea d'aria, ad una distanza non eccessiva da Loreto.

I fenomeni luminosi di Loreto, a mio parere, potrebbero ricollegarsi agli avvistamenti di Filottrano e Sanseverino, per la relativa vicinanza di questi tre centri delle Marche, disposti ai vertici di un triangolo con una superficie di circa 195Kmq. Come si può notare, il distretto interessato ha un'estensione piuttosto limitata, per cui non si potrebbe escludere a priori che un'apparizione di globi di luce, nel cielo di uno dei centri suddetti, sia riconducibile ad uno stesso identico fenomeno, osservato più o meno contemporaneamente in altre zone del «triangolo». L'evento del febbraio 1584 ne costituisce un esempio. Considerata la distanza di circa 42 km, che separa, in linea d'aria, Loreto da Sanseverino, è probabile che il globo di luce sia stato notato non solo dalle monache di Sanseverino, ma anche dai numerosi pellegrini presenti a Loreto e da loro ritenuto come una delle frequenti manifestazioni del «miracolo delle fiamme».

Il Torsellini, parlando del fenomeno che si manifestò a Loreto nel 1554, scrive testualmente: «SI VIDERO NELLA NOTTE USCIR FUORI DELLA CUPOLA LORETANA DEI FUOCHI A GUISA DI STELLE, E, POCO A POCO, ORDINATAMENTE AVANZARSI VERSO FILOTTRANO (distante 21 km. in linea d'aria) CHE È VICINO A LORETO. QUIVI PER QUALCHE TEMPO MENAR QUASI DANZE IN GIRO SOPRA UN'ANTICA CHIESICCIUOLA DI MARIA VERGINE E FARE DA ULTIMO RITORNO ALLA S. CASA, DONDE S'ERANO MOSSE. «E più avanti, nota sempre Orazio Torsellini, «I PRIMI AD ACCORGERSENE FURONO ALCUNI PASTORI DIMORANTI IN QUEL LUOGO; E POI, DIETRO L'AVVISO LORO SE NE ANDARONO GLI ALTRI ABITANTI E TUTTO QUANTO IL POPOLO, CHE RIMASERO AMMIRATI E SBALORDITI A QUELLO SPETTACOLO, IL QUALE NON ERA GIÀ BREVE E PASSEGGERO, MA PROLUNGATO PRESSOCHÉ TUTTA LA NOTTE, CHÈ DALLE DUE DELLA SERA DURÒ FINO AL PRIMO ALBEGGIARE. LA NOTIZIA DI QUESTI LUMI CELESTI, prosegue ancora Torsellini, DIVULGATASI IN UN BALENO, COME SUOLE ACCADERE, PER TUTTE LE MARCHE, ATTIRÒ TUTTI I POPOLI CIRCONVICINI A QUEL GIOCONDO SPETTACOLO. PERNOTTANDO, ADUNQUE, ALLO SCOPERTO IN LUOGHI DA POTER MIRARE IL PRODIGIO, VEDEVANO ESSI, TRASOGNATI E GIOIOSI NON SO QUAL PIÙ, QUELLE FIAMME CELESTIALI SPICCARSI DALLA S. CASA DI LORETO, E TRASCORRERE SUI LORO CAPI» ([15]). Probabilmente si tratta dell'avvistamento di Filottrano, citato più sopra, con la differenza che Torsellini lo colloca nel 1554, invece che nel 1555.

Mario Cingolani

(1 - continua)



La S. Casa prima del rivestimento marmoreo. È in evidenza la duplice struttura muraria in mattoni e in pietre con le due porte del lato meridionale. Loreto, Basilica S. Casa.

([1]) *Cfr. DOCUMENTI: n. 2, lettera attribuita a Paolo della Selva.*

([2]) *V. «Loreto, la nuova Nazareth», di G. Garrat, Recanati 1894, p. XIII DOCUMENTI (app. al Cap. II, parte VI, p. 157).*

([3]) *V. «Redemptoris Mundi Matris Ecclesiae Lauretanae Historia», di Battista da Mantova, p. 159, tratta da «Loreto, la nuova Nazareth», di G. Garrat, Recanati 1894, p. XV DOCUMENTI.*

([4]) *Cfr. GdM n. 31, ott. 1973, art. di R. Paciaroni, p. 44.*

([5]) *V. «Lauretana Historia», di O. Torsellini, Libro I, p. 21.*

([6]) *V. «Il Santuario di S. Maria del Sasso», Bibbiena 1929, p. 9 e segg.*

([7]) *Idem, p. 11.*

([8]) *Idem, p. 14 e segg.*

([9]) *V. «Storia Loretana», di O. Torsellini, trad. di B. Quatrini, Bologna 1894, Libro III, p. 158.*

NOTA: *la datazione è sicura, in quanto fu l'anno della morte di Papa Paolo III.*

([10]) *V. «Storia Lauretana» del Riera, riportato dal Garrat, op. cit., p. 102, e dal Torsellini, op. cit., p. 163, libro III.*

([11]) *V. Garrat, op. cit., p. 102.*

([12]) *V. R. Paciaroni, GdM n. 31, p. 44.*

([13]) *Idem, p. 43.*

([14]) *Cfr. «UFOs AND THE BIBLE», di Morris K. Jessup, New York 1956 e «DES SIGNES DANS LE CIEL», di P. Misraki, Parigi 1968.*

([15]) *V. O. Torsellini, op. cit., Libro III, p. 161 (trad. di B. Quatrini).*

1954: Grigignano D'Aversa (NA)

Indagine retrospettiva su un presunto caso di «abduction» da molti ignorato

di **ENZO CAMMAROTA**
e **UMBERTO TELARICO**

Pochi sanno che – oltre all'ormai noto e tuttora in esame CASO ZANFRETTA – in Italia si sono avuti anche altri casi di «abduction». Alcuni di questi – per richiesta degli stessi testimoni – non possono da noi essere resi noti. Il caso che vi presentiamo, invece, è stato a suo tempo (durante l'ondata autunnale che interessò l'Europa occidentale e in modo particolare anche l'Italia) reso noto da alcuni quotidiani e pubblicazioni (Cfr.: Luis Bulgarini, *I dischi volanti,* Sica Ed., Roma, 1962, p. 69). Più recentemente ne ha parlato anche il giornalista Marco Ciampo su IL MATTINO ILLUSTRATO (Anno 3°, n. 4, 27-1-1979). Purtroppo non è stato possibile esperire un'inchiesta dettagliata come si avrebbe voluto, essendo ormai deceduto il testimone principale. In ogni caso riteniamo doveroso ed opportuno – in questa sede – rendere noto quanto da noi raccolto, in modo che ognuno ne tragga le debite conclusioni (se si possono trarre).

P. F.

GRIGIGNANO D'AVERSA (NAPOLI)
Venerdì 26 luglio 1974, ore 18 circa.

Onde evitare che il signor Aquilante ci neghi l'intervista, ci facciamo accompagnare da un suo compaesano ed amico, nonché conoscente di un collega d'ufficio dell'inquirente Umberto Telarico.

Il signor Andrea Aquilante fu Giovanni, contadino, coniugato con due figli, dimostra circa 35 anni. Dopo aver scambiato alcune battute iniziali, venuto a conoscenza dello scopo della nostra visita, è pronto a raccontarci l'accaduto, ma la moglie, pensando che siamo dei giornalisti, cerca di dissuaderlo. Chiarito l'equivoco e messo da parte il magnetofono (principale motivo di diffidenza e sospetto), il signor Aquilante ci fornisce la seguente dichiarazione dei fatti di quel lontano inverno di venti anni prima.

Alle ore 06.00 a.m. di giovedì 9 dicembre 1954, suo padre Giovanni, allora poco più che cinquantenne, usciva per il quotidiano, duro lavoro dei campi. Quel giorno si aspettò invano il suo ritorno per l'ora di pranzo come era sua consuetudine fare: passarono così per la famiglia 48 ore di angoscia.

Alla sera del secondo giorno, Andrea Aquilante e un altro membro della famiglia, tornando da un giro di ricerche nelle campagne dei dintorni, giunti nei pressi della loro abitazione videro, al di là di un muricciolo, *due figure umane dagli occhi fosforescenti.* Agghiacciato in un primo tempo da tale «visione» il sig. Andrea, dopo qualche attimo, riuscì a scuotersi è tentò di inseguire le due «ombre», ma saltato il muretto dovette constatare con stupore che *le due figure erano scomparse come se si fossero «volatilizzate».* Su consiglio del parroco don Pasquale, viene avvertita la locale caserma dei Carabinieri.

Il mattino dopo alle ore 06.00 (alla *stessa ora* in cui abitualmente usciva per recarsi nei campi a lavorare) Giovanni Aquilante rientra in casa. È schoccato, dice di aver fame, ma non è per niente stanco. Non risponde ai figli ed alla moglie che gli chiedono a più riprese cosa gli è successo. Un particolare però colpisce tutta la famiglia: durante i due giorni di assenza del loro congiunto ha quasi ininterrottamente piovuto, ma nonostante ciò Giovanni *è completamente asciutto,* dalle scarpe ai capelli. Qualche ora dopo un altro congiunto chiama in disparte il signor Giovanni il quale si decide a parlare.

Quel mattino, uscito come sempre per andare nei campi, giunto all'altezza del casello ferroviario di Grigignano D'Aversa, da un cespuglio sbucarono improvvisamente due «individui» di bassa statura (dei «nani») vestiti «come l'arcobaleno». Afferratolo per le mani lo sollevarono trasportandolo per il cielo. Particolare interessante e alquanto «anomalo» è che *i due individui sembravano «elastici» in quanto ora gli apparivano come «nani» ora come «giganti».* Egli non ricordò come trascorse quelle 48 ore; ricordò solamente che i due «individui», sempre trasportandolo per il cielo, lo lasciarono nelle immediate vicinanze della sua abitazione *dicendo che sarebbero tornati a riprenderlo.* Egli non fuggì, come riferirono i giornali dell'epoca, fra cui IL MATTINO del 13 dicembre 1954.

Questi fatti – come è facile intuire – divennero in poco tempo l'argomento di discussione del giorno, gettando anche un certo allarme e panico nella popolazione. Tramite poi di un corrispondente del «MATTINO» i fatti sopra citati vennero resi noti alla stampa nazionale che, come ci ha riferito il sig. Andrea, inviò diversi corrispondenti per intervistare suo padre.

Il sig. Andrea ci ha fatto anche presente che il padre non si riebbe più da quell'esperienza, restandone traumatizzato per il resto della sua vita, sia psichicamente e mentalmente (per un continuo stato confusionale) che fisicamente (per un difetto di linguaggio). Inoltre il padre visse gli anni seguenti alla sua esperienza nel continuo terrore di essere «ripreso» da quelli «individui»: terrore che non lo abbandonò fino alla morte. I compaesani – a causa di ciò – lo soprannominarono «Giovanni nella Luna».

ULTERIORI INDAGINI

Sempre insieme al nostro gentile accompagnatore, ci rechiamo da don Pasquale, parroco del paese. La chiesa è deserta: don Pasquale ci accoglie in un piccolo orto retrostante la parrocchia cui al momento sta accudendo. Dimostra circa settantanni. Messo al corrente del motivo della nostra visita e del nostro interessamento alla problematica ufologica, con «squisita cortesia» accompagnata da un sorriso ironico, le chiama «sciocchezze». Quindi, con poche frasi, ci dice di ricordare sì che il sig. Aquilante scomparve per due giorni nel dicembre del 1954, ma che il fatto doveva attribuirsi allo stato mentale poco stabile di questi, dovuto al fatto che era dedito al bere: la storia dei «marziani» era stata quindi frutto della «sua mente malata».

Sapendo bene (come aveva affermato il sig. Andrea Aquilante) che il padre non beveva più di quanto non bevessero gli altri e che (prima di quell'esperienza) era mentalmente e fisicamente «normale», ci rendiamo conto che le dichiarazioni del parroco sono chiaramente e volutamente false, onde sminuire e ridicolizzare la vicenda dell'Aquilante.

Infine, basta tener presente che – allora – fu proprio don Pasquale a consigliare alla famiglia Aquilante di rivolgersi ai Carabinieri del luogo per l'inconsueta ed inspiegabile assenza del loro congiunto; che nessuno allora – tantomeno don Pasquale – dichiarò alla stampa che l'Aquinate fosse dedito al bere; e che anche il figlio Andrea, insieme ad altri due congiunti, ebbe modo di osservare «strane figure» aggirarsi nelle vicinanze della loro abitazione. Inoltre – e ciò non è da sottovalutare – le dichiarazioni del signor Giovanni Aquilante destarono allarme e panico per il paese. Ciò dimostra che il testimone non era affatto considerato alcoolizzato e tantomeno alienato mentale dalla gente del luogo. Cosa sia successo – oggi come allora – non ci è ancora dato di saperlo.

Enzo Cammarota
e Umberto Telarico

UNA QUESTIONE D'ÉLITE

di **ROBERTO FARABONE**

«Di sport, di politica e di donne tutti si sentono in grado di poter dire la loro. Anche se non ne sanno quasi niente»: è questo un vecchio detto che mantiene puntualmente la sua validità e che mi permetterei di aggiornare aggiungendo: «Lo stesso discorso vale per gli UFO».

Oggigiorno infatti esiste una pletora di persone che, tramite i più disparati mass media *conciona sul fenomeno UFO in maniera più o meno corretta, o, il più delle volte, in maniera più o meno scorretta.*

Ci troviamo così a subire trasmissioni televisive spesso penose o poco interessanti, trasmissioni radio che ripropongono i soliti luoghi comuni, per non parlare poi dei giornali... sempre alla ricerca del sensazionale per dovere di tiratura. Anche le riviste non brillano in generale per acutezza, chiarezza e precisione. Qualcuno potrebbe ora chiedersi: «Ma chi è costui che presuntuosamente fa tutte queste affermazioni gratuite e pesanti? Chi l'ha mandato?».

Si tranquillizzi il lettore: le affermazioni non sono affatto gratuite ed inoltre non mi ha mandato nessuno: mi sono mandato da me. E, tutto sommato, sono una persona come tante altre, che però ha un vizio, una mania: vuole ricercare, capire, rendersi conto di quanto gli accade intorno.

Tralasciando i problemi sociopoliticoeconomici (per carità: non che non ci pensi o non me ne interessi, anzi; solo che non ritengo sia questa la sede per trattarli), limitiamoci a quel vasto, composito e complesso mondo che è quello dell'ufologia.

Come avete potuto rendervi conto, se avete seguito con attenzione questa rivista dalla sua comparsa in edicola, la confusione regna sovrana, il caos impazza a suo piacimento. Ma questa situazione, lungi da scoraggiare il ricercatore, lo stimola anzi ad intraprendere un serio lavoro: è nella situazione ottimale per farlo.

C'è però un «ma»: molto spesso (è tanta la confusione) egli non riesce a farsi capire. Sarà allora giocoforza che ricominci il suo lavoro e cerchi di essere più chiaro.

*È ormai divenuta patrimonio comune la conoscenza di una certa parte della vasta casistica ufologica: vuoi attraverso i giornali, vuoi tramite la televisione, la radio e le riviste. In questo modo gran parte del pubblico si è assuefatto all'idea che l'ufologia sia la raccolta di tutte le informazioni relative ai casi d'avvistamento, e, dato che in diversi casi, specie da parte dei giornali, viene messa in evidenza la presenza di entità spesso antropomorfe, i mass media hanno spinto e sostenuto l'identificazione di tali entità con esseri extraterrestri. Così, ancora una volta, il pubblico si è trovato del tutto abituato a pensare l'UFO come quell'*apparecchio *guidato da esseri alieni alla nostra Terra.*

Se a questo aggiungiamo i casi di pretesi contatti diretti o «telepatici» tra persone come noi ed esseri extraterrestri (George Adamski, Eugenio Siragusa, Ercolina Saccani, per non citarne che alcuni) il tutto sempre ben pubblicizzato dai mass media, *possiamo renderci conto di come il povero pubblico possa essere piuttosto frastornato. Per fortuna, e in questi ultimi tempi se ne è parlato molto, i casi dei «contattisti» alla Adamski & Co. sono stati piuttosto ridimensionati e quasi nessuno più ci crede, e poi... ora l'ufologia è affrontata scientificamente!*

E qui, per il povero ricercatore, incominciano i guai. E guai seri. Superato il primo banale scoglio dovuto al chiedersi: «Ma l'ufologia è una scienza?» tramite la risposta che «scientifico» può essere l'approccio al campo d'indagine e non il campo d'indagine stesso, il ricercatore deve scoprire come *avere un approccio scientifico al fenomeno UFO.*

Cominciano a sorgere i primi dubbi e le prime domande su quali possono essere le basi di una ricerca scientifica, come possa avvenire la costruzione del pensiero scientifico, come possano individuarsi i fenomeni da studiare, come si possa evolvere la conoscenza scientifica e tante altre domande cadenti nel dominio dell'indagine epistemologica.

Ma risolti, seppure provvisoriamente, questi primi dubbi, ne sorgono altri: «I fenomeni che vogliamo studiare rientrano nel dominio della «Scienza Normale» o sono da considerarsi delle "«Anomalie„ (¹)?».

Nel primo caso, chiaramente, occorrerà trovare il modo di far derivare un'interpretazione dei fenomeni in studio, da quanto è già noto ed assodato nelle conoscenze scientifiche tradizionali. Nel secondo caso la situazione si fa ancora più complessa: se non è possibile derivare da quanto noto una interpretazione dei fenomeni nuovi, come inserirli nel campo della conoscenza? Con ipotesi ad hoc? *E, in caso affermativo, quali requisiti di coerenza, con quanto è noto, queste dovranno possedere? E come si modificheranno le interpretazioni di quanto è già conosciuto? Quali conseguenze e previsioni ne deriveranno?*

E si potrebbe proseguire ancora per molto.

Come si vede, il nostro ricercatore si trova con delle gran brutte gatte da pelare.



A questo punto può venire spontaneo porsi anche questa domanda: «Ma se la situazione è così ingarbugliata e di così difficile soluzione (ammesso che esista), chi si può seriamente occupare di UFO?».

Ovviamente la risposta non è né «nessuno», né «tutti», ma, come spesso accade, qualcosa di intermedio, cioè «qualcuno». È altrettanto ovvio che questo «qualcuno» dovrà possedere alcuni requisiti. Primi fra tutti: non preclusione ad ipotesi anche non aderenti al senso comune, purché ben suffragate da tutti i dati, e nel contempo un forte realismo, per non lasciarsi trascinare da preconcetti o da ipotesi suggestive, ma senz'altro fondamento che non siano desideri a livello più o meno cosciente.

Di poi, una grossissima disponibilità a documentarsi in ogni argomento che gli possa essere utile o necessario, e quindi necessariamente un grosso impegno di studio ed approfondimento di diverse discipline, di aggiornamento su quanto viene fatto nelle diverse parti del mondo, di produzione, per comunicare agli altri il risultato del suo lavoro.

Si potrebbe dire: «Semplice!».

In realtà non è così.

Purtroppo solo raramente si trovano persone che soddisfano ai requisiti ora visti. Molto spesso a causa di idee preconcette che l'«ufologo» si porta come bagaglio conscio od inconscio; ma, ancora più spesso, specie da noi in Italia, per la scarsa disponibilità ad approfondire gli argomenti, a studiare, ed impegnarsi in qualcosa di diverso da quello che può apparire un affascinante gioco od una misteriosa caccia al contatto, all'alieno. E a questo, purtroppo, non è estranea la scuola che ormai, fin dalle prime classi, disabitua le persone all'apprendimento «con fatica» che (malauguratamente) si è sinora dimostrata l'unica forma di apprendimento foriera di proficui effetti.

Ma supponiamo di avere trovato alcune di tali persone (bisogna pur essere un po' ottimisti, diamine!): come si troveranno queste nel mondo circostante? In generale piuttosto isolate: le solite battutine od i sorrisetti a mezz'aria dei colleghi d'ufficio o dei compagni di scuola, quando uno dei soliti sprovveduti di turno si sarà lasciato andare ad affermazioni o discorsi assurdi su qualche TV privata; la fatica e lo sforzo di conquistarsi una credibilità; ma, piuttosto, la incomprensione degli altri, degli «ufologi», che non capiscono perché lui si dia così tanto da fare per chiarire cose tanto ovvie e così scontate che nessuno ha mai giudicato di doverci perdere del tempo.

Ed è proprio da questo rapporto tra il «ricercatore UFO» e gli «ufologi» che nascono i maggiori equivoci.

*Per il primo non ci deve essere **assolutamente niente** di scontato: **tutto** deve essere analizzato, compreso ed inquadrato in uno schema logico; e quello della raccolta dei dati, seppur molto importante, è solo uno dei momenti che devono portare alla costruzione di un modello in cui inquadrare il fenomeno.*

Per i secondi, generalmente, il mezzo ed il fine dell'indagine ufologica è la raccolta, ed eventualmente, la catalogazione dei dati. Per il primo, gli altri si occupano, a volte anche in modo solo approssimato, di un solo aspetto della ricerca; mentre i secondi non capiscono perché il ricercatore voglia perdere tempo in quisquilie di metodo, di terminologie o di principii.

È chiaro però che, in una simile situazione, il ricercatore dovrà proseguire per la sua strada, gettando ogni tanto il suo messaggio e sperando che persone seriamente interessate all'argomento vogliano raccoglierlo ed avviarsi lungo un'analoga via, cercando di addentrarsi sempre più nell'intricato problema, sì da portare il proprio contributo, per quanto piccolo possa essere, alla sua soluzione. Scommetto che molti di voi, giunti a questo punto, penseranno che quello ora letto è un discorso élitario. Ed in effetti è vero. Ma in senso esattamente opposto a quello che si può pensare. L'élitarismo che qui è stato illustrato non dipende da ragioni sociali, economiche o politiche, ma è esclusivamente una questione di volontà. Ed in effetti sono proprio loro, gli «ufologi» che si separano, si distinguono, formano una élite, affermando ripetutamente di voler fare qualcosa di scientifico, mentre della scienza rifiutano le regole.

Occorrerebbe allora uno di quei processi di professionalizzazione e di moralizzazione dell'ambiente, che da più parti viene ormai reclamato, sì da poterci permettere di lavorare in modo tranquillo, con serietà, senza inutili e sterili polemiche, contribuendo in tal modo ad elevare l'ancora basso livello di ricerca dell'ufologia italiana.

È un duro compito ed un gravoso impegno.

*Sarà possibile realizzarlo? «Ai posteri l'ardua sentenza» è una frase fatta, di comodo, che **NON** deve essere la risposta al precedente quesito: ognuno degli «ufologi» attualmente in Italia ha la possibilità di portare il suo contributo, affinché il responso finale sia completamente affermativo.*

Roberto Farabone

(¹) per i concetti di «Scienza Normale» e di «Anomalia» vedasi KUHN «La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche» Ed. Einaudi Milano (1978).

C.U.N.

Centro Ufologico Nazionale
per lo studio della fenomenologia U.F.O.

Sede Legale: PIAZZA CAMPITELLI, 2 - ROMA

Presidente: Roberto Pinotti

Vicepresidente: Mario Cingolani

Consiglieri nazionali: Antonio Chiumiento - Corrado Malanga - Gianfranco Neri.

Una tesi scientifica, sorprendente e affascinante

UFO: MANIPOLATORI DI ENERGIA ELETTROMAGNETICA?

di **LUIGI SORGNO**

Sono forse gli UFO, e le eventuali intelligenze che stanno loro dietro, degli abili manipolatori di energia elettromagnetica? È questa la domanda che mi sono posto leggendo alcuni articoli scientifici relativi a recenti esperimenti sulle reazioni dell'uomo al flusso di onde elettromagnetiche opportunamente modulate e variate, e notando l'esistenza di sorprendenti analogie con alcuni fenomeni UFO.

È risaputo che dal Cosmo riceviamo in continuazione un «bombardamento» di onde elettromagnetiche e radiazioni della più svariata natura. L'uomo oggi, grazie al livello tecnologico raggiunto, riesce a riprodurre molte onde della stessa natura di quelle ricevute dagli spazi cosmici e si è così giunti a focalizzare un certo tipo di onde ad una determinata frequenza sugli animali e sullo stesso uomo al fine di registrare particolari reazioni.

Un esempio interessante ci viene da un esperimento al quale un volontario di sottopose qualche tempo fa. Posto sotto l'azione di un proiettore di anioni, ossia ioni positivi, dopo alcuni minuti di esposizione, mentre era tranquillamente intento alla lettura di un giornale, incominciò a sorridere dapprima, poi a ridere, per passare ad uno stato di vera euforia. Invertendo la polarità di emissione, passando cioè a degli ioni negativi, i cationi, l'umore del soggetto cambiò radicalmente e si giunse ad uno stato di tristezza e quindi di vera e propria depressione. Altri soggetti sottoposti allo stesso esperimento risultarono del tutto refrattari o addirittura diedero risultati opposti (1). Ciò che però è degno di nota è che se compariamo i risultati di questo esperimento con la vasta casistica ufologica, scopriamo che una buona parte dei protagonisti di avvistamenti ufologici hanno dichiarato di aver provato uno straordinario senso di piacere, diverso come valore ed intensità per ogni singolo percipiente, o alle volte anche strane forme depressive (ricordiamo a tale proposito il caso del Sig. Ferrari, che nel 1953 ebbe un «incontro ravvicinato del terzo tipo» nella campagna Emiliana, le cui conseguenze si portò appresso fino alla morte (2).

Ricordiamo inoltre la notevole importanza che riveste lo stato di animo del testimone nel momento dell'avvistamento UFO, tanto da essere presente in tutti i questionari ufologici, come domanda primaria.

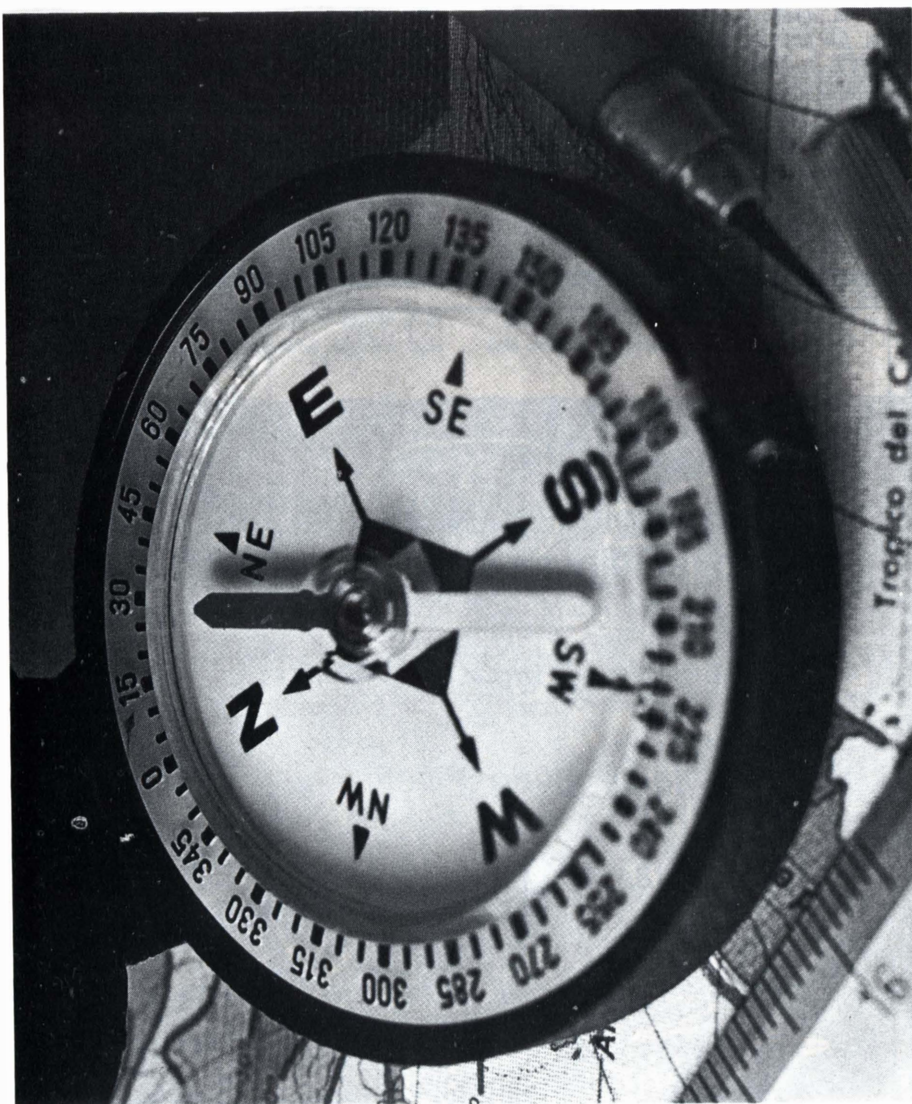
È terrificante pensare che riuscendo a codificare le emissioni elettromagnetiche opportunamente sensibilizzate al complesso neurosinattico, il nostro cervello sarà «obbligato» ad impartire determinati ordini per l'esecuzione di particolari funzioni precedentemente programmate. E se questa operazione fosse già posta in atto da tempo dai nostri misteriosi Alieni volanti?

In campo ufologico non dobbiamo stupirci molto: in fondo se studiamo attentamente i singoli «incontri ravvicinati del terzo tipo» scopriremo che la versione del testimone è «troppo» soggettiva, troppo variata rispetto ad altri casi simili, quasi sempre obnubilata da un velo di strana amnesia: come non pensare ad una peculiare influenza sulla psiche del nostro testimone da parte degli UFO-operatori?

Circa poi lo stato psichico del testimone dopo il fatto, la prostrazione e la depressione regnano sovrane nella mente del percepiente occasionale.

Il caso opposto sembrerebbe rivestire la sfera del «contattista»: massima euforia quando può vivere le sue «esperienze» ufologiche.

Generalmente i testimoni che assistono a bocca aperta alle straordinarie evoluzioni delle iridescenti luci volanti asseriscono di non udire alcun rumore; talvolta però sono stati uditi rumori come di uno sciame di api, sommessi ronzii, ticchettare di motori silenziosi e così via. Ebbene, da recenti studi del Dr. Frey (3), pare che il senso dell'udito dell'uomo ed ancor più quello degli animali, reagiscono e percepiscano sensazioni auditive su frequenze superiori ai 200 Megahertz, con punte fino a due, tre Gigahertz, a bassi livelli di uscita per non danneggiare l'apparato sensoriale.



Dell'elettricità e del magnetismo, di cui pure ci serviamo, sappiamo poco...

E qui ci si dovrebbe soffermare sulle reazioni che gli animali manifestano prima, durante e dopo il fenomeno UFO: è noto a tutti il comportamento anomalo dei nostri amici «inferiori» al passaggio di UFO. C'è da porsi la domanda-risposta: forse al fatto che gli animali hanno il senso dell'udito ancora integro, rispetto agli uomini, e quindi possono avvertire subito e meglio le emanazioni di onde E.M. propagate dagli UFO? Tornando all'esperimento del Dr. Frey, bisogna ricordare che molti dei suoi soggetti hanno detto durante le prove di percepire una specie di *ronzio* o fischio di bassa intensità e ancora una volta troviamo un altro analogo nella casistica ufologica.

Sempre in tema di esperimenti con elettrodi, altri due esempi. Il Prof. Delgado dell'Università di Yale sarebbe riuscito a controllare la carica di un toro imbizzarrito facendolo arrestare a comando e addirittura a calmare una scimmia in collera. Quanto agli effetti sull'uomo, con lo stesso sistema il Prof. Giles Brindley sarebbe riuscito a comandare l'istinto sessuale di tre uomini, ottenendo «a comando» la perfetta erezione del loro membro, pronto per il coito (è superfluo richiamare il caso Villas-Boas, in cui il testimone sarebbe riuscito ad avere un rapporto sessuale completo nonostante la situazione psicologicamente tutt'altro che incoraggiante) (4).

Ancora a proposito dello stesso argomento, il neurofisiologo Wilder Penfield ottenne uno straordinario esperimento, eccitando la memoria di un paziente. Introdusse nel cervello del paziente un microelettrodo, e non vi fu alcuna sensazione particolare. Poi la corrente venne immessa nell'elettrodo, che fu opportunamente orientato, e solo allora il paziente manifestò una specie di allucinazione (d'altronde perfettamente cosciente) che coinvolse tutti i sensi: la vista, l'udito etc.

Il paziente ricordò una scena della sua vita passata, quando un giorno era sul metrò di fronte ad un signore che leggeva il giornale. Alla domanda dell'esperimentatore «Riesce a leggere questo giornale?» il paziente rispose sensa esitazione citando titolo, data e articolo di prima pagina.

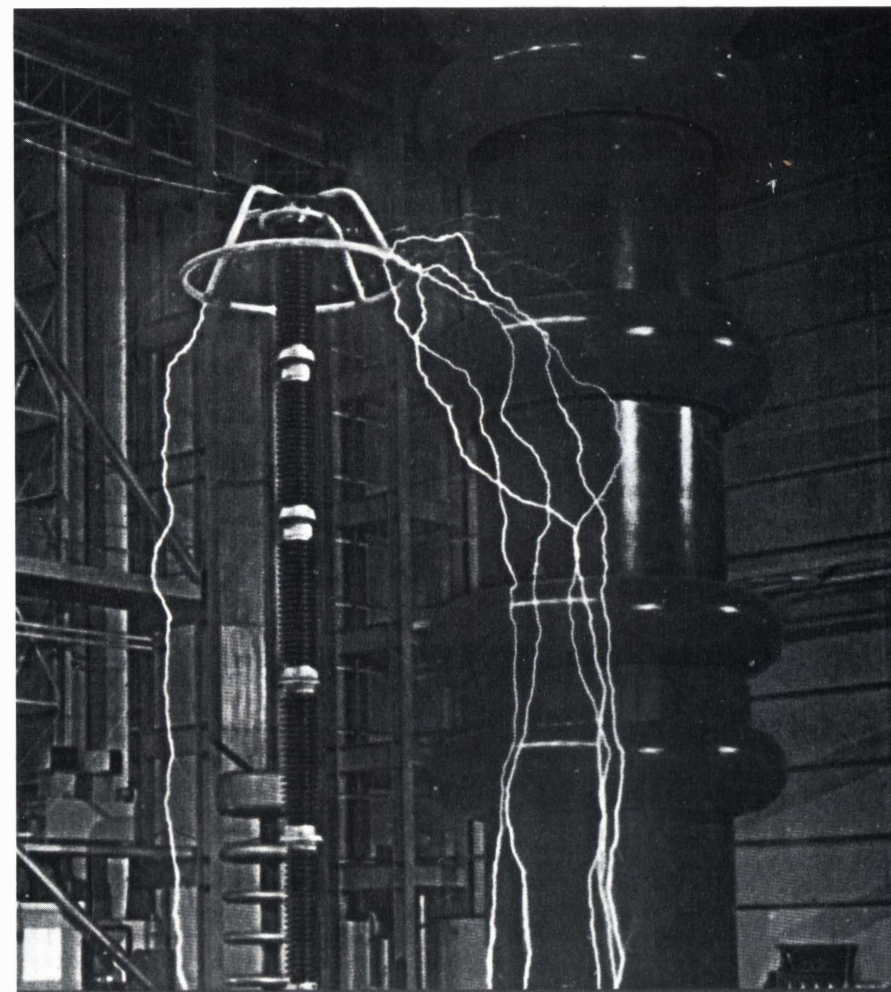
Togliendo la corrente, l'allucinazione cessò bruscamente. Controllando in seguito la collezione del giornale si potè constatare che le risposte del paziente erano più che esatte. La conclusione di Penfield fu: «la memoria registra tutto esattamente come una pellicola o un nastro magnetico e la sua registrazione pare essere indistruttibile. Se la memoria ha delle amnesie, ciò è unicamente imputabile ad una deficienza del meccanismo di richiamo» (5).

La rivista statunitense *Science & Mechanics* del luglio 1968 riportava un racconto straordinario relativo ad un avvistamento di UFO con effetti: la signora Rita Malley di Ithaca, nello stato di New York, riferì che la sua auto si era bloccata nel preciso istante in cui sulla sua testa passava un «disco volante». La donna si sentì invadere da uno stato di profondo terrore ed avvertì come un coro di voci lontane che le annunciavano la futura dipartita di suo fratello. La Mailey ritenne la provenienza di queste voci «esterna», non interna. Tra l'altro il figlioletto della donna rimase inchiodato al sedile, lo sguardo fisso in avanti, come ipnotizzato, e più tardi disse di non aver visto nulla. È alquanto assurdo pensare ad extraterrestri che valichino distanze cosmiche solo per annunciare la morte di uno sconosciuto terrestre. Molto più verosimile ipotizzare che nella signora Malley, sotto l'influenza di un campo elettromagnetico sconosciuto, si siano «risvegliate» delle facoltà extrasensoriali latenti, con conseguenti impressioni soggettive e non di origine esterna (6).

Si obietterà che finché si parlava di elettrodi era possibile vedere una connessione diretta col comportamento umano (o animale), ma che in assenza di questi «collegamenti» il discorso resta privo di sostegno. Ma è noto che gli schizofrenici «sentono» le radiazioni elettromagnetiche e ne subiscono le influenze. Ed esistono buone ragioni per ritenere che questi indivisui non avvertono tali relazioni mediante il senso dell'udito, ma *all'interno* della propria mente. È del resto provato che campi di forza elettromagnetici possono provocare delle malattie mentali, allucinazioni, alterazioni della personalità, disturbi del linguaggio, turbe psichiche e quasi certamente effetti molto simili a quelli dell'LSD e di altri stupefacenti di natura psicogena (7).

Parlando di esperimenti è bene non dimenticare le esperienze fatte circa 45 anni orsono dal Prof. F. Cazzamalli, che pose i soggetti sotto un flusso di onde E.M. di frequenza molto elevata (VHF); durante una conferenza ebbe a dire che le persone sottoposte al suddetto esperimento subivano delle *allucinazioni*... Signori ufologi, lo stato allucinatorio non è forse presente in molti casi di «incontri ravvicinati», nel povero testimone «colpito» da sì nefanda disgrazia? Il tentativo di pochi anni fa dell'Ing. T. Jaski di ripetere, con nuovi mezzi elettronici, l'esperimento del Cazzamalli è non meno stupefacente. Infatti i soggetti dichiararono che alla frequenza «personalizzata»; quella cioè che «sentivano» individualizzata, avvertivano delle particolari pulsazioni al cervello ed un indistinto mormorio all'orecchio (8).

Questo esperimento potrebbe collegarsi con i nebulosi episodi pseudo-contattistici, dove il testimone dice di sentire uno strano impulso a recarsi in un determinato luogo di appuntamento con gli UFO o, peggio ancora, quando dice di «sentire» delle voci entrò di



...delle radiazioni elettromagnetiche e dei loro effetti ancora meno.

sè, di presunta natura extraterrestre, che lanciano il solito messaggio trito e ritrito: «volemose bene, nun famo la guera», etc. condito da tutte le fantastiche, deliziose descrizioni dei mondi «extra».

Tornando agli animali, ricorderemo la possibilità di modificare addiritura il volo degli uccelli, attraverso l'invio di microonde le quali hanno un effetto rilevante sugli uccelli che tendono a sfuggirle. In laboratorio è stato constatato che un tipo di uccello, sottoposto all'azione delle microonde, modificava l'assetto dell'ala, se questa era fuori o dentro il campo di emissione. Idem per le zampe, ma c'è di più: in qualche caso se il volatile, spostandosi, usciva dal campo di azione E.M., rimaneva paralizzato.

Come non pensare immediatamente a Charles Fort, e alle innumerevoli «pioggie» di uccelli da lui documentate? E se queste piogge inusitate fossero state i prodromi di esperimenti da riversarsi in seguito sull'uomo? Non dimentichiamoci il monito del Dr. Goldman che affermava di recente che l'energia a radio frequenza può permettere all'ID, la parte più profonda e più malvagia della nostra psiche, di prendere il sopravvento ([9]).

Pensate solo alla degradazione delle nostre società, con l'aumento della criminalità, la caduta dei valori tradizionali, il declino della fiducia nelle società contemporanee; e se tutto questo fosse voluto? ([10]).

E per chiudere può essere interessante notare, in relazione a quanto sopra riportato, ciò che il noto ricercatore Dr. Jacques Vallée ebbe a dichiarare in un'intervista col direttore della rivista «Fate» ([11]): «Tutto quello che sappiamo sull'UFO è che esso rappresenta una tremenda quantità di energia elettromagnetica concentrata in un piccolo volume. Si ha l'impressione che ci sia una forza esterna che prenda il controllo della gente. Quello che noi sappiamo è che, usando luci o microonde o energia elettromagnetica, si possono dare allucinazioni alla gente, la si può far svenire, far agire in maniera strana, choccare, farle sentire voci o anche farla morire».

Mi rendo perfettamente conto di aver messo assieme in queste poche righe tante notizie forse solo apparentemente collegabili, di aver più che altro posto degli interrogativi, insinuato dei dubbi, forse suggerito delle (dubbie) correlazioni; ma sono convinto che all'ufologo moderno non debba sfuggire la benché minima notizia che possa avere un punto di contatto con la materia di sua specifica competenza. In fondo l'ufologo è come uno scalatore di montagne di cristallo: le prese, gli appigli, i punti di appoggio sono pochi, mutevoli, sfuggenti; ben vengano le piccole asperità che consentono una presa anche con le sole unghie. Dobbiamo essere preparati in modo interdisciplianre, vorrei dire «universale», essere vere «spugne» di notizie, informazioni, fatti anche diversi fra loro, purché sia possibile intravvedersi un'analogia con il fenomeno che ci appassiona e perseguita.

Ricordiamo che questo fenomeno ogni giorno si trasforma, assumendo prospettive inedite. Anche la nostra intelligenza deve quindi adeguarsi, essere elastica per poter discernere anche il più tenue bagliore di questo mistero che pare sia strettamente legato all'evoluzione dell'umanità. Chissà che uno dei «loro» scopi non sia proprio farci pensare...

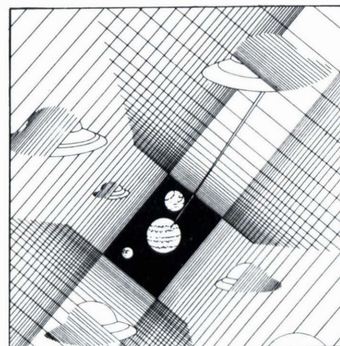
LUIGI SORGNO

([1]) *Citato da Piero Soati nella terza puntata dell'articolo «Le radiazioni spaziali»*, Il giornale dei misteri *(GdM) n. 86, maggio 1978.*
([2]) *Si veda in proposito l'inchiesta della Sede di Bologna del CUN in: «Dossier retrospettivo: il caso Ferrari»*, Notiziario UFO *n. 40-41, luglio-ottobre 1971.*
([3]) ibidem, *nota (1).*
([4]) *Esempi citati da Jean Polit nel suo libro «Era un extraterrestre il dio della Bibbia?», ed. Galardo, Napoli 1974, a pag. 246.*
([5]) *Riportato su* Pianeta, *maggio 1968.*
([6]) *Caso citato da P. M. H. Edwards, «Telepatia: linguaggio interplanetario»*, GdM *n. 62, maggio 1976.*
([7]) ibidem, *vedi nota (6).*
([8]) ibidem, *vedi nota (1).*
([9]) ibidem, *vedi nota (1).*
([10]) *Si veda a questo proposito l'articolo di John A. Keel, «Tecniche di sovversione e conquista»*, Clypeus – UFO and Fortean Phenomena *n. 1, gennaio-febbraio 1977.*
([11]) *Riportata da Daniela Cartier, «Il sistema di UFO-controllo»*, GdM *n. 87, giugno 1978.*

QUADERNI UFO N° 10
ORGANO INFORMATIVO INTERNO DEL centro ufologico nazionale
SUPPLEMENTO BIMESTRALE A NOTIZIARIO UFO - ANNO 2 n° 10 - SET/OTT. 1982



QUADERNI UFO N° 12
ORGANO INFORMATIVO INTERNO DEL centro ufologico nazionale
SUPPLEMENTO BIMESTRALE A NOTIZIARIO UFO - ANNO 3 N. 12 GEN/FEBR. 1983



QUADERNI UFO N° 13
ORGANO INFORMATIVO INTERNO DEL centro ufologico nazionale
SUPPLEMENTO BIMESTRALE A NOTIZIARIO UFO - ANNO 3 N. 13 MAR/APR 1983



Sono ancora disponibili IN QUANTITÀ LIMITATA
alcuni numeri arretrati dei

"QUADERNI UFO"

su richiesta vengono inviati IN OMAGGIO* agli iscritti all'"UFO CLUB SERVICE"

(* Lire 1.000 per contributo spese postali)

Due piramidi e una sfinge, come nell'antico Egitto?

Gli enigmatici «Monumenti marziani»

di **UMBERTO TELARICO**

Nel luglio-agosto del 1976 due sonde spaziali degli U.S.A. denominante, rispettivamente, Viking 1 e Viking 2, entrarono in orbita intorno al pianeta Marte a distanza di circa un mese l'una dall'altra.

Tra l'infinita serie di dati forniti dalle sonde, tutt'ora al vaglio degli scienziati e oggetto di contrastanti spiegazioni, ci sono anche alcune immagini dell'area marziana denominata «Mare Acidalium»; in tali immagini si rilevano, chiaramente, almeno altre strutture al suolo apparentemente troppo simmetriche per essere di origine naturale. La prima di tali strutture consiste in un enorme volto umano dall'espressione pensosa; le altre due strutture appaiono come due piramidi a base quadrangolare aventi differenti dimensioni. Il tutto richiama alla memoria le piramidi e la sfinge dell'antico Egitto.

Tali immagini sarebbero restate solo una «curiosità» priva di ogni attendibilità scientifica se, due ingegneri elettronici statunitensi, vivamente interessati alla questione, non ne avessero effettuato dettagliamente lo studio con l'ausilio di complessi calcoli al computer.

Questi studiosi sono gli ingegneri Voncent DI PIETRO e Gregory MOLENAAR, del Mars Research Center di Glenn Dale, nel Paryland.

Dopo accurate ricerche, effettuate da V. DI PIETRO presso gli archivi fotografici del National Space Center Belt nel Maryland, questi ritrovò l'immagine del «volto» denominata dalla N.A.S.A. «head» (testa); in tal modo il nostro ricercatore potè risalire al altre utilissime informazioni quali il numero di identificazione del foto, il numero di «pixel» 35A72, il momento esatto in cui furono registrate tali immagini e cioè al 70° secondo di registrazione del nastro effettuato durante la 35° orbita del Viking 1 il 31 luglio 1976. Con queste affermazioni i due studiosi del Mars Research Center furono in grado di determinare l'altitudine della navicella spaziale sulla regione sorvolata, latitudine e longitudine esatta dell'area in questione e, quindi, delle strane strutture ivi rilevate.

DI PIETRO e MOLENAAR hanno avuto la possibilità di lavorare sui dati provenienti dalle registrazioni originali dei due Viking; tali nastri sono stati forniti loro dal Jet Propulsion Laboratory con sede in California. Tali registrazioni, però, risultarono in parte sfocate e con un certo numero di errori di trasmissione. Ogni singola immagine, incisa sui nastri, in questione, è formata da un certo numero di pixel, che, a sua volta, è il più piccolo elemento di una immagine fotografica; detto pixel è composto da 8 bit (un byte) della memoria di un computer. Tramite una procedura computerizzata, ogni pixel viene sviluppato otticamente (su di un schermo video) dove assume una delle 256 tonalità di grigio (dal bianco al nero pieno), così come è prestabilito dal programma. Ogni pixel, quindi, và considerato come la singola tessera di quel complesso mosaico che è l'intera immagine, originariamente osservata dalla speciale telecamera della sonda Viking. Volendo sintetizzare, schematicamente, la complessa procedura che ci permette di ricevere le immagini attraverso lo spazio, diremo che:

I segnali ottici delle speciali telecamere della sonda spaziale sono convertiti in segnali radio e inviati sulla Terra; qui un computer riconverte gli impulsi radio ricevuti in immagini fotografiche computerizzate visualizzando le stesse su appositi schermi video.

Di PIETRO e MOLENAAR, sempre con l'ausilio di un elaboratore elettronico, hanno equilibrato il contrasto e corretto gli originali errori di trasmissione presenti nelle immagini registrate sui nastri; in tal modo essi hanno potuto ottenere delle immagini, pulite e nitide, della superficie marziana. Per realizzare ciò, i due ricercatori del Mars Research Center hanno utilizzato una procedura (o programma) denominante SPIT (starbuest pixel interleaving technique), da loro stessi realizzata.

Tramite un computer digitale, usato al posto di un convenzionale ingranditore fotografico, le immagini, e i dettagli, sono stati ingranditi a seconda della necessità.

Alcuni studiosi (tra cui astronomi, planetologi, etc.), come il Dr. Gerald SOFFEN,(**) ebbero a dichiarare, troppo frettolosamente, che tali presunte strutture non erano altro che l'effetto ottico dovuto all'angolo dell'incidenza della luce solare sui rilievi del suolo marziano. Essi portavano come prova il fatto che, al successivo passaggio del Viking, sull'area in questione, avvenuto, secondo questi, alcune ore dopo il primo, nelle immagini relative all'area suddetta non c'era più traccia nè della testa e nè delle piramidi.

I due ricercatori del Mars Research Center, però, controllando l'elenco delle aree marziane sorvolate durante le diverse orbite, e i relativi dati temporali, accertarono che, l'area dove erano state rilevate le strutture anomale (la testa e le piramidi), era stata sorvolata per la seconda volta (sempre dallo stesso Voking A) 35 giorni dopo il primo passaggio; non poche ore dopo, quindi, come affermato dagli increduli. Questa seconda immagine dell'area in questione porta il codice 70A13. Essa è stata effettuata durante la 70° orbita. Le strutture anomale sono visibili sul settore N° 13 dell'immagine in oggetto.

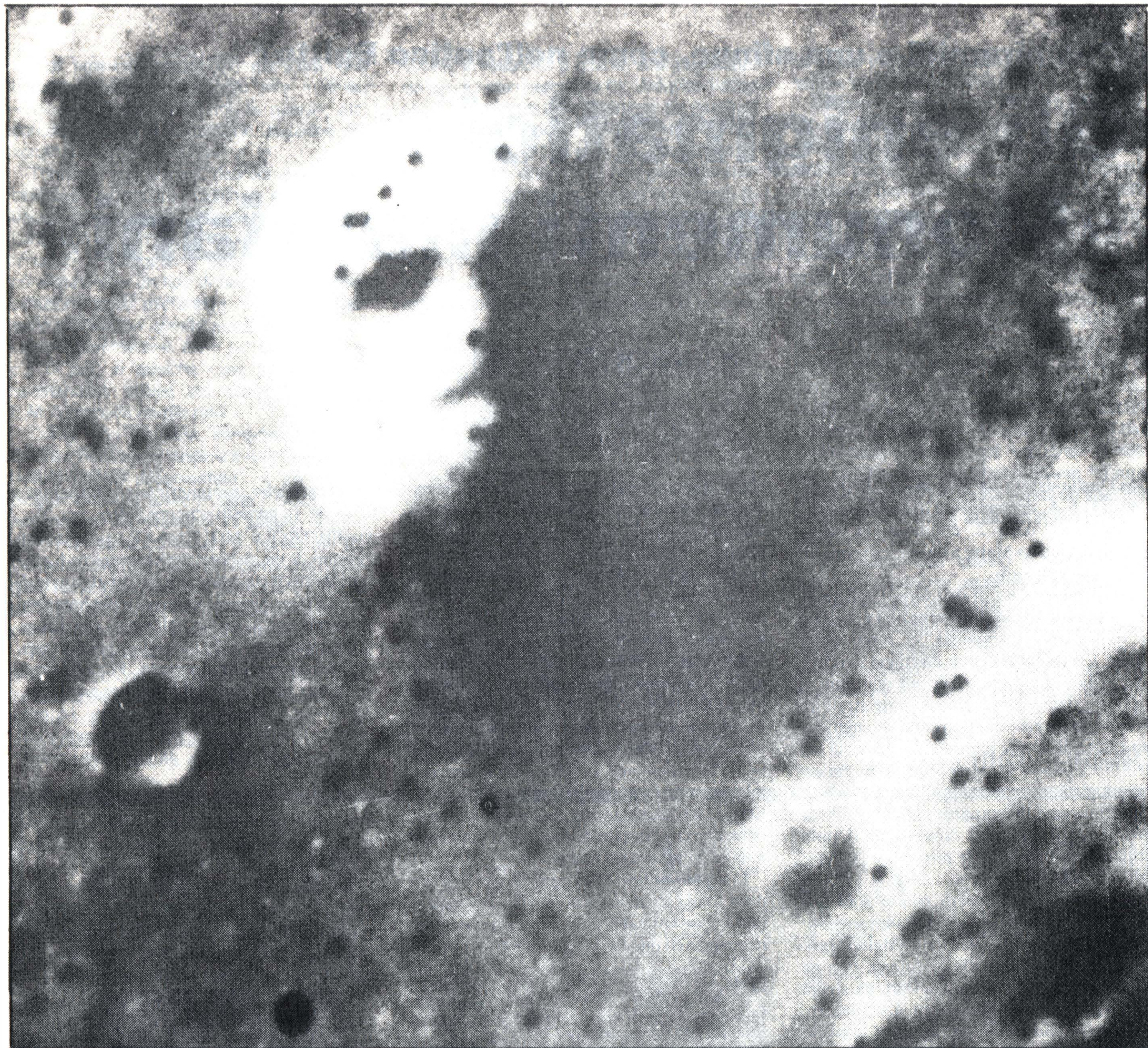
Le condizioni sotto le quali è stata registrata questa seconda immagine sono molte differenti da quelle della prima foto. Difatti, l'angolo della macchina da ripresa, l'angolo di incidenza della luce solare sull'area del pianeta, l'altitudine della navicella spaziale e l'angolo di inclinazione dell'orbita della stessa hanno tutti dei parametri molto differenti da quelli registrati durante la ripresa della prima immagine. DI PIETRO e MOLENAAR ana-

Note
(**) L'opinione del dott. SOFFEN è riportata dal dott. David CHANDLER nel suo libro dal titolo «LIFE ON MARS».

Bibliografia consultata
([1]) Corriere d'informazione del 19/8/76 (Top secret: la donna di Marte).
([2]) Rivista «PANORAMA» datata 28/7/80.
([3]) Rivista «PANORAMA» del 13/10/80.
([4]) Rivista «SCIENZE e VIE» gen/81 n. 760.
([5]) Rivista «OMNI» apr/82.
([6]) «INTELLIGENZE EXTRATERRESTRI» di R. PINOTTI e M. BLONDET Ed. OLIMPIA.
([7]) «ANCIENT ASTRONAUTS» N. 1, Vol. 3 (gen/77).
([8]) «UNUSUAL MARTIAN SURFACE FEATURES» – 2ª Ediz. e 3ª ediz. aggiornata di V. DI PIETRO e G. MOLENAAR del MARS RESEARCH CENTER, P.O. BOX 284, GLENN DALE, MARYLAND 20769 – USA.
([9]) Studio originale del Signor M. Cugnet-Bethune, inviato all'Autore del presente articolo.

Bibliografia consultata sull'argomento della «grafica computerizzata»:
([1]) Rivista «SCIENZA 2000» – n. 9 – sett/82 (Colori e numeri).
([2]) Rivista «SCIENZA 2000» – n. 10 – ott/82 (Il pixel spigoloso).
([3]) Rivista «SCIENZA E VITA nuova» – n. 9 – sett/82 (La magia dei colori).
([4]) Rivista «RIVISTA I.B.M.» – n. 2/82 (Radiografia di una galassia).

Riportiamo infine alcune dimensioni dei «Monumenti»:
(****) La «testa» ha una superficie di km. 2x2. La piramide maggiore ha il lato di km. 3,3 e un'altezza di 4800 piedi (km. 1,6 circa). La piramide minore ha il lato di km. 2,8.



La "Sfinge" marziana del "Mare acidalium"

lizzarono anche questo secondo nastro con il processo di computerizzazione da loro stessi elaborato e denominato SPIT. Ciò che essi rilevarono fu che anche in questa seconda immagine, nonostante tutte le variabili esistenti nelle condizioni in cui vennero effettuate la prima e la seconda ripresa fotografica, l'immagine della testa e delle piramidi erano ancora chiaramente visibili. In conclusione, quindi, le strane strutture rilevate nella area marziana denominata «Mare Acidalium» non possono essere il prodotto di un effetto di luce sul suolo del pianeta rosso..

Continuando le analisi sulle immagini delle presunte strutture anomale, (foto n° 35A72 e n° 70A13), DI PIETRO e MOLENAAR sottoposero le stesse ad una nuova procedura di computerizzazione. Tale procedura permetteva di sostituire, ad ogni graduazione di grigio, un colore diverso. L'ingrandimento fotografico della «testa», ottenuto con la nuova procedura e con l'assistenza tecnica dell'artista-forografo tedesco, Manfred KAGE, pose in evidenza la presenza di una sruttura prominente nell'orbita oculare della stessa. Tale struttura, quindi, rappresentava la «pupilla» dell'immane occhio della «sfinge». Sia nella prima che nella seconda immagine relativa alla «testa», erano confermate la presenza della pupilla, la linea dei capelli, il mento, le cavità oculari e, infine, lo zigomo sotto l'occhio destro.

Nella terza edizione del loro studio, DI PIETRO e MOLENAAR affermano che formazioni rocciose naturali, a forma di testa umana, possono essere sì rilevate sulla Terra, ma che si tratta invariabilmente di semplici «profili» estremamente differenti, quindi, dalla sofisticata «testa» marziana. Quest'ultima, difatti, si mostra come la visione frontale di una testa umana avente bilaterale simmetria e completa di tutti i suoi dettagli. se questa struttura (affermano i due ricercatori statunitensi) è il prodotto dell'azione di agenti naturali, si dovrebbe, inevitabilmente, pensare che, almeno su Marte, la natura dispone di forze estremamenti intelligenti.

Tali considerazioni ripropongono la questione circa l'esistenza, in una lontana epoca, di un qualche forma di vita intelligente sul pianeta Marte. Su tale argomento, i risultati delle prove di lboratorio, effettuate dai due Viking sul suolo del pianeta rosso, hanno avuto contrastanti interpretazioni da parte dei nostri esperti. Tale annosa questione risulta troppo vasta per essere trattata nel presente contesto e, pertanto, sarà eventualmente oggetto di una prossima trattazione.

Continuando sull'argomento delle presente strutture artificiali marziane, è indispensabile riportare, succintamente, lo studio sulle correlazioni geometrico-matematiche ed astronomiche che sussisterebbero tra il «volto», le piramidi, e la posizione di tali «monumenti» con le rispettive posizioni di alcune stelle, risalenti ad un'epoca di circa 580.000 anni fa. L'autore di tale validissimo lavoro è il Signor Michel CUGNET BETHUNE, residente in Svizzera. Dalla complessità e dal rigore scientifico con cui è effettuata l'esposizione dello studio in oggetto, c'è da sospettare che il suo Autore sia uno scienziato o uno studioso di astronomia e/o matematica. Nella sua analisi il Signor CUGNET afferma che:

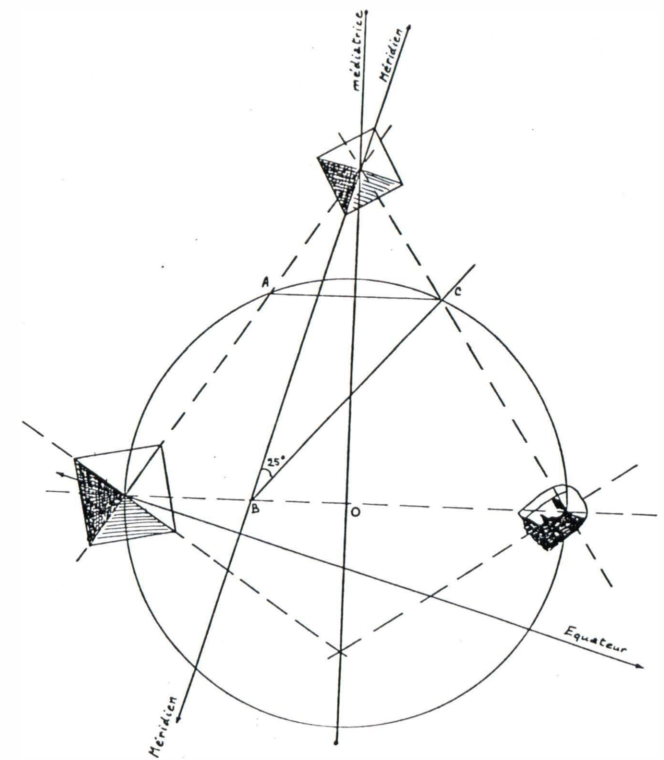
Unendo con delle linee i vertici delle piramidi e il naso della «faccia» (vedi la fig. n° 2) si ottiene un perfetto triangolo isoscele, con caratteristiche geometriche molto interessanti. L'intersezione dei due lati uguali con il cerchio che ha centro (0) al centro della base del triangolo, permette, per esempio, di individuare il lato dell'ottagono (A-C) iscritto nel cerchio stesso, mentre gli assi dei due monumenti alla base del triangolo formano, con i lati uguali del triangolo, due angoli di 90 gradi esatti. Tracciando poi il meridiano marziano passante per il vertice del triangolo si scopre che questo si sovrappone perfettamente alla diagonale della piramide, mentre la linea che unisce il punto B d'incontro tra il meridiano e la base del triangolo e il punto C forma, con la linea del meridiano, un angolo di 25°. Quest'ultimo parametro, stranamente ed esattamente, corrisponde all'angolo d'inclinazione dell'asse di rotazione di Marte, nonchè alla metà dell'angolo formato dall'intersezione della linea dell'equatore del pianeta con l'asse della «testa» e delle piramidi. Straordinaria coincidenza? Scherzi della natura? O costruzioni artificiali, opera di un'intelligenza extraterrestre? Il signor CUGNET, con molte cautele, propende per la terza soluzione. Egli afferma che la grandezza dei «monumenti» e la loro particolare disposizione (la testa, per esempio, può essere vista solo dall'alto) sarebbero giustificate dalla loro funzione di punti di riferimento per astronavi provenienti dallo loro funzione di punti di riferimento per astronavi provenienti dallo spazio; un pò come i grandi e inspiegabili disegni incisi sulla piana di Nazca, in Perù, e in certe altre aree del nostro pianeta. Sempre secondo il Signor CUGNET, il modo come sono disposti gli enormi megaliti marziani potrebbe rappresentare una mappa stellare che indicherebbe (ad eventuali visitatori alieni, in questo caso noi terrestri) la patria d'origine dei «costruttori». Difatti, riportando su una carta celeste la costruzione geometrica identificata (vedi la fig. n° 2), e tenedo conto di tutte le possibili varianti come la differenza tra il ciclo marziano e quello terrestre, il continuo spostamento degli astri, la variazione dell'orbita marziana etc. negli ultimi 800.000 anni, si rileva che (vedi la fig. n° 3) il triangolo e i punti geometrici individuati potrebbero ricostruire perfettamente la disposizione di alcune stelle (Arturo, Altair, Capella, Zeta, Draconis e Alfa di Andromeda) tra le più splendenti, così come erano visibili nel cielo marziano di 580 mila anni fa.

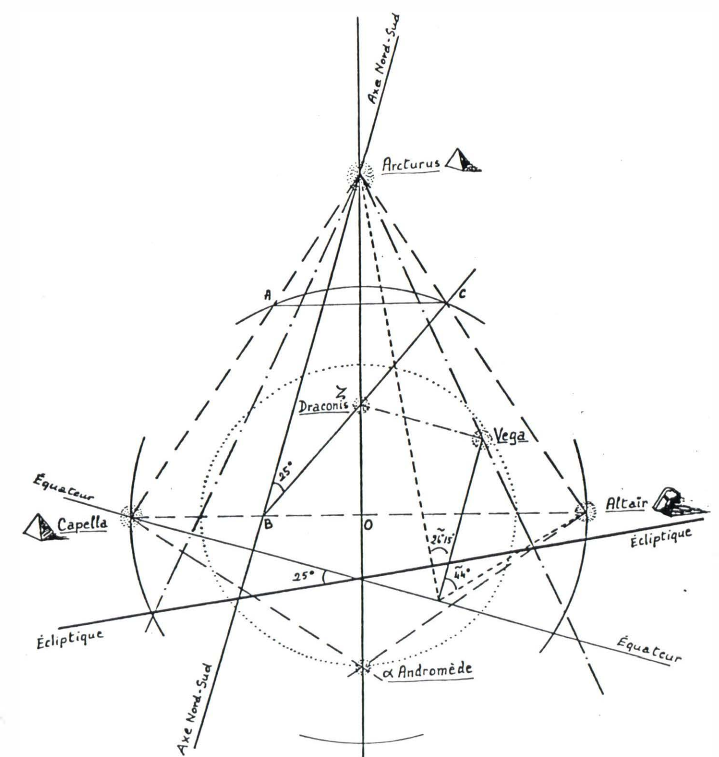
«L'ipotesi di una testimonianza scientifica» conclude CUGNET «lasciata 580 mila anni fa circa da costruttori provenienti da un altro sistema planetario è attualmente la sola che io possa formulare per soddisfare momentaneamente la mia curiosità con un minimo di verosimiglianza».

Anche noi condividiamo, almeno per ora, le conclusioni del signor CUGNET.

Ma se qualcuno avesse un'interpretazione diversa circa la natura di tali megaliti marziani, e volesse illustrarci la sua teoria (con la dovizia di particolari e il rigore scientifico usati dai ricercatori del Mars Research Center e dal signor CUGNET), saremo lieti di ascoltarlo.

Umberto Telarico





La sovrapposizione fra il disegno di Cugnet e il cielo di Marte quale appariva 580.000 anni fa.

Un tipico episodio inquadrabile nella Categoria «M»

I «GLOBI LUMINOSI» DEL 18 LUGLIO 1967

PREMESSA

CATEGORIA «M»

Abbiamo destinto con la lettera «M» una particolare categoria di avvistamenti aventi in comune le seguenti caratteristiche: a) - riguardano l'osservazione di vistosi fenomeni celesti (luci e/o corpi volanti di grandezza apparente generalmente notevole, strane nubi luminose, cadute di oggetti, di frammenti incandescenti, ecc.); b) - sono testimoniati da un gran numero di persone (centinaia o migliaia); c) - vengono effettuati da una grande quantità di luoghi diversi distribuiti in zone geografiche molto estese; d) - risultano concentrati in archi di tempo di solito brevi (pochi minuti), o brevissimi (ai limiti della contemporaneità), o comunque non superiori a qualche ora.

La lettera «M» sta per «Meteoritici», ma questo termine deve essere accolto come pura e semplice etichetta distintiva, e non come sicura identificazione causale; in effetti, ciascuno di questi casi ammette diverse ipotesi esplicative convenzionali, quella meteoritica risultando in genere (ma non sempre) solo come la più probabile.

È importante sottolineare che fra le possibili ipotesi esplicative non riteniamo di dover includere quella ufologia (dando ad «ufologica» il senso generico di «esulante dalle attuali conoscenze scientifiche»); e ciò anche se, per la verità, fra le molteplici testimonianze è dato quasi sempre trovare, in ognuno di questi casi «M», una o più descrizioni suscettibili di orientare in tale direzione; descrizioni peraltro sporadiche, che presentano carattere di «eccezioni» e che quindi non valgono a modificare in maniera determinante il quadro tipicamente «convenzionale» del fenomeno osservato. Questa «frangia ufologica» che accompagna sempre o quasi sempre i casi «M» può essere semmai vista come il sintomo della diffusione a livello di massa del «mito ufo»; per cui in presenza di un qualche stimolo osservazionale di natura celeste c'è sempre qualcuno che è indotto in modo inconscio a sovrapporre automaticamente a quello stimolo l'idea popolare del «disco volante» e ad interpretarlo quindi, arbitrariamente, in tale chiave. Per voler riconoscere in queste testimonianze «atipiche» una componente ufologica sarebbe necessario introdurre *l'ipotesi del cosiddetto «mimetismo ufo»*, ossia presupporre che gli ufo approfittassero di certi fenomeni naturali o artificiali (quali per esempio la caduta di un meteorite o il rientro del razzo vettore di un satellite) per operare indisturbati confondendosi, ovvero «mimetizzandosi», nel contesto di quei fenomeni. Ma si tratta di ipotesi puramente speculative, che acquisiscono un senso soltanto a condizione di accettare preventivamente il postulato dell'«ufo-apparecchio» e/o degli «ufonauti provenienti dallo spazio o da altre dimensioni»; il che è ancora tutto da dimostrare.

Peraltro, una volta convenuto che i casi «M» ammettono come spiegazione più probabile una causa «non ufologica», resta pur sempre il fatto che la «vera» causa non è mai stata identificata con certezza, e che nessuno, nemmeno a livello ufficiale, ha mai saputo andare al di là della pura e semplice formulazione delle solite ipotesi (meteorite, fenomeno meteorologico, lancio di missile, rientro di satellite artificiale, pallone sanda, ecc.). Insomma le cause «possibili», si proclamano ogni volta, sono questa e quest'altra; ma quale di esse è stata la «effettiva» responsabile degli avvistamenti? Non si è mai riusciti a saperlo. Alla luce di questo fatto (mancata identificazione) sarebbe ancora lecito definire «ufo» i casi «M», a patto, naturalmente, di attribuire alla sigla U.F.O. il suo significato letterale di «oggetto volante non identificato; nella fattispecie, tuttavia, la definizione più appropriata dovrebbe a nostro avviso essere un'altra; quella di «fenomeno naturale o artificiale non determinato».

Ad ogni buon conto, nel rispetto dei criteri di obiettività e di completezza documentaria cui abbiamo sempre cercato di ispirarci nella redazione di «Ufo in Italia», riteniamo doveroso includere nella rassegna degli avvistamenti italiani anche questi casi «M», senza la pretesa di considerare conclusivo il nostro personale giudizio, bensì lasciando ai lettori ed agli studiosi la più completa libertà di formulare il loro.

S.U.F. e C.U.N.: Un impegno comune

Sulla scena ufologica italiana odierna, a parte la continua ed instancabile attività del Centro Ufologico Nazionale, non possono essere ignorati gli sforzi e l'impegno della S.U.F. (Sezione Ufologica Fiorentina), il cui principale animatore, prof. Solas Boncompagni, figura meritatamente fra i soci onorari del C.U.N. ormai da tempo. Valendosi di una rete di corrispondenti in tutta Italia, in questi ultimi 2 anni la S.U.F. ha prodotto un'opera di estremo interesse e che nessuno studioso italiano del fenomeno UFO può permettersi si ignorare: intendiamo riferirci a «Ufo in Italia», in due volumi, edito in Firenze dall'Editore Tedeschi.

Riunendo le segnalazioni, i rapporti e le inchieste pervenutele, la S.U.F. continua il suo silenzioso lavoro, in particolare grazie all'apporto di Salos Boncompagni, Ferdinando Lamperi, Roberto Ricci e Pier Luigi Sani (che peraltro da tempo non ne fa più parte pur continuando a collaborare alla stesura dei testi). Dopo la pubblicazione del secondo volume di «Ufo in Italia», dedicato alla «Ondata del 1954», l'impegno del «team» fiorentino è adesso puntato sulla realizzazione del terzo volume dell'opera, che coprirà il periodo 1955-1972. Mentre ragioni di carattere editoriale impedirono una revisione ed integrazione del materiale contenuto nel secondo volume in base allo studio computerizzato eseguito già nel 1977 dal C.U.N. sulla casistica del 1954, per la stesura del terzo volume da tempo C.U.N. e S.U.F. stanno lavorando insieme e di comune accordo, al solo ed unico scopo di ottenere un risultato ottimale per la presentazione della casistica 1955-1972.

Tale collaborazione, tra l'altro, costituisce un «trait d'union» con il futuro quarto volume dell'opera, dedicato all'ondata del 1973, che sarà verosimilmente realizzato solo dal C.U.N. in quanto gli amici della S.U.F. non si dicono disposti a proseguire il loro lavoro oltre il 1972.

In ogni caso, il terzo volume di «Ufo in Italia» cui S.U.F. e C.U.N. stanno lavorando da tempo è ormai a buon punto. Ignoriamo se esso – come sarebbe logico – sarà pubblicato dall'Editore Tedeschi o da altra Casa Editrice; comunque sia, certi di fare cosa gradita ai nostri lettori, ne pubblichiamo qui un estratto, dedicato ai fenomeni inquadrati nella «CATEGORIA M» (M sta per «Meteoritici») che pure tanta rilevanza hanno assunto e continuano ad assumere nello studio dell'ufologia.

R. P.

da «Ufo in Italia» (vol. III)

Forse il 18 luglio è un giorno «fatidico» per il manifestarsi di quei clamorosi fenomeni celesti che abbiamo battezzato, per esigenze di classificazione, come «casi M». Nel 1960 un corpo volante incandescente seguito da scia attraversò, proprio in quel giorno, il cielo dell'Italia centro-settentrionale suscitando lo stupore di migliaia di testimoni (vedi caso 3/M). Nello stesso giorno, esattamente 7 anni dopo (1967), il fenomeno si ripetè in maniera ancora più vistosa e impressionante, provocando migliaia di avvistamenti non solo in Italia, ma anche in molti altri paesi d'Europa (Svizzera, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania, Inghilterra). Naturalmente, che due casi «M» si siano verificati (a distanza di 7 anni l'uno dall'altro) lo stesso giorno dello stesso mese, non è che una coincidenza (o quanto meno è presumibile che lo sia); più difficile sembra invece far ricorso alla parola «coincidenza» quando si constata che la quasi totalità dei casi «M» avviene nei mesi estivi. Dei sette eventi di questo tipo compresi nel periodo trattato nel presente volume (1955-1972), ben sei risultano infatti accaduti in luglio o in agosto. Il che conferma che l'etichetta «M» (= Meteoritici) da noi scelta per classificarli ha una sua legittimità, luglio ed agosto essendo, notoriamente, mesi tipici di «stelle cadenti».

Le regioni italiane interessate dal fenomeno celeste di martedì 18 luglio 1967 furono, come nel 1960, quelle centro-settentrionali, dalla Toscana in su. Diversa, invece, l'ora: mentre gli avvistamenti del 1960 ebbero luogo verso la fine della giornata (intorno alle 20,30), quelli del 1967 si verificarono all'inizio, poco dopo le ore 2,00 antimeridiane (ora legale). Diverso anche (e, come abbiamo già detto, più spettacolare) fu l'aspetto del fenomeno osservato: un solo corpo volante nel 1960, una vera e propria «formazione» nel 1967.

Come sempre nei casi «M», anche in quello del '67 risulta pressoché impossibile ricostruire in modo convincente un andamento cronologico e geografico degli avvistamenti, sia per la quasi contemporaneità degli orari, in grande maggioranza attribuiti alle ore 2,15, sia per la estrema diversità delle direzioni segnalate (talvolta addirittura opposte). Se tuttavia esaminiamo il quadro delle osservazioni non più limitatamente al territorio italiano, ma a dimensione europea, sembra ipotizzabile una direzione generale del fenomeno da nord a sud est., ammettendo in tal caso che proprio nel cielo d'Italia sia avvenuta la fase conclusiva del fenomeno stesso. Su questo argomento avremo comunque occasione di tornare in sede di citazione e di discussione delle «spiegazioni» suggerite all'epoca. Utilizzeremo intanto l'ipotesi del presunto andamento nord-sud est per scegliere, fra i diversi criteri espositivi delle testimonianze italiane, quello di riferirle seguendo un ordine geografico nord-sud. Un ordine cronologico sarebbe comunque impossibile, stante la già accennata contemporaneità degli avvistamenti.

Inizieremo quindi dall'avvistamento del Monte Bianco. Ora segnalata: 2,20. Una formazione di sette «palle di fuoco» della grandezza apparente di un «pallone da football» solcò il cielo illuminando a giorno la montagna. i testimoni valutarono a circa 10.000 metri la quota degli oggetti. Questi si allontanarono in direzione della Svizzera (cioè verso nord est). La durata dell'avvistamento fu di «qualche minuto».

Alla stessa ora (2.20) un gruppo di «oggetti luminescenti» fu osservato in alta Val d'Aosta. Davano l'impressione di «volare in formazione», a velocità «non eccezionale», diretti verso la Svizzera (nord). Emanavano una «vivida luce rossa» che si rifletteva sulle montagne, ed avevano l'aspetto di «palloni da football incandescenti». Lo spettacolo, a detta di un albergatore di Pré-Saint-Didier, era «impressionante». Un camionista francese che stava dirigendosi verso il Traforo del monte Bianco, ne rimase tanto spaventato da fermare il suo Tir e scendere dalla cabina di guida; non riuscì a riprendere il viaggio se non dopo oltre mezz'ora.

Intorno alle 2,00, a Torino, le redazioni dei giornali, le stazioni di Polizia e dei Vigili del Fuoco furono subissate di telefonate: moltissimi cittadini (tra i quali Giuseppe Schifano, abitante in corso S. Maurizio 71, Aldo Crespan, corso Giulio Cesare 73, Gaetano Sella, via Gaudenzio Ferrari 8) che si trovano a passeggio o sulle terrazze per godersi il fresco (era stata una giornata torrida) segnalavano l'avvistamento di uno strano «oggetto luminoso» di colore dall'azzurro cupo al rosso, che aveva solcato velocemente il cielo della città «a bassa quota» con traiettoria rettilinea e direzione «Susa – Colle della Maddalena» (grosso modo, ovest-est). Secondo altri, gli oggetti erano cinque, disposti in «formazione a cuneo». Fra le tante testimonianze, è interessante citare in particolare quella della professoressa Adriana Offidani in Valdolivi, trentasettenne, abitante in Via Rosario di Santa Fé 29. Mentre ritornava a casa in auto da una visita ad amici, costei vide nel cielo una «fascia» o «scia» composta di tanti punti luminosi che davano l'impressione di una «formazione di aerei che volassero verso un preciso obiettivo». Ogni punto luminoso lasciava dietro di sé una scia accecante di colore rosso-bianco o giallo-oro. Allontanandosi, i «punti» parvero riunirsi in gruppo, disponendosi «a cuneo». Infine, la «fascia-formazione» si rimpicciolì fino a scomparire. La professoressa Offidani effettuò una ricostruzione grafica del fenomeno, che fu riprodotta su «Stampa Sera» del 20 luglio.

Altra testimonianza interessante fu quella di certa Lucia Renotti, abitante in via Tunisi a Mirafiori (Torino): dichiarò che mentre si trovava sul balcone della propria abitazione, vide un «oggetto discoidale» il quale, dopo essersi «fermato» un attimo sulla verticale della casa proseguì poi verso Moncalieri (a sud est di Torino). Ora indicata dalla testimone: 2.03.

Numerose furono anche le segnalazioni dalla provincia torinese. Per esempio ad Ozegna, località del Canavese a circa 35 chilometri a nord di Torino, alcune persone (Gilberto e Franco Porcatti, Efisio Loi e Franco Contratto) osservarono il passaggio di «quattro palle di fuoco» che lasciavano una lunga scia luminosa e che sembravano «danzare nel cielo».

Ridda di avvistamenti anche a Milano, alle 2,15: i numerosissimi testimoni concordarono nel descrivere cinque oggetti (un «globo di fuoco» seguito da quattro più piccoli) che solcarono il cielo della città a grande altezza ed a notevole velocità. Di colore rosso-giallo, i corpi volanti lasciavano una scia luminosa e si spostavano da nord a sud. Il loro passaggio durò meno di 50 secondi.

Più o meno alla stessa ora (poco dopo le 2,00) quattro esattori del Casello autostradale di Melegnano (Milano), e precisamente Silvio Loconte e Ettore Furato di Lodi, e Alcide Cornia e Giovanni Araldi di Piacenza, videro un «globo fiammeggiante» che solcava il cielo da nord a sud e che all'improvviso si disintegrò. Il fenomeno fu osservato anche da diversi automobilisti in transito sull'Autostrada del Sole.

Segnalazioni di corpi volanti, isolati o a gruppi, provennero da tutta la Lombardia. A Brescia fu avvistato un «grappolo di palloni d'argento con luci intermittenti» che si spostava da ovest a est; alla stazione ferroviaria, diversi viaggiatori scesero dai treni in partenza per assistere allo spettacolo. Il «grappolo di sfere d'argento» fu scorto anche da Manerbio (Brescia).

Dalla località di Borgoforte (a sud di Mantova), due pescatori videro il Po illuminarsi a giorno mentre in cielo transitava velocissima una «palla di fuoco» emanante una luce di eccezionale intensità. Subito dopo l'oggetto «esplose» dissolvendosi. Orario indicato: 2,30.

Molti avvistamenti anche dal veronese. Fra gli altri furono citati in particolare dai giornali quelli di Lazise, Pescantina e Nogarole Rocca. A Lazise, località sulla riva orientale del lago di Garda (Verona), il ventitreenne Roberto De Battisti, vigile dell'Istituto veronese «La Ronda», fu improvvisamente investito da una gran luce: sollevato lo sguardo al cielo, vide una fila di sei oggetti sferici, equidistanti, che si spostavano orizzontalmente, «a bassa quota», in direzione sud est. Emanavano una luce bluastra ed erano circondati da un alone arancione. La luce del primo oggetto, il capo fila, appariva intermittente; quella degli altri cinque, fissa. La formazione scomparve di colpo, «come se le luci si fossero spente». Ora segnalata: 2,15.

Lo stesso fenomeno, alla stessa ora, fu osservato da un altro vigile notturno, il trentasettenne Ciro Schiavone (anch'egli dell'Istituto «La Ronda»), a Pescantina, località ad est-sud est di Lazise. Il testimone fermò la propria auto per guardare meglio lo spettacolo. La sua descrizione coincide con quella del De Battisti a Lazise. Precisò che le «sfere» avevano un diametro apparente di circa un metro e mezzo e che esse, dopo aver superato lo zenit del punto in cui egli si trovava, si «arrestarono per un attimo impennandosi»; quindi presero a salire in verticale, a bassa velocità, fino a scomparire.

Un terzo vigile dell'Istituto «La Ronda», Pasquale Tabarelli di 33 anni, che si trovava a Nogarole Rocca (Verona), descrisse invece una «massa luminosa multicolore», non ben definita, che si spostava lentamente nel cielo e che scomparve all'orizzonte dopo circa 3 minuti. Assisterono al fenomeno altre otto persone, fra cui il guardiapesca Luigi Micheletti di 55 anni.

Oltre al Piemonte, la Lombardia e il Veneto, anche la Liguria fu interessata allo spettacolare fenomeno celeste pressappoco alla stessa ora. Tra le testimonianze di Genova fu citata quella del barista Rocco Grillo, che aveva da poco chiuso il suo locale posto in via Camozzini a Voltri (erano circa le 2,20). Costui scorse in cielo un «gruppo di oggetti luminosi» seguito da una scia ora bianca, ora rossastra; sembrava che volassero «in formazione». Il fenomeno fu osservato anche da

alcuni operai che lavoravano su una chiatta nei pressi della storica «Lanterna»: Giulio Repetto, Giovanni Bile ed Eliseo Gualemi.

Alle 2,15, a Vado Ligure (Savona), il guardiano di uno stabilimento, certo Visca, vide passare in cielo tre oggetti luminosi «a forma di pera», splendenti come il fuoco e seguiti da una coda arancione «lunga due o trecento metri». Volavano «da monte a mare» (grosso modo ovest est) ad una quota che il testimone valutò in circa 3000 metri. Segnalazioni simili provennero da tutto il savonese.

Cinque oggetti luminosi furono osservati alle 2,14 dalla riviera di Imperia, anch'essi con direzione «da monte a mare». Il fenomeno fu visto pure dal personale dell'Osservatorio Meteorologico di Imperia, e in particolare dal direttore Bino Bini, dal dr. Gustavo Primon e dal geometra De Michelis. Costoro dichiararono che i cinque oggetti si trovavano a 45 gradi sull'orizzonte, avevano una velocità non molto elevata, e si spostavano da nord ovest a sud est; due di essi volavano a quota più alta degli altri tre. Il passaggio ebbe la durata di 20 secondi.

Proseguendo nella nostra rassegna degli avvistamenti, ci spostiamo ora in Emilia Romagna. Anche in questa regione le segnalazioni furono numerosissime. A Bologna, come ad Imperia, si ebbe tra le altre la testimonianza di due enti qualificati: l'Istituto di Astronomia dell'Università e l'Osservatorio di Loiano. Secondo l'Istituto universitario, i «globi luminosi» transitarono nel cielo della città alle 2,30. Coordinate: declinazione 48 gradi; ascensione retta 18 ore. L'Osservatorio di Loiano identificò gli oggetti in «meteoriti molto luminosi, a quota relativamente bassa, distinti in tre gruppi successivi».

Fra i cittadini bolognesi che assisterono al fenomeno fu citato dai giornali il sig. Walter Montanari. Costui stava godendosi il fresco sulla terrazza della propria abitazione posta in via Pier Crescenzi 34 quando, alle 2,30, scorse «più punti luminosi» in movimento nel cielo. Parevano «in formazione», erano velocissimi, e si spostavano verso il centro cittadino provenendo da Borgo Panigale (nord ovest). La stessa «formazione» fu avvistata da un passante, certo Giorgio Mascagni abitante in via Tacconi 49. Costui precisò che la formazione era preceduta da un «globo» più luminoso e più grande, e che altre «formazioni» seguirono alla prima.

Nei pressi di Bologna, la signora Mariuccia Sprea ed il marito Carlo, mentre in auto percorrevano l'autostrada in direzione di Milano, scorsero in cielo un «fasco di luce rossa» che, approssimandosi, «diventava sempre più acceso». Ad un tratto si scisse in tante piccole parti, «aprendosi a ventaglio come un fuoco d'artificio».

A S. Giovanni in Persiceto (Bologna), una «serie di punti luminosi» fu vista dal barista Giuseppe Cesari che stava rincasando dopo aver chiuso il suo negozio. Il testimone ebbe l'impressione di udire, durante l'avvistamento, «tre boati». Poi la formazione «si aprì» e i corpi volanti «si spaccarono» provocando una «pioggia incandescente» simile ad uno spettacolo pirotecnico. Lo stesso fenomeno fu osservato da altri testimoni (fra i quali certi Forni, Fiorini, Canetoli, Pirani e Visniani) in località diverse del Comune.

Segnalazioni si ebbero anche dalla provincia di Ravenna. Curiosamente, la stampa citò solo testimonianze dovute a personale ferroviario. Verso le 2,00 alcuni ferrovieri osservarono un oggetto volante che, dopo aver «volteggiato a lungo nel cielo di Faenza», si disintegrò. Un «corpo luminoso rossastro» fu avvistato da due frenatori di un treno merci che stava percorrendo il tratto ferroviario fra le stazioni di Solarolo e Castel Bolognese (Ravenna), diretto verso quest'ultima località. Fu avvertito il capotreno. I tre agenti ferroviari dichiararono che l'oggetto volante procedeva parallelamente alla via Emilia con direzione Bologna-Faenza (nord ovest-sud est), e che, arrivato allo zenit, esplose dividendosi in tre o quattro frammenti i quali, a loro volta, «si trasformarono in una cascata di luci, come fuochi d'artificio». Quando il treno fu arrivato a Castel Bolognese, i tre agenti appresero che anche il capo stazione ed altri ferrovieri di quella località avevano osservato il fenomeno celeste; costoro, inoltre, avevano avvertito un «rumore simile a un cannoneggiamento lontano». Il rumore, si seppe poi, era stato percepito da diverse persone anche nella pianura padana («cupi rimbombi in lontananza»); in quest'ultima zona, per di più, i cani avevano mostrato inquietudine ed avevano abbaiato in modo insolito.

La Toscana risultò la regione italiana più meridionale fra quelle interessate agli avvistamenti. Una formazione di oggetti volonti fu osservata da molte persone a Firenze poco dopo le 2,00. I giornali citarono la testimonianza di un uomo (rimasto anonimo) abitante alle Cinque Vie (zone di Bagno a Ripoli, alla periferia sud est di Firenze), il quale riferì di aver osservato insieme alla moglie «dieci oggetti luminosi e silenziosi solcare il cielo da est a ovest, in formazione»; sembravano «guidati» da uno di essi, «il più grosso», ed emanavano un «chiarore rossastro». L'uomo giudicò che dovessero volare a bassa quota («circa 1000 metri»), e dichiarò che la durata del passaggio fu di «un minuto e mezzo o due minuti».

Avvistamenti furono segnalati anche dal litorale della Versilia, nella zona di Viareggio (Lucca), ma si verificarono circa due ore e mezzo prima di tutti quelli finora citati, e precisamente alle 23,30 del lunedì 17 luglio. I giornali riferirono in particolare due testimonianze: la prima fu dovuta ad un giovane pistoiese, certo Franco Bendinelli. Insieme ad una comitiva di amici, costui scorse un «chiarore intenso da dietro una nuvola» (il cielo era nuvoloso, e la brezza spingeva le nubi dal mare verso l'interno). L'ipotesi che potesse trattarsi della Luna fu subito scartata, in quanto i testimoni constatarono che essa si trovava alle loro spalle. Dalla nuvola illuminata sbucò in effetti un oggetto circondato da una luce intensa di color verde-blu; si spostava lentamente nel cielo con moto «fluttuante». Ad un tratto accelerò in direzione della costa e scomparve in pochi istanti fra le nubi.

Anche la seconda testimonianza fu dovuta ad una comitiva di amici. Essi stavano ritornando in auto, una Mercedes, dal night club «Meto»; guidava un certo Giovanni Marri. Ad un tratto apparve in cielo un oggetto volante luminoso che a bassa quota (valutata in 1000-1200 metri) si spostava da sud a nord. Lo stupore per l'inattesa visione fece perdere al Marri il controllo della macchina, che finì in una cunetta ai margini della strada, fortunatamente senza danni per i passeggeri. La già citata differenza di orario rispetto al resto della casistica autorizza a dubitare che le osservazioni del litorale versiliese possano riguardare lo stesso fenomeno celeste manifestatosi intorno alle 2,00 del 18 luglio. È lecito tutt'al più ipotizzare che ne abbiano costituito, in qualche modo, il prologo. È certo invece che il fenomeno ebbe un epilogo sotto forma di curiosa appendice: il reperimento di un misterioso frammento metallico in un campo nei pressi di Imola (Bologna).

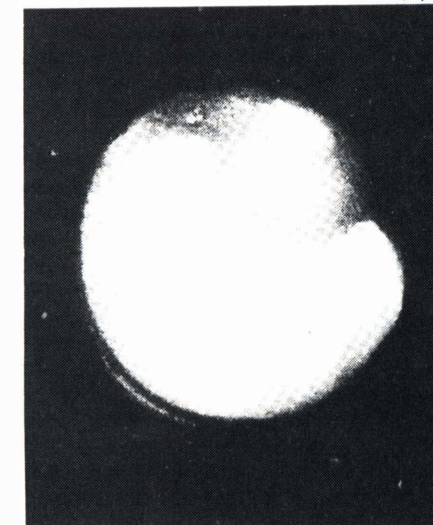
All'alba del 18 luglio, poco dopo le ore 5,00 (e cioè circa tre ore dopo i clamorosi avvistamenti della notte), il colono Giulio Tampieri si recò come di consueto a lavorare nel podere «Canalazzo» adiacente la propria abitazione posta a circa 7 chilometri da Imola, al numero civico 36 della via Lughese, all'incrocio fra quest'ultima e la via Maduno. Ad una trentina di metri dalla casa, l'uomo scoprì con sorpresa una scheggia metallica conficcata nel terreno. Chiamò il figlio Bruno. Costui aveva lavorato nel campo il pomeriggio precedente, e poté assicurare che, allora, il frammento non c'era. Doveva quindi essere caduto durante la notte. Bruno Tampieri avvertì la Polizia che, dopo un sopralluogo sul campo, raccolse il reperto e lo portò al Commissariato di Imola. Lì fu convocato il tecnico di una fonderia imolese il quale, dopo un sommario esame, escluse che potesse trattarsi del frammento di un meteorite. Lunga circa 70 centimetri, la scheggia aveva uno spessore variabile da mezzo a un centimetro, e pesava 7,5 chilogrammi; di forma «tubolare ellittica», presentava nella parte interna delle «rigature sagomate» di origine non naturale. Il reperto, notevolmente ossidato, risultava realizzato con una lega metallica «speciale, non in uso nel nostro paese», ed implicava un processo di lavorazione con macchine sofisticate. Si trattava insomma, con tutta evidenza, di un «manufatto». Il 21 luglio giunsero al Commissariato di Imola alcuni specialisti dell'Istituto di Mineralogia della Università di Bologna. Anchessi esaminarono il reperto e ne esclusero la natura meteoritica; suggerirono come ipotesi più probabile che si trattasse del frammento di un satellite artificiale o di un razzo vettore. La scheggia fu trasferita alla Direzione di Artiglieria di Bologna. non se ne è saputo più nulla.

COMMENTI E IPOTESI

Una spiegazione «ufficiale» del fenomeno celeste del 18 luglio 1967 non è mai stata fornita. Il che, per i casi «M», è la norma. Un tentativo per ottenere un pronunciamento dalle autorità fu operato dal C.U.N. (Centro Unico Nazionale, oggi Centro Ufologico Nazionale), che lo stesso martedì 18 luglio indirizzò a vari Osservatori italiani ed al Ministero dell'Aeronautica una lettera sollecitante un parere sul fenomeno. Non ci fu alcuna risposta.

Alcune opinioni ed ipotesi furono tuttavia suggerite «a caldo» da alcuni Osservatori italiani: le riprendiamo dai giornali del 18 e 19 luglio. Il sismologo Raffaele Bendandi di Faenza si limitò ad escludere l'ipotesi «bolide» in quanto, dichiarò, «sarebbe stato troppo lungo il periodo fra l'avvistamento e il momento dell'esplosione». Il direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Imperia, Bino Bini, suggerì che potesse essersi trattato di «palloni sonda resi luminosi con sostanze fosforescenti allo scopo di seguirne il cammino». Dall'Osservatorio di Brera a Milano fu invece ipotizzato il passaggio, previsto all'incirca per l'ora degli avvistamenti, del satellite geodetico americano «Pageos» e del satellite «Echo-2». Il prof. Fracastoro dell'Osservatorio di Pino Torinese optò per un «vistoso meteorite». Alcuni giornali suggerirono a loro volta, oltre all'ipotesi meteorite, anche quella di «fenomeni di elettricità statica atmosferica». Secondo non meglio precisati «ambienti competenti», gli apparecchi di avvistamento aereo della Difesa Nazionale non avevano registrato la presenza in cielo di alcun oggetto misterioso. Gli stessi «ambienti» esclusero che potesse essersi trattato di «effetti ottici dovuti a lanci sperimentali dal poligono di Salto di Quirra in Sardegna, sia perché tali lanci non avvengono in ore notturne, sia perché non erano previsti lanci in quel periodo». Furono pure esclusi i «palloni sonda» in quanto «non sono luminosi e quindi non visibili di notte». Quest'ultima dichiarazione, come si noterà, contrasta nettamente con la ipotesi avanzata dal direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Imperia (Bino Bini), cui abbiamo già accennato più sopra.

Concludiamo la rassegna delle «possibili spiegazioni» di fonte italiana ricordando che l'Osservatorio di Loiano, a Bologna, aveva «identificato» gli oggetti avvistati su Bologna in «meteoriti molto luminosi, a quota relativamente bassa, distinti in tre gruppi successivi». Come si vede, ce n'è per tutti i gusti.



Dopo il furto dei negativi, il gruppo VERONICA rifotografò le stampe migliori in possesso del testimone. Ecco l'UFO di Uzès.

Spiegazioni del genere si ebbero anche all'estero. Come abbiamo detto all'inizio, il fenomeno celeste del 18 luglio 1967 interessò, oltre che l'Italia, anche altri paesi europei. Migliaia di avvistamenti, pressoché contemporanei a quelli italiani, si verificarono in Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania, Inghilterra. In Germania le osservazioni furono confermate dal Comando dell'Aviazione americana di stanza a Wiesbaden: gli oggetti volanti erano stati visti da tre basi aeree statunitensi (Ramstein, Spangdahlem e Sembach), «ma i radar dell'Aeronautica non li avevano rilevanti».

L'Osservatorio di Besançon in Francia suggerì come spiegazione più probabile quella del rientro nell'atmosfera del satellite sovietico «Cosmos 168» lanciato dai russi il 4 luglio. Tale rientro era infatti previsto proprio per quei giorni nella zona del Mare del Nord. In alternativa, avrebbe potuto trattarsi di «pulviscolo radioattivo di una esplosione nucleare cinese» avvenuta due settimane prima. Trasportato sull'Europa dai venti, il presunto «pulviscolo» si sarebbe «agglomerato in alcune masse».

La spiegazione più verosimile fu fornita dall'astronomo zurighese Hans Rudolf Epprecht, direttore di una delle stazioni americane di rilevamento dei satelliti artificiali. Costui avrebbe espresso alla N.A.S.A. che la notte del 18 luglio 1967 era rientrato nell'atmosfera il razzo vettore del satellite russo «Cosmos 169» (non «168», come ipotizzato dall'Osservatorio di Besançon). Tale spiegazione fu confermata dall'Osservatorio di Meudon di Parigi, come si può leggere nel lungo articolo che la rivista ufologica «Phénomènes Spatiaux» (n. 15, marzo 1968, pp. 11-17) dedicò agli avvistamenti francesi del 18 luglio. L'autore dell'articolo osservava peraltro che il «Cosmos 169» poteva essere accettato solo come spiegazione parziale del fenomeno. Sulla base di una carta degli avvistamenti avvenuti in Francia, egli faceva infatti notare che le direzioni segnalate dai testimoni concordavano solo in parte con la traiettoria presunta di rientro del razzo vettore, mentre altre non concordavano affatto. E aggiungeva che queste ultime non potevano essere semplicisticamente attribuite tutte ad errori, in quanto non poche risultavano determinate in base a precisi punti di riferimento al suolo. Le direzioni «aberranti», concludeva l'articolista, tendono a individuare nel loro insieme una traiettoria «diversa da quella del Cosmos 169» e quindi a suggerire il manifestarsi di un fenomeno di altro tipo. Quale? L'articolista non si pronunciava esplicitamente in merito. Citando tuttavia il R.P. Benito Reyna, astronomo argentino che avrebbe osservato più volte degli UFO inseguire satelliti artificiali, ipotizzava che lo spettacolo della disintegrazione del «Cosmos 169» avrebbe potuto attirare l'attenzione di eventuali «osservatori extraterrestri». La SUF si limita a segnalare questa illazione a puro titolo informativo.

Circa un mese dopo gli avvistamenti, il settimanale «Domenica del Corriere» (22 agosto 1967) pubblicava il risultato di un'inchiesta che il giornalista Franco Bandini aveva effettuato sul fenomeno del 18 luglio. A seguito di un appello ai lettori, fatto precedentemente attraverso lo stesso settimanale (1 agosto 1967), il Bandini aveva ricevuto 286 risposte di testimoni oculari. Di esse, solo 51 (relative a 86 testimonianze) erano risultate utilizzabili, le altre riguardando avvistamenti in date diverse o essendo carenti di informazioni. Sulla scorta di queste 86 testimonianze, il Bandini era pervenuto a ricostruire i fatti del 18 luglio 1967 nel modo seguente: una «perfetta formazione di dieci o quindici "dischi volanti" aveva sorvolato mezza Europa alle 2.15 circa (ora legale italiana) della notte fra il 17 e il 18 luglio seguendo una direttrice nord ovest - sud est» (grosso modo lungo l'asse Londra - Bologna).

Attraverso la Francia orientale, rasentando Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania, era passata successivamente sulla Svizzera centrale giungendo infine sull'Italia settentrionale. Qui la rotta «reale» aveva attraversato la Lombardia e l'Emilia Romagna. Sull'Italia la «perfetta formazione», secondo Bandini, si era tuttavia «alterata»: infatti alcuni degli oggetti «furono visti lampeggiare e spostarsi, altri emisero luci di vario colore, altri ancora brillarono per un attimo e poi si estinsero».

Quanto alla «spiegazione» del fenomeno, Bandini non ebbe dubbi nell'accettare quella del «razzo vettore del Cosmos 169». Rientrando nell'atmosfera, esso si sarebbe riscaldato per l'attrito spezzandosi in più frammenti (di qui la «formazione»). In Italia, e precisamente subito dopo il passaggio sulla verticale di Milano, sarebbe avvenuta l'esplosione finale che avrebbe disintegrato l'intero razzo. La scheggia rinvenuta a Imola ne sarebbe stata un frammento. I «boati» segnalati in alcuni luoghi furono uditi, scrive Bandini, da 3 a 5 minuti dopo l'avvistamento, il che confermerebbe che il razzo stava disintegrandosi a circa 120 chilometri di altezza. Circa la discordanza delle direzioni indicate dai testimoni, essa si spiegherebbe, sempre secondo Bandini, con la diversa posizione e distanza dei luoghi di osservazione della «rotta reale» degli oggetti. Gli errori sarebbero risultati infatti tanto più grossi quanto maggiore era la distanza del testimone dalla «rotta» in questione; inoltre, chi si trovava a sud di quest'ultima la vide apparentemente spostata a nord, e chi era a nord giudicò in modo contrario. I testimoni più esatti furono quelli che «ebbero il privilegio di godersi lo spettacolo stando proprio al di sotto del tragitto del razzo».

Questo è quanto. La SUF non ha elementi per pronunciarsi né in favore né contro la «ricostruzione» del fenomeno operata dal Bandini. Ritiene invece che la «spiegazione» da lui data del fenomeno stesso (rientri del razzo vettore del Cosmos 169), che poi è quella proposta dalla N.A.S.A. e dell'Osservatorio Meudon di Parigi, sia da considerare, se non proprio risolutiva, quanto meno come la più probabile.

FONTI:
«Nazione Sera» del 18/7/'67.
«La Notte» del 18/7/'67.
«Corriere della Sera» del 19/7/'67.
«Il Resto del Carlino» del 19/7/'67.
«La Nazione» del 19/7/'67.
«Il Secolo XIX» del 19/7/'67.
«L'Avvenire d'Italia» del 19/7/'67.
«Corriere Mercantile» del 19/7/'67.
«L'Arena» del 19/7/'67.
«L'Unità» del 19/7/'67.
«Avanti» del 19/7/'67.
«Il Resto del Carlino» del 20/7/'67.
«La Nazione» del 20/7/'67.
«Stampa Sera» del 20/7/'67.
«Il Resto del Carlino» del 21/7/'67.
«Il Resto del Carlino» del 22/7/'67.
«La Domenica del Corriere» del 22/8/'67.
«Notiziario UFO» del C.U.N. n. 4/1967.
«Phénomènes Spatiaux» n. 15 (marzo 1968).

da «Ufo in Italia» (Vol. III)

Per la prima volta in Italia un esplosivo documento

La C.I.A. e gli UFO

di **VICTOR MARCHETTI**

L'autore dell'articolo è stato Assistente Esecutivo del Vice-direttore della C.I.A. ***(Central Intelligence Agency)*** *per diversi anni, ed è coautore del libro* ***«The CIA and the Cult of Intelligence»****, il solo libro mai sottoposto a censura dal governo statunitense prima della pubblicazione. È quindi un'occasione unica di una visione «dall'interno» del coinvolgimento della nota organizzazione americana di spionaggio nell'argomento degli UFO. Ringraziamo dell'articolo la rivista* ***«Second Look-Frontiers of Science».***

Edoardo Russo

Ci sono molti miti, pochi fatti e molte speculazioni su ciò che la C.I.A. sa del fenomeno UFO. Tutto ciò, unito alla sfiducia del pubblico per il servizio segreto, ha portato ad una forte congiura a livello governativo per nascondere la verità sugli UFO. Di solito si conclude che la congiura ha lo scopo di mantenerci ignoranti, o almeno confusi e dubbiosi, circa contatti o visite da parte di esseri intelligenti dallo spazio. Per cui, se solo sapessimo ciò che la CIA sa e tiene nascosto saremmo meglio in grado di comprendere gli «alieni» e comportarci con loro. E sarebbe una buona cosa.

Non so da mie esperienze in prima persona se ci siano gli UFO. Non ne ho mai visto uno. Né ho mai visto prove conclusive, empiriche, fisiche che essi esistano davvero. Ma **so** che la CIA ed il Governo degli Stati Uniti hanno avuto a che fare col fenomeno UFO per molti anni e che i loro tentativi, sia passati sia recenti, per sminuire l'importanza del fenomeno e spiegare l'apparente mancanza d'interesse a livello ufficiale hanno tutti i connotati d'una classica copertura d'informazioni.

La mia teoria è che siamo stati contattati – forse anche visitati – da esseri extraterrestri, e che il Governo degli Stati Uniti, in collaborazione con le altre Potenze nazionali della Terra, è determinato a tenere nascosta quest'informazione al grosso pubblico. Lo scopo d'una congiura internazionale è mantenere una stabilità funzionale fra le nazioni del mondo e, dal punto di vista di ciascuna di loro, conservare il controllo istituzionale sulle rispettive popolazioni. Quindi, per questi governi ammettere che ci sono esseri spaziali che tentano di entrare in contatto con noi, esseri con mentalità e possibilità tecnologiche ovviamente di molto superiori alle nostre, potrebbe (una volta che la cosa sia stata pienamente afferrata dalla persona media) erodere i fondamenti della tradizionale struttura di potere della Terra. Sistemi politici e legali, religioni, istituzioni economiche e sociali potrebbero di colpo diventare tutte senza senso nella mente del pubblico. I sistemi oligarchici nazionali o addirittura la civiltà come la conosciamo noi potrebbero crollare nell'anarchia. Tali estreme conclusioni non sono necessariamente valide, ma probabilmente riflettono accuratamente le parole delle «classi dominanti» delle principali nazioni, i cui **leaders** (specialmente quelli dei servizi segreti) hanno sempre difeso un'eccessiva segretezza governativa come necessaria per mantenere la «sicurezza nazionale». La vera ragione di questa segretezza è naturalmente mantenere il pubblico disinformato, male informato e quindi malleabile.

Harold Brown, già segretario dell'aeronautica e poi segretario (cioè ministro) alla difesa sotto la presidenza Carter, qui ritratto con il Gen. David Jones, comandante gli Stati Maggiori riuniti. Quanto sapeva egli stesso dei reali interessi della C.I.A. per gli UFO?



Durante gli anni che ho trascorso nella CIA, gli UFO non erano un argomento di discussione comune. Ma neanche erano trattati in modo sdegnoso o derisivo, specialmente non dagli scienziati dell'Agenzia. Invece, l'argomento era raramente discusso in incontri interni. Sembrava cadere nella categoria della «attività molto delicate», come le operazioni di droga e controllo mentale, lo spionaggio all'interno ed altre azioni illegali. La gente semplicemente non parlava del fenomeno UFO.

C'erano comunque voci nelle alte sfere della CIA... voci di avvistamenti inspiegabili da parte di osservatori qualificati, di strani segnali ricevuti dalla National Security Agency (l'ente di raccolta di informazioni sulla comunicazione e l'intercettazione elettronica del Governo) ed addirittura di «omini verdi» le cui astronavi erano precipitate o erano state abbattute, conservati «sotto ghiaccio» dall'Air Force della F.T.D. (Foreign Technology Division) alla base aerea di Wright-Patterson, a Dayton, nell'Ohio. E c'era lo strano caso della signora del Maine che, in stato di trance ipnotica, aveva presuntamente comunicato con un'astronave.

La maggior parte di queste voci, io le trovavo poco interessanti... ad eccezione degli strani segnali ricevuti dalla N.S.A.: forse perché ero stato un funzionario della N.S.A.; o forse perché avevo avuto fraquenti contatti con quell'ente mentre ero in servizio alla CIA, ed il poco che avevo saputo sui giornali era trattato con estrema cautela anche per le consuete procedure SIGINT.

Ma supponiamo che ci siano stati contatti con esseri intelligenti extraterrestri. Come avrebbero risposto a questo fenomeno la CIA ed il governo degli Stati Uniti?

Il primo ordine di cose sarebbe determinare se gli UFO fossero armi segrete dell'Unione Sovietica o di qualche altra nazione straniera. Il compito di coordinare questo programma sarebbe affidato alla CIA poiché è l'ente informativo personale del Presidente e la sola componente non ministeriale, indipendente, della nazione. In quanto tale essa è incaricata, tra l'altro, di eseguire «servizi di pubblico interesse» che si riferiscono ad «informazioni di importanza per la sicurezza nazionale». Ad ogni modo, i servizi di informazione militari, la N.S.A. ed altri enti e dipartimenti parteciperebbero anch'essi al lavoro di raccolta e di analisi dei dati in programma.



L'emblema della C.I.A., il servizio segreto americano.

Se si fosse concluso che gli UFO non sono di origine terrestre ma piuttosto veicoli extraterrestri, il passo successivo sarebbe determinare la loro capacità d'offesa e le intenzioni degli extraterrestri al controllo di questi veivoli. A questo punto, la CIA ed il governo, consci della natura mondiale del fenomeno, cercherebbero cooperazione nelle indagini da parte delle altre nazioni terrestri tecnologicamente avanzate, come la Gran Bretagna, la Francia, la Germania ed anche l'URSS. La CIA funzionerebbe come agente del governo USA, come il KGB lo sarebbe per l'URSS, l'MI-6 per il Regno Unito, etc. Queste agenzie, oltre ad essere specializzate in segretezza e in inganno, sono abbastanza abituate a collaborare in materie di comune interesse. La collaborazione in faccende di servizi segreti non è ristretta agli alleati: ci sono state volte in cui CIA e KGB hanno trovato vantaggioso lavorare assieme.

Un esempio è la produzione e pubblicazione delle memorie di Kruscev, tipico inganno del pubblico che continua attivamente tuttora. Inoltre, sia la CIA sia il KGB tavolta «dichiarano», cioè identificano i propri agenti alla parte opposta per facilitare il funzionamento delle attivita clandestine di spionaggio. Anche il famoso programma degli U-2 fu condotto concordemente con l'Unione Sovietica – finche i russi non abbatterono Gary Powers. Secondo il capo dei Servizi Clandestini della CIA fu un esempio di due governi ostili che collaboravano per tenere nascoste le loro attività al pubblico dei rispettivi paesi. «Sfortunatamente – ha aggiunto – non ci sono abbastanza situazioni di questo tipo».

Ma prima che sia raggiunta una piena collaborazione sul fenomeno UFO ci potrebbe essere un periodo di sospetto e forse competizione, ciascun governo sperando di ottenere qualche vantaggio sugli altri dall'utilizzazione degli extraterrestri e della loro superiore conoscenza scientifica. Sarebbe comunque questo evidente a tutte le nazioni coinvolte che la cosa non sarebbe fattibile e che il fenomeno UFO è un problema comune. Quindi la cooperazione, segreta, diverrebbe una realtà.

In seguito, dopo ulteriori studi, se si giudicasse che gli UFO sono degli inoffensivi e disarmati veicoli spaziali controllati da extraterrestri interessati esclusivamente ad osservare la Terra ed i suoi curiosi abitanti e che quindi non costituiscono alcuna minaccia diretta, ostile alle strutture di potere della Terra, allora si dovrebbe prendere un'altra decisione collettiva. Bisognerebbe raccontare tutta la vera storia del fenomeno al pubblico?

È inverosimile, per le ragioni su menzionate, che qualsiasi governo a conoscenza della

realtà riterrebbe necessario o saggio informare il suo popolo della verità. I governi preferiscono un popolo ignorante e credulone perché un pubblico ignorante è molto più facile da manovrare. In effetti, questa è una delle principali ragioni di tanta segretezza e mancanza di informazioni ufficiali da parte dei governi.

Una volta che fosse stato deciso la censura internazionale, la CIA ed il governo degli Stati Uniti si comporterebbero in maniera molto simile a quella poi in effetti seguita nei confronti del fenomeno UFO. Ci dovrebbe cioè essere un gruppo scientifico prestigioso (il Comitato Robertson) che si riunisce per dichiarare che gli UFO non costituiscono una minaccia alla sicurezza nazionale. Il fatto che le conclusioni del comitato non venissero immediatamente rese pubbliche non è molto importante. La considerazione primaria sarebbe porre fine ai dubbi e i sospetti sorti in ambito militare, burocratico o in altri livelli secondari (compreso il Congresso) dell'apparato governativo. Le informazioni verrebbero infine fatte filtrare alla stampa e al pubblico.

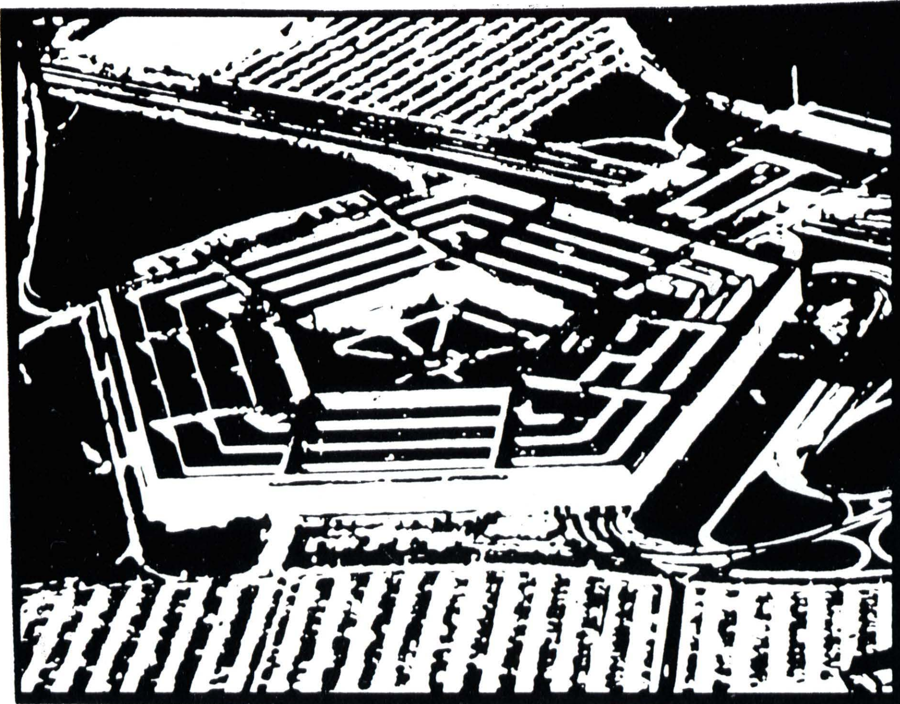
Ma a causa dell'intensità della curiosità del pubblico dovrebbe essere lanciato un programma formale di indagine (il **Project Blue Book** - Progetto Libro Azzurro), dopo un paio di false partenze. E quando l'interesse del pubblico continuasse a crescere dovrebbe essere formato un altro comitato scientifico (il comitato Condon) per assicurarci che non ci sono cose come gli UFO. Fatto ciò, il governo potrebbe sospendere le indagini ufficiali, risbattendo il coperchio del segreto sul problema.

Ma nonostante ciò le dichiarazioni ufficiali gli avvistamenti, spesso fatte da astronauti, piloti professionisti, ed anche futuri presidenti, sono continuati. La pressione del pubblico sta di nuovo crescendo e preme per una spiegazione onesta e autorevole degli UFO.

Di tutte le prove che esistono circa gli UFO, il singolo caso di maggior importanza è a mio parere l'esperienza di Jimmy Carter. Una notte del 1973, in Georgia, l'uomo destinato a diventare il presidente degli Stati Uniti e suo figlio Jeff videro quello che ritennero essere un UFO. Tre giorni dopo, durante la campagna elettorale, Carter promise di rendere pubblica «ogni singola informazione che il paese ha sugli UFO». Non ha mai mantenuto la promessa. Né ha mai parlato pubblicamente dell'argomento in seguito. Nel frattempo, il suo staff alla Casa Bianca ha eluso tutte le richieste sull'argomento, e sia il suo direttore della NASA, Robert Bloch, sia il segretario della Difesa, Harold Brown, hanno ufficialmente smentito che il fenomeno UFO sia qualcosa di più che qualcosa esistente solo nell'immaginazione del pubblico.

Questa sequenza di eventi può voler dire solo una delle seguenti tre cose. Quello che Jimmy Carter vide nel 1973 era: a) un riflesso d'un fenomeno fisico che è in seguito riuscito a spiegarsi; b) la prova d'una arma segreta di cui ora è a conoscenza ma che per ragioni di «sicurezza nazionale» è ancora segreta; c) un UFO. Se ciò che Carter ha visto appartiene alla categoria (a) non c'è alcuna ragione perché non possa ammetterlo pubblicamente. Se appartiene alla categoria (b), anche in questo caso non c'è motivo per non dirlo. In nessun caso un'arma di questo tipo potrebbe essere ancora un segreto per i sovietici. Ma se ciò che ha visto era un UFO – e c'è un accordo segreto internazionale fra le grandi potenze per tenere nascoste al pubblico queste informazioni – allora Carter agirebbe esattamente come ha fatto.

Quindi verrebbe di nuovo chiamata la CIA, questa volta per rilasciare al pubblico tutte le informazioni sul fenomeno UFO... naturalmente dopo le solite e lunghe procedure di rito con cause giudiziarie in nome della Legge sulla libertà d'informazione (FOIA). Possiamo tranquillamente presumere, comunque, che la CIA non rivelerà tutto ciò che sa o che non rivelerà nessun dato se non ritenga che ciò avvantaggi la «copertura» del fenomeno UFO. La CIA, come altre organizzazioni di spionaggio, ha poco rispetto per il diritto del popolo di sapere. È un atteggiamento che tutti questi enti manifestano abbondantemente.



Il Pentagono. La sua ambigua politica nei confronti degli UFO è stata influenzata dalla C.I.A.?

Ironicamente, però, fra tutte le prove circostanziali che indicano l'esistenza degli UFO o di contatti extraterrestri, proprio i documenti recentemente rilasciati dalla CIA hanno fatto più di qualsiasi altro recente rapporto di incontri con UFO per far sospettare al pubblico che c'è una congiura ufficiale. In effetti, l'intera faccenda del FOIA (Freedom of Information Act) ha lo stesso aroma dei precedenti caotici sforzi dell'agenzia per nascondere il suo coinvolgimento con operazioni sulle droghe e sul controllo mentale, entrambe esempi di primo piano di un riuscito occultamento d'informazioni.

Sotto il controllo del Congresso, la CIA ha ammesso solo degli esperimenti e alcune indiscrezioni su operazioni avvenute principalmente negli anni '50 e '60.Non ci fu quasi alcun riferimento all'abbondante uso di droghe e tecniche di controllo mentale. Lo stratagemma dell'agenzia del tipo noto nell'ambiente come «limited hangout» (sporgersi limitato), cioè ammettere alcuni errori passati poi dichiarare che il programma è finito e che quindi non c'è altro da dire, in modo che le indagini in proposito vengano terminate.

La questione UFO/FOIA ha lo stesso colore. Inoltre, la conduzione e la conclusione del Comitato Robertson (1953) e del Comitato Condon (1969) sono stranamente simili a quelle relative ad un altro grande mistero: l'assassinio di John kennedy. Le conclusioni della Commissione Speciale della Camera sugli Assassinii (1978-79) differiscono dagli studi sugli UFO solo in quanto quelle cercavano di promuovere l'ipotesi del «killer solitario», e queste offrivano invece una spiegazione alla «fanatismo multiplo».

A parte i suoi difetti, il materiale recentemente rilasciato dalla CIA ci dice comunque qualcosa... forse più di quello che il Governo USA pensa. Fin dal principio, nel 1947, la CIA controllava attentamente i rapporti UFO su base mondiale. Anche se la maggior parte dei documenti ottenuti tramite il FOIA indicano solo un interesse di routine di competenza per lo più del **Foreign Broadcasting Information Service,** della **Foreign Documents Division** e del **Domestic Contact Service** – tutte innocue unità di raccolta informazioni, non clandestine – essi mostrano fra le righe l'esistenza di una richiesta del **Directorate of Science and Technology** per la raccolta, cioè i **Clandestine Services** (il principale direttorato della CIA) erano indicati di fornire informazioni da tutto il mondo sul fenomeno UFO. Solo pochi rapporti in questo tipo sono comunque stati rilasciati, il che significa: censura!

Nel 1953, il Governo degli Stati Uniti tramite la CIA e per mezzo del Comitato Robertson, aveva chiaramente deciso di farla finita con le persistenti voci di avvistamenti di UFO e contatti extraterrestri. Il comitato concluse che gli UFO non erano una minaccia diretta o ostile alla sicurezza nazionale ma che una continua enfasi sul fenomeno poteva intasare i canali di comunicazione dei sistemi di difesa o coltivare una psicologia nazionale «morbida» che la propaganda nemica poteva espugnare. Per buona misura, il comitato raccomandò che il pubblico doveva essere «istruito» a riconoscere vere azioni ostili contro la nazione, e che gli UFO dovevano perdere il loro «alone di mistero». La cosa puzza!

Il tono ed il tempismo del Comitato Robertson furono quasi perfetti. Nel 1953 la nazione era preoccupata per la Guera di Corea in particolare e per la Guerra Fredda in generale. Stalin non era ancora morto. C'erano scontri quasi giornalieri con i comunisti in qualche parte del mondo. Una nuova arma del terrore era stata appena inserita nell'asernale: la bomba all'idrogeno. Il generale Curtis LeMay dello **Strategic Air Command** segnalava il divario di bombardieri. Ed il senatore Joe McCarthy stava allarmando tutti a Washingotn, compresa la CIA. Inoltre non c'era nessuno scienziato coscienzioso ed accreditato disposto a rischiarsi la reputazione opponendosi alla posizione governativa sugli UFO. Quindi il Comitato Robertson fornì un'eccellente opportunità di nascondere il fenomeno sotto la coperta della segretezza ufficiale.

C'è solo una cosa del Comitato Robertson che mi ha sempre stupito. In nessun punto del suo rapporto nega l'esistenza degli UFO. Il comitato si pone solo il problema degli UFO come «possibile minaccia alla sicurezza nazionale» e conclude che non c'è alcuna prova che indichi questa minaccia. Potrebbe essere che i dati indicano che gli UFO esistevano ma che i contratti extraterrestri erano di natura benigna, cioè che non si trattava di «apparecchi stranieri capaci di atti ostili» e quindi non una «minaccia fisica diretta alla sicurezza nazionale»?

Dopo il Comitato Robertson ci fu uno sviluppo curioso. La CIA secondo i documenti ottenuti tramite il FOIA, apparentemente svanì nell'ombra. L'Aeronautica (U.S. Air Force) si assunse la responsabilità del problema UFO e iniziò una serie di ricerche culminanti nel **Project Blue Book** e nello studio della Colorado University. Ma la CIA continuò ufficiosamente a seguire gli sviluppi del fenomeno... e a manifestare un atteggiamento spiacevole, eccessivamente cauto, addirittura difensivo verso la curiosità esterna sul suo lavoro ufologico. Infatti, durante la preparazione del rapporto del Comitato Condon, la CIA reagì così vivacemente nel fornire aiuto al Comitato Condon che viene da chiedersi se l'Agenzia non stesse tentando di nascondere qualcosa all'Air Force... un fatto non certo insolito nelle relazioni interne della comunità dei servizi di informazione USA. Questo comportamento ricorda quello con cui la CIA rispose alle prime rivelazioni pubbliche del fatto di essere profondamente coinvolta in operazioni illegali di droga e di spionaggio interno.

Nel dicembre 1969 le conclusioni del Comitato Condon furono rese pubbliche dal Ministero della Difesa. Di nuovo si concludeva che gli UFO non erano una minaccia per la sicurezza nazionale che quegli avvistamenti catalogati come «non identificati» non evidenziavano capacità tecniche al di là delle nostre conoscenze scientifiche. Un commento abbastanza strano.

NATIONAL INVESTIGATIONS COMMITTEE ON AERIAL PHENOMENA (NICAP)

3535 University Blvd West
Kensington, Maryland 20795

301-949-1267

REPORT ON UNIDENTIFIED FLYING OBJECT(S)

This form includes questions asked by the United States Air Force and by other Armed Forces' investigating agencies, and additional questions to which answers are needed for full evaluation by NICAP.

After all the information has been fully studied, the conclusion of our Evaluation Panel will be published by NICAP in its regularly issued magazine or in another publication. Please try to answer as many questions as possible. Should you need additional room, please use another sheet of paper. Please print or typewrite. Your assistance is of great value and is genuinely appreciated. Thank you.

Name Jimmy Carter
Address State Capitol Atlanta
Telephone (404) 656-1776
Date of Observation October 1969
Locality of Observation Leary, Georgia
How long did you see the object? ____ Hours ____ 10-12 Minutes ____ Seconds

Place of Employment
Occupation Governor
Date of birth
Education Graduate
Special Training Nuclear Physics
Military Service U.S. Navy
Time AM PM 7:15 Time Zone EST

Were you interrogated by Air Force investigators? By any other federal, state, county, or local officials? If so, please state the name and rank or title of the agent, his office, and details as to where and when the questioning took place.

Were you asked or told not to reveal or discuss the incident? If so, were any reasons or official orders mentioned? Please elaborate carefully. No.

We should like permission to quote your name in connection with this report. This action will encourage other responsible citizens to report similar observations to NICAP. However, if you prefer, we will keep your name confidential. Please note your choice by checking the proper statement below. In any case, please fill in all parts of the form, for our own confidential files. Thank you for your cooperation.

You may use my name. (x)
Please keep my name confidential
Date of filling out this report
Signature Jimmy Carter

La dichiarazione messa a verbale, e sottoscritta dall'ex presidente americano Jimmy Carter, allorché fu protagonista di un incontro ravvicinato del primo tipo nel 1973 in Georgia.

In aggiunta, il Comitato dichiarava che non c'erano prove che gli avvistamenti UFO rappresentassero visite extraterrestri. Una piatta dichiarazione non sostenuta da prove empiriche... solo l'opinione del Comitato. Di nuovo una questione di principio?.

Con la pubblicazione del Rapporto Condon, il **Project Blue Book** venne soppresso, e come già la CIA anche l'Air Force sembrò uscire dalla scena ufologica. Il tempismo del Rapporto Condon, come quello del Comitato Robertson, fu quantomeno interessante. Stavamo combattendo -e perdendo- una guerra in Vietnam. C'erano seri tumulti in patria causati dai movimenti per i diritti civili e i pacifisti. Ancora una volta la nazione non aveva in quel momento molto a che fare con gli UFO. Forse questo è il motivo per cui il governo optò per una piatta smentita. Era un'altra eccellente opportunità di fermare tutte le speculazioni sugli UFO e di nascondere ulteriormente il fenomeno sotto la coperta del segreto ufficiale.

Ma sono passati oltre dieci anni da quando l'Aeronautica americana ha apparentemente chiuso il suo ufficio ufologico e venti da quando la CIA ha dichiarato d'aver perso ogni interesse per l'argomento. Gli avvistamenti e i contatti comunque continuano – non solo da fonti non credibili. Anche un presidente degli Stati Uniti pensa d'aver visto un Ufo. Quindi, ci restano cinque possibili conclusioni.

❶ Il governo degli USA tenta di tenere segrete certe superarmi ai sovietici. In quest'epoca caratterizzata da progreditissimi sensori elettronici, fotografi ecc., quando cominciano esperimenti in questo campo da parte di una nazione, **gli altri rappresentati alla partita geopolitica vengono presto a saperlo.**

❷ Il governo USA in cooperazione con i suoi alleati sta tentando di confondere i sovietici con falsi rapporti di UFO. **La situazione** a livello di raccolta ed analisi di informazione e di progresso scientifico **preclude questa possibilità.**

❸ Stati Uniti ed alleati stanno tentando di mantenere il segreto sugli UFO nei confronti dell'URSS. Ma i sovietici ne sanno quanto noi in scinze spaziali. **Se noi sappiamo cosa sono gli UFO lo sanno anche loro... e così tutte le altre nazioni tecnicamente avanzate.**

❹ Non ci sono gli UFO e non ci sono mai stati contatti extraterrestri. **Ma l'insieme di prove circostanziali del contrario** (comprese indicazioni che il nostro pianeta può essere stato visitato da extraterrestri nel lontano passato) **va contro questa conclusione** – o comunque in favore di un ulteriore studio del fenomeno UFO.

❺ Ci sono gli UFO e ci sono stati contatti – anche solo segnali – extraterrestri, ma i dati mostrano che gli alieni sono interessati solo ad osservarci. Non hanno intenzioni ostili e non sono una minaccia diretta per nessuna nazione. Ma la conoscenza pubblica di questi fatti potrebbe costituire una minaccia. Se l'esistenza degli UFO dovesse essere confermata ufficialmente, potrebbe innescarsi una reazione a catena che risulterebbe nel crollo dell'attuale struttura di potere sulla Terra. **Quindi è stato combinato un accordo segreto internazionale – una congiura – da parte delle grandi potenze per tenere il pubblico nell'ignoranza** sui contatti o le visite dallo spazio oltre questa Terra.

Victor Marchetti

(trad. di Edoardo Russo)

«E.T.»: c'è anche a chi non piace

di **Roberto Pinotti**

Per il giovane e geniale Steven Spielberg, che ha ora ultimato «The Twilight Zone», il travolgente successo di «E.T.» in tutto il mondo, che ha polverizzato tutti i precedenti records di incasso entrando nell'Olimpo degli Oscar per il legittimo riconoscimento attribuito al «mago» degli effetti speciali Rambaldi, è stato il trionfo. Un trionfo giusto e meritato, che si riteneva a torto non potesse superare quello di «Incontri ravvicinati del Terzo Tipo».

Ma i mass media si sono occupati con tale rilevanza di un fenomeno di costume del genere. E ormai «E.T.» è entrato in noi e nella nostra vita d'ogni giorno. E non solo attraverso la pura e semplice commercializzazione, a tutti i livelli, di un personaggio di successo. Piuttosto, invece, perché questa fiaba tecnologica sui valori umani della pietà e dell'amore universali non ha confini linguistici, generazionali, geografici e religiosi. E di questo ci occuperemo. Ma non adesso. Naturalmente le eccezioni non mancano. Se da un lato abbiamo visto il quotidiano francese LIBERATION decretare «uomo (!) dell'anno» l'alieno «E.T.», dall'altro abbiamo anche assistito all'incredibile «veto» della censura scandinava nei confronti del film di Spielberg che, secondo i censori svedesi, «potrebbe turbare chi, a causa dell'età, non è in grado di distinguere fra realtà e fantasia».

Due, in particolare, sono le scene sotto accusa. La prima è quella iniziale quando, nella foresta, il piccolo alieno cerca di sfuggire alla caccia degli uomini che lo braccano (nella quale gli uomini, ovvero gli adulti, assumono connotazioni evidentemente ostili); la seconda è una delle scene finali, quella della apparente morte della creatura extraterrestre circondata da medici e poliziotti che la soffocano nell'inutile tentativo di aiutarla. Secondo l'organismo della censura svedese (che si rifà peraltro ad una legge del 1911), composto da dieci persone (insegnanti, psicologi, medici ed assistenti sociali), il film può provocare nel pubblico infantile la paura dell'ignoto e della morte!

Secondo il docente di pedagogia Graziano Cavallini «la Svezia, almeno in questo campo, è ancora stranamente un Paese arretrato. Censure di questo genere mi ricordano quelle che si facevano solo 50 anni fa nella Germania nazista e nella Russia postrivoluzionaria. Allora si voleva bandire la fantasia. E con scarsi risultati in realtà, perché proprio quelle generazioni, private di fiabe, hanno poi inventato la fantascienza». D'altronde, conclude Cavallini «gli svedesi oggi vietano non E.T. ma anche i film di Walt Disney perché li considerano violenti. Ma non mi sembra che i giovani locali, protetti da questa censura, siano meno violenti dei loro coetanei di tutto il mondo. Anzi, secondo quanto sostengono gli stessi svedesi, succede proprio il contrario».

Ma altre critiche sono mosse a «E.T.»; e le riteniamo così interessanti per noi da doverle citare testualmente ed *in toto.* Quanto segue è il testo integrale e completo del breve articolo dal titolo «Perché non ci piace E.T.» tratto dalla pubblicazione edita dal CENTRO ISLAMICO di Milano.



"E.T.", il simpatico extraterrestre del film di Spielberg, è stato "vietato" dalla censura locale ai bambini svedesi.

«Le correnti dello "spiritualismo" moderno si sono fatte, negli ultimi tempi, sempre più numerose, agguerrite e insidiose, adattandosi rapidamente alle condizioni culturali dell'umanità attuale. Alle grossolane fantasie di occultisti, spiritisti e teosofisti si sono aggiunte più sofisticate e pericolose mistificazioni: fra queste, **risplende in una luce particolarmente sinistra l'impostura ufologica.**

In un saggio di cui è imminente l'edizione italiana (Jean Robin, GLI UFO: LA GRANDE PARODIA, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, in corso di stampa) **un autore musulmano osserva giustamente che fra le vecchie imposture e l'ufologia esiste soluzione di continuità.** Tutte quante, infatti, fanno capo a una realtà unica: quella di Daggiàl (l'"Anticristo"), subdolo imitatore delle cose divine, il cui "piano" consiste nel cancellare dalla memoria degli uomini la via che conduce all'Assoluto, offrendo in cambio false piste i cui tracciati si perdono nell'illusoria fantasmagoria del mondo "psichico". Il "mondo intermedio" dello psichismo, costituendo lo *stato sottile* della natura decaduta dalla perfezione primitiva nel corso del processo d'involuzione ciclica, è da sempre il veicolo privilegiato dell'azione delle forze sovvertitrici: da questo *stato* del piano umano di esistenza provengono infatti le ambigue visioni e le fallaci "esperienze" dei moderni pseudoiniziati, vere e proprie parodie degli autentici "stati" spirituali.

La pseudoreligione ufologica rientra perfettamente in questo quadro. Da un lato, le elucubrazioni degli ufologi sul passato remoto del genere umano contribuiscono a spazzar via ogni pur vago ricordo di genuina spiritualità, divulgendo aberranti interpretazioni di brani scritturali; dall'altro **le apparizioni degli UFO, vere o immaginarle che siano, generano un clima di esaltazione** che spesso sfocia in una vera e propria parodia isteroide dell'attesa messianica.

Ecco dunque che al Mahdi e al Cristo

(4)

PERCHÉ NON CI PIACE E.T.



Le correnti dello "spiritualismo" moderno si sono fatte, negli ultimi tempi, sempre più numerose, agguerrite e insidiose, adattandosi rapidamente alle condizioni culturali dell'umanità attuale. Alle grossolane fantasie di occultisti, spiritisti e teosofisti si sono aggiunte più sofisticate e pericolose mistificazioni: fra queste, risplende di una luce particolarmente sinistra l'impostura ufologica.

In un saggio di cui è imminente l'edizione italiana (Jean Robin, *GLI UFO: la Grande Parodia*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, in corso di stampa) un autore musulmano osserva giustamente

I titoli e l'inizio dell'articolo originale tratto dalla pubblicazione del "Centro Islamico" di Milano. Antisemitismo ufologico?

venturo si sostituiscono "i nostri fratelli extraterrestri", portatori di un ambiguo messaggio "umanitario", la luce di gloria delle visioni celesti viene rimpiazzata dalla luminosità dei presunti veicoli cosmici, la cui vera natura dovrebbe essere ricercata nell'ambito di quel "mondo intermedio" che le influenze sataniche hanno avuto come loro luogo specifico. Si ricordi a tale proposito il *hadîth* secondo cui il trono del demonio si trova "fra cielo e terra": la sfera immaginativa, il mondo psichico intermedio, costituiscono il vero ostacolo sulla via di coloro che tendono allo spirito, il cui "luogo" è nei "cieli" superiori.

Prende dunque forma, intorno al "messaggio" degli UFO, una vera e propria pseudoreligione, la quale mira a sostituirsi alle religioni tradizionali; è una pseudoreligione sapientemente modellata a immagine e somiglianza di un'umanità ormai dimentica di ogni valore spirituale autentico, un'umanità ipnotizzata dalle immagini di un incontrollato sviluppo macchinistico. Non sorprende, perciò, che l'impostura ufologica trovi così ampi consensi, facendo scorrere fiumi d'inchiostro e influenzando un numero crescente di individui sprovveduti.

Il valore della bizzarra illusione ufologica (e, in particolare, del recente *"E.T." dovuto, guarda caso, a un regista ebreo specialista in film di evocazione demonica*) consiste quindi nel fatto che essa manifesta chiaramente, più chiaramente di ogni altra moderna parodia, che c'è nell'aria l'attesa di "qualcosa", di "qualcuno" che deve venire... E tale attesa, ahimé, non ha niente a che vedere con un preteso "risveglio spirituale" ipotizzato da alcune anime candide».

Questa la posizione al riguardo del «Centro Islamico» di Milano. Cosa aggiungere?

In primo luogo, il pezzo non è firmato (o meglio, lo è da tre asterischi di comodo). Il che non ci consente di contestare alcunché ad una qualsiasi persona. Riteniamo pertanto di doverlo fare nei confronti di un certo modo di pensare.

Secondariamente, non entriamo nel merito delle considerazioni teologiche espresse dall'ignoto estensore dell'articolo, caratterizzate da una ottica esclusivamente islamica che possiamo non condividere ma che rispettiamo in quanto espressione di religiosità e di cultura. Ma non si fa religione – e tanto meno cultura – quando, in nome di un'intransigenza e di un integralismo di sapore medioevale (e d'altro canto l'Islam di oggi non è contraddittoriamente diviso fra Medio Evo e 2000?), si vorrebbe avere la pretesa di imporre come oro colato una interpretazione di parte fondata, per di più, su una pletora di inesattezze. Cosa c'entri infatti l'ufologia, ovvero lo studio del fenomeno UFO (vero o immaginario che sia, peraltro, non sa dirlo neanche il nostro ignoto estensore), con l'occultismo, lo spiritismo, la teosofia e l'archeologia spaziale nonché il «contattismo» di impostazione più o meno millenaristica proprio non sapremmo; crede invece di saperlo il nostro, che finisce col servirci questo «cocktail» di inesattezze con un particolare spruzzo di selz: un selz *sui generis* e che lascia la bocca amara, perché è quello del razzismo. «E.T.», sottolinea l'ignoto estensore islamico, «dovuto, guarda caso, a un regista *ebreo* specialista in film di evocazione demonica» (anche il riferimente a «POLTERGEIST» è fuori luogo, dato che *non* è stato Spielberg a firmarlo). Quella parola «ebreo», del tutto inutile nel contesto del discorso, tradisce purtroppo le motivazioni più reali e profonde del «dissenso» islamico su «E.T.».



Siamo grati però all'ignoto estensore per il suo «lapsus» freudiano; diversamente, in nome di un rispetto e di una tolleranza che la storia non ha certo visto tradursi facilmente in realtà nei Paesi islamici, avremmo corso il rischio di poter accertare un qualche tipo di confronto e di dialogo al riguardo.

Tanto più che in realtà non ne vale proprio la pena. Spielberg da un lato con il suo successo e il suo genio, l'ufologia dall'altro con la sua serietà e l'impostazione scientifica che la caratterizza non hanno bisogno certo di avvocati difensori.

Roberto Pinotti

Dialogo fra sordi

di **Pier Luigi Sani**

Nei libri e negli articoli di divulgazione scientifica è divenuto di prammatica, ogni volta che si affronta il problema della vita nell'universo, parlare anche di UFO e di ufologi. Che ciò sia proprio necessario è quanto meno discutibile, il rapporto fra i due argomenti, UFO ed extraterrestri, risultando più una convinzione creata dal luogo comune che un dato imposto dall'evidenza. Nella maggior parte dei casi, del resto, il fenomeno UFO è chiamato in causa non tanto come oggetto di discussione obiettiva alla luce di una sua eventuale interpretazione in chiave extraterrestre, quanto come pretesto per scagliare anatemi contro gli ufologi. E a tal proposito osservo che il fervore, e non di rado l'accanimento, con il quale certi autori combattono l'ufologia non appare proporzionato al «nessun valore» che quegli stessi autori ostentamente le attribuiscono. Il che, oltre a sollevare legittimi dubbi sulla sincerità del loro atteggiamento «ufficiale» desta altresì il sospetto che la loro «crociata» trovi giustificazione molto più a livello psicologico che scientifico. In effetti, come è stato da tempo constatato, pochi riescono a parlare di UFO, pro e contro che sia, senza lasciarsi coinvolgere emotivamente.

Un tipico esempio di questa «caccia all'ufologo» lo troviamo nel libro «La vita nell'universo» pubblicato da Rizzoli (1981) e firmato da Mario Rigutti, ordinario di astronomia all'Università di Napoli. L'intento dell'autore è quello di discriminare ciò che sulla questione della vita extraterrestre è frutto di pura speculazione da ciò che invece è lecito affermare con fondamento scientifico, È appena il caso di dire che gli UFO non solo risultano inclusi nella prima categoria, ma ne vengono anche considerati l'espressione più «antiscientifica», «consumistica» e «sottoculturale». Lo strano è che a siffatta «immondizia» sia dedicato un intero capitolo, il quinto, per un totale di ben 19 pagine. Come dicevo prima, gli UFO-detrattori non mostrano molta coerenza con il loro ostentato atteggiamento di disprezzo, o addirittura di «disgusto», nei confronti degli ufologi. Anziché ignorarli, come logica vorrebbe, si affannano a cercare con ogni mezzo di screditarli con un fervore.. degno di miglior causa. In effetti, se l'ufologia è proprio quel «nulla» che essi vanno proclamando; se gli ufologi sono veramente quegli esaltati, sprovveduti, imbecilli che pretendono che siano (sull'epiteto non c'è che l'imbarazzo della scelta), perché dedicare loro tanto spazio?.

Comunque sia, io trovo la' «sparata» antiufologia del prof. Rigutti molto interessante; non perché, beninteso, essa contenga argomenti anti-UFO particolarmente solidi ed originali (tutt'altro), ma perché essa si presta egregiamente a fungere da «paradigma» per quella che è, da trent'anni a questa parte, la critica anti-UFO della cosidetta «scienza ufficiale». Ora io vorrei opporre a questa critica «paradigmatica» una mia contro-critica. La quale, me ne rendo perfettamente conto, ricalcherà a sua volta più o meno pedissequamente un «paradigma». Ma tant'è: fra certi critici e certi ufologi si è sempre svolto, e presumibilmente continuerà ancora a svolgersi per molto tempo, un «dialogo fra sordi». L'importante è che altri, al di fuori della mischia, possano da questo dialogo trarre motivo di riflessione.

Le ragioni della scienza ufficiale

«Salvo rare eccezioni che statisticamente non sono rilevanti – scrive il prof. Rigutti – gli scienziati rifiutano gli UFO e gli ufologi».[1] I motivi, in sintesi, sono questi: a) perché il dato principale di informazione dell'ufologia è costituito dalle testimonianze di avvistamento,[2] e gli avvistamenti, in quanto «fatti confusi, incontrollabili, non alla portata di tutti, che avvengono quando gli pare»,[3] non solo non possono essere oggetto di scienza, ma nemmeno di discussione scientifica [4]; b) perché i cosiddetti «fatti oggettivi si riducono a bruciacchiature del suolo o impronte, tutte cose di ben scarso valore che oltretutto potrebbero essere state fatte ad arte» [5]; c) perché gli avvistamenti si possono in grandissima parte spiegare con fenomeni naturali ben noti,[6] altri potrebbero essere allucinazioni,[7] altri ancora, come il «famoso caso di Socorro», sono stati «dimostrati falsi».[8] In ogni caso, ed è questo il punto che il prof. Rigutti ama soprattutto sottolineare, gli extraterrestri non c'entrano.[9]

Sulla base di queste argomentazioni, l'autore si ritiene in diritto di accusare gli ufologi di essere dei «donchisciotte del cielo»,[10] di non avere il senso dell'indagine scientifica,[11] di essere puerili [12] e di fare tenerezza.[13] Bene, nulla di nuovo sotto il Sole! Questo è il ritornello che, salvo varianti terminologiche che non ne hanno mai alterato la sostanza, gli UFO-detrattori ripetono fino alla nausea da oltre trent'anni. come ho già detto, la «versione-Rigutti» è paradigmatica, e si presta a fungere da « capo d'accusa» in un ideale processo contro l'ufologia, La «difesa» che ora seguirà non si opporrà quindi alle imputazioni in quanto pronunciate personalmente dal prof. Rigutti, ma in quanto mosse genericamente dal tradizionale «partito» dei denigratori dell'ufologia..

NOTE

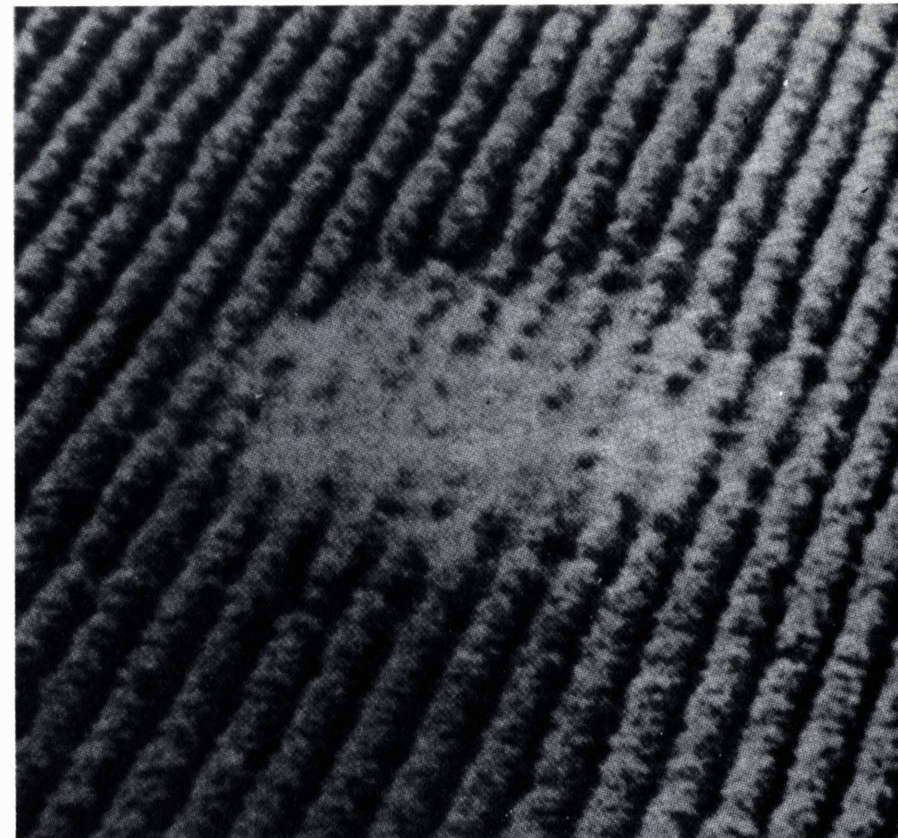
1) M. Riguttti, la vita nell'universo, Rizzoli 1981, pag. 58.
2) Ivi, pag. 56.
3) Ivi, pag. 60.
4) Ivi, pag. 62.
5) Ivi, pag. 60.
6) Ivi, pag. 66.
7) Ivi, pag. 72.
8) Ivi, pag. 67.
9) Ivi, pag. 72.
10) ivi, pag. 56.
11) Ivi, pag. 64.
12) Ivi, pag. 64.
13) Ivi, pag. 72.
14) D. H. Menzel, Flying Saucers, Harvard University Press, 1953, pag. 299.
15) Air Force Project Blue Book Special Report 14 (L. Davison), pag. 59.
16) Scientific Study of U.F.O. s. Bantam Books 1969, pag. 10.
17) Ivi, pag. 19.
18) P. Klass, UFOs Identified, Random House, 1968, pagg. 194 ss.
19) P. Klass, UFOS Explained, Random House, 1974, pag. 105 ss.
20) M. Rigutti, op. cir., pag. 67.
21) E. J. Ruppelt, The Report on U.F.O.s, Doubleday, 1956, pag. 176 ss.
22) A. Michel, Mystrérieux Objets Célestes Arthaud, 1958, pag. 224 ss.
23) M. Rigutti, op. cit., pag. 72.
24) D. Jacobs, The UFO Controversy in America, Indiana University Press, 1975, pag. 78.

Le ragioni dell'ufologia

Qualsiasi «verdetto» che presuma di liquidare in via definitiva il fenomeno UFO come «non esistente» o come «non scientificamente importante» e che pretenda nel contempo di valere qualcosa di più di una pura e semplice opinione personale, non può non conseguire alla dimostrazione che i fatti invocati come «dati» del fenomeno o non esistono o non hanno il significato che sembrano avere. Sottolineo il termine «dimostrazione». Poiché infatti gli ufologi affermano la realtà di un certo fenomeno sconosciuto adducendo come prova di ciò il verificarsi di certi fatti e la loro inesplicabilità alla luce delle attuali conoscenze umane, per demolire l'affermazione è necessario «dimostrare» che i fatti invocati non si verificano, oppure che, pur verificandosi, essi sono perfettamente spiegabili in termini convenzionali. I «fatti» che gli ufologi assumono come «dato» del fenomeno sono, è noto, i rapporti di avvistamento. Che questi rapporti esistano, nessuno oserebbe metterlo in dubbio: non si può negare l'evidenza. I problema comincia quando si passa a valutare l'attendibilità e la interpretazione dei rapporti in questione. E qui è necessario fare una precisazione: il «dato» degli ufologi non è costituito, sic et simpliciter, dai rapporti, bensì da «certi» rapporti; da quelli, cioè, che rispondono a due requisiti fondamentali: risultare testimonialmente ineccepibili, e riferire dati di osservazione assolutamente inesplicabili. Per negare il fenomeno UFO è quindi necessario dimostrare che rapporti del genere non sono mai stati riscontrati, e che pertanto tutti indistintamente gli avvistamenti o sono inattendibili o sono riconducibili, quanto al loro contenuto, a fatti o fenomeni noti. Ebbene, fino ad oggi questa dimostrazione non è stata fornita da nessuno, né in sede ufficiale né privata. Se ciò è vero (e che lo sia è, come vedremo, fuori dubbio), tutte le affermazioni fatte finora circa l'inesistenza o l'insignificanza del fenomeno UFO non trovano altro fondamento che nella opinione personale dei loro autori. Che, poi, tra questi autori figurino degli «scienziati» non serve a migliorare la situazione, ammenoché, naturalmente, non si voglia sostenere che un'opinione personale cessi di essere tale e si trasformi magicamente in «verità rivelata» per il solo fatto di risultare espressa da un astronomo, un biologo, un fisico, ecc. Fino a prova contraria, nessuno ha il diritto di pretendere di essere creduto sulla parola, e tanto meno chi, qualificandosi «scienziato» e pronunciandosi «ex cathedra», sarebbe più degli altri tenuto a basare le proprie affermazioni su argomenti inoppugnabili.

Anzitutto, identificare automaticamente UFO ed Extraterrestri è segno inequivocabile di superficialità e ignoranza, giacchè tale identificazione altro non è che l'espressione di una credenza popolare, e lo aderirvi denuncia una conoscenza elementare, e comunque deformata, del problema su cui si pretenderebbe di pontificare. Come ha detto lo Hynek, negare il fenomeno UFO perché si nega la possibilità dei visitatori extraterrestri equivale a rifiutare un fatto solo perché si rifiuta una delle ipotesi suggerite per spiegarlo. In effetti, anche supponendo che un giorno si arrivasse a dimostrare in modo definitivo e irrefutabile che la vita, o quanto meno la vita intelligente, non esiste in nessun'altra parte dell'universo all'infuori che sulla Terra, non per questo il fenomeno UFO cesserebbe di esistere come tale: ciò comporterebbe soltanto la rinuncia ad una delle possibili ipotesi esplicative. Eppure, nonostante queste ovvie considerazioni, non è dato trovare argomentazione anti-UFO che non sia allo stesso tempo argomentazione anti-extraterrestri.

Ma non è questo il punto principale che ci interessa. Preme invece far constatare, qui, che tutte le argomentazioni anti-UFO, al di là del contesto extraterrestre in cui sono state sistematicamente e arbitrariamente svolte, abbiano finora fallito lo scopo dichiarato di «dimostrare» l'incosistenza dei fatti che gli ufologi additano come evidenza del manifestarsi sulla Terra di un fenomeno sconosciuto. Come già accennato più sopra, i fatti in questione possono essere sintetizzati nei seguenti due punti: a) l'esistenza di un numero significativo di rapporti di avvistamento dovuti ad osservatori degni di fede; b) la inesplicabilità, alla luce delle attuali conoscenze scientifiche e tecniche, dei dati di osservazione contenuti in tali rapporti (il che giustifica appunto l'ipotesi degli ufologi secondo cui all'origine degli avvistamenti possa trovarsi un fenomeno di natura ignota).



Le tracce di un tipico "incontro ravvicinato di secondo tipo": il suolo calcinato del campo di fagioli del sig. Barr di Garrison (IOWA), dopo l'atterraggio di un UFO il 13 luglio 1969.

Esistenza di rapporti attendibili

Per confutare il primo punto si dovrebbe poter dimostrare, è chiaro, che l'affermazione degli ufologi circa l'esistenza di testimoni-UFO degni di fede è falsa. Bisognerebbe cioè sostenere, e provare, che tutti indistintamente coloro che hanno denunciato l'avvistamento di un UFO o sono degli squilibrati, o sono dei mentitori. Il che, obiettivamente, non è possibile. Che piaccia o no, rapporti testimonialmente attendibili, in quanto dovuti a persone di cui è lecito, se non pregiudizialmente, mettere in dubbio l'equilibrio mentale e l'onestà morale e intellettuale, esistono a migliaia. Fra questi, per esempio, i rapporti fatti da piloti militari e civili, da operatori radar, da scienziati, da poliziotti. Sostenere che tutte queste persone sono squilibrate o bugiarde implicherebbe ammettere che le attività umane fra le più delicate e cariche di responsabilità sono affidate a gente indegna di fiducia. L'argomento è in effetti talmente debole che nessun UFO-contestatore, né ufficiale né privato, ha mai osato sostenerlo. Al cotrario, la buona fede della maggioranza dei testimoni-UFO è sempre stata riconosciuta e accettata anche dai censori come un dato di fatto fuori discussione. Bastino, a provarlo, pochi ma significativi esempi: nel 1953 l'astromono Menzel scriveva che la gente vede veramente degli UFO, anche se gli UFO non sono ciò che essa crede che siano;[14] nel suo Rapporto Speciale n. 14 pubblicato nel 1955, la Commissione Blue Book affermava che un'alta percentuale di rapporti è dovuta a gente seria e sinceramente imbarazzata da ciò che ha visto;[15] il prof. Condon, nella prefazione al Rapporto che porta il suo nome, scriveva nel 1969: «per quanto abbiamo potuto constatare, le persone che fanno i rapporti sembrano essere nella maggioranza dei casi del tutto normali e responsabili».[16]

Quando si pensi che simili opinioni sono state espresse dai più autorevoli personaggi ed enti che hanno contestato la realtà degli UFO, non credo ci sia bisogno di aggiungere altro. A questo punto siamo in grado e in diritto di tirare una prima importante conclusione: che cioè l'affermazione degli ufologi circa l'esistenza di rapporti di avvistamento testimonialmente attendibili non solo non ha mai potuto essere dimostrata falsa, ma ha dovuto essere riconosciuta vera dagli stessi UFO-oppositori.

Inesplicabilità dei rapporti

Non sorprenderà, quindi, che questi ultimi abbiano concentrato i loro attacchi soprattutto sul secondo dei dati invocati dagli ufologi come evidenza del fenomeno UFO: la inesplicabilità dei rapporti. È chiaro infatti che, una volta ammessa la buona fede dei testimoni,

ammettere anche che le osservazioni da loro riferite non risultano spiegabili in base alle cognizioni scientifiche acquisite significherebbe confermare in toto l'assunto dell'ufologia: che cioè, almeno in linea d'ipotesi, gli avvistamenti denunciano il manifestarsi di un fenomeno «nuovo» la cui natura ed origine rimangono per il momento ignote.

Gli attacchi contro questa esecrata possibilità, più o meno violenti, più o meno convinti, più o meno conditi d'ironia o di ostentata sufficienza, hanno costantemente ricalcato il modello codificato dal Menzel: la gente vede qualcosa di strano, ma questo qualcosa è sempre spiegabile in termini di fatti o fenomeni già noti. In altre parole, gli UFO non sarebbero altro che «equivoci» dovuti a persone inesperte di cose del cielo o ingannate da eventi osservati in condizioni particolari. È inutile elencare qui tutte le cause citate come responsabili dei presunti equivoci: si va dai più complessi fenomeni astronomici e metereologici alle casuali osservazioni di ordigni sperimentali segreti, ai più banali passaggi di aerei, palloni sonda ed uccelli. Per gli scettici, l'intera casistica può e «deve» essere spiegata in questo modo. Purtroppo per loro, passare dalla teoria alla pratica non è così semplice e naturale come riteniamo e come, soprattutto, desiderano. Per quanto sofisticata e accanita sia la loro opera di «identificazione», resta pur sempre una percentuale non trascurabile di rapporti che non si spiega in alcun modo ad una riduzione a fenomeni noti. Naturalmente, la percentuale residua di «inesplicati» varia a seconda di «chi» ha operato il lavoro di identificazione, e soprattutto di «come» tale lavoro è stato eseguito. Ma non è mai, dico mai, risultata «zero». Il Progetto Blue Book, per esempio, denunciò al momento della sua chiusura 701 casi inesplicati su un totale di 12.618 (oltre il 5%); e il Rapporto Condon non riuscì a trovare una spiegazione valida per circa il 30% dei casi presi in esame. Rinunciò a commentare il criterio di «identificazione» adottato da queste commissioni (criterio che, per usare un eufemismo, potrebbe definirsi «spregiudicato»), e accetto per oro colato i risultati ufficialmente denunciati. Quello che conta è sottolineare che, nonostante la dichiarata volontà di spiegare «tutto», un numero non certo insignificante di casi è rimasto irrisoluto; e che a questo steso indesiderato risultato ha finito per «dover» arrivare chiunque, persona o ente, ha tentato di ricondurre l'intera casistica a spiegazioni convenzionali. Come ripeto, non esiste eccezione.

Le ipotesi di ripiego

Naturalmente lo smacco non è valso a far riconoscere, obiettivamente, che in fondo gli ufologi potrebbero anche aver un tantino di ragione. Mai più! Se, nonostante tutta la buona volontà, rimangono dei casi inesplicati, se si è esaurita senza risultati decenti la riserva di meteore, pianeti, fulmini globulari, palloni sonda, miraggi, eccetera, si può sempre ricorrere a qualche ipotesi di ripiego; con tanti saluti al declamato principio della «economia delle cause», o «rasoio di Occam», che evidentemente conta solo quando fa comodo.



Altra impronta lasciata su di un prato da un UFO il 26 gennaio 1966 a Tully, Australia.

Oppure si può tagliar corto rivestendosi di autorità («accademica») e dicendo, come ha fatto il Condon, che una «spiegazione plausibile è da accettare anche se non esiste sufficiente evidenza a provarla al di fuori di ogni dubbio».[17]

Mi chiedo se un simile modus operandi possa essere additato ad esempio di «imparzialità scientifica».

Ma veniamo alle ipotesi di ripiego. La più comoda è quella della truffa. Vi è ricorso per esempio il Klass per il caso di Socorro, un atterraggio con osservazione di «entità» testimoniato da un agente di Polizia. Incapace di smontarlo con la spiegazione «plasma» inizialmente sostenuta,[18] il Klass ha puntato tutte la sue carte sull'ipotesi della «messinscena» perpetrata allo scopo di fare publicità alla zona.[19] Il prof. Rigutti non ha saputo resistere alla tentazione di citare questo presunto falso come prova della fragilità della casistica ufologica. Il guaio è che si è fidato troppo, proprio lui che nega sprezzantemente ogni validità «scientifica» ai rapporti UFO in quanto dichiarazioni testimoniali prive di supporto oggettivo, di quella che è, addirittura, soltanto una dichiarazione di opinione; tanto più sospetta di soggettività, per non dire parzialità, in quanto fatta da un uomo, il Klass, che non soltanto non è riuscito a produrre a suo sostegno il benché minimo dato probante, ma che oltretutto opera con il fine dichiarato di demolire ad ogni costo la casistica ufologica. Eppure Il Prof. Rigutti scrive che è stato «dimostrato» (sic) che il «famoso caso di Socorro fu un trucco per attirare turisti sul luogo».[20] Bene, se la «dimostrazione» è quella del Klass, allora bisogna pensare che il prof. Rigutti ha un concetto tutto suo personale del significato del verbo «dimostrare». Giacché se è vero che per «dimostrare» si deve intendere «stabilire la verità di una tesi», il Klass non ha «dimostrato» proprio nulla. Egli ha semplicemente proposto una propria ricostruzione presuntiva dei fatti, ma, come ho già detto, non ha saputo o potuto produrre a suo sostegno alcuna prova. Al contrario, la sua congettura si rivela, ad un minimo di riflessione, abbastanza ingenua. Non occorrono infatti particolari doti di intelligenza e di capacità imprenditoriale per rendersi conto che una «attrazione turistica» basata sull'avvistamento di un UFO non avrebbe potuto durare più a lungo del poco tempo di «attualità» del caso. Quella del Klass, insomma, non è che una illazione assolutamente gratutita, e può tutt'al più essere accolta - male - come ipotesi alternativa a quella sostenuta per esempio dello Hynek, che affettuò l'inchiesta in loco per conto del Progetto Blue Book subito dopo l'evento, allorché le tracce sul terreno erano ancora verificabili, e che concluse in favore dell'autenticità del fatto (suggerendo una spiegazione in termini di «ordigno segreto sperimentale americano»). Dubito che il prof. Rigutti abbia letto il rapporto dello Hynek, e dubito anche che abbia letto bene l'argomentazione del Klass (se lo avesse fatto, non avrebbe osato ricorrere alla parola «dimostrazione»); o forse la realtà, molto più «umana» e molto meno «scientifica», è che fra due opposte conclusioni sul medesimo fatto egli abbia scelto quella che gli faceva più comodo, dimenticandosi per l'occasione di accertare, come la sua proclamata abitudine a «fare scienza» avrebbe dovuto imporgli, quale di esse risultasse più rispondente ai dati di osservazione e d'inchiesta. Il che giustifica il sospetto che il cosiddetto «rigore scientifico» non sia, all'esterno dei laboratori, molto più di una mera espressione linguistica.

Un'altra ipotesi di ripiego utilizzata dagli UFO-detrattori è quella dell'allucinazione. Quando un testimone risulta sicuramente in buona fede, ma descrive un fenomeno la cui apparenza ed il cui comportamento non sono assolutamente riconducibili ad alcunché di conosciuto, allora non c'è dubbio: quel testimone ha fatto un sogno ad occhi aperti, ovvero ha avuto un'allucinazione . Ahimé! Anche l'allucinazione ha i suoi limiti esplicativi; per esempio nel caso di avvistamenti con centinaia o addirittura migliaia di testimoni. Allucinazione collettiva? Contagio telepatico? Il guaio è che queste non sono spiegazioni, ma solo etichette di comodo. L'allucinazione collettiva è un fenomeno la cui realtà è tutt'ora discussa, e comunque non saprebbe render conto dei casi con diversi gruppi di osservatori indipendenti, dislocati in una zona delle dimensioni, per esempio, di una grande città. Analogo discorso vale per il «contagio telepatico», con l'aggravante che in questo caso si fa ricorso, per negare l'esistenza di in certo fenomeno, ad un altro fenomeno, la telepatia, la cui esistenza è altrettanto, se non di più, contestata dal «sapere ufficiale». Ma c'è di peggio. Anche prescindendo dagli avvistamenti multipli, l'ipotesi allucinatoria lascia senza risposta il perché queste allucinazioni avrebbero sempre per oggetto un tipo di visione che risulta sostanzialmente lo stesso in tutti i casi, dalla Europa all'America, dall'Africa alla Russia, dall'Australia alla Nuova Zelanda, indipendentemente dalla razza, dall'età, dal sesso, dalla cultura dei presunti allucinati. È superfluo aggiungere, infine, che nessuna allucinazione saprebbe render ragione delle testimonianze corroborate da tracce.

Rapporti con tracce, anche se relativamente pochi; e non è sempre possibile liquidare sbrigativamente il problema «tracce» sostenendo che sono artefatte o che erano preesistenti all'avvistamento e, quindi, solo per caso associate ad esso. Tutt'al contrario, esse risultano talvolta più difficili da spiegare dell'avvistamento stesso.

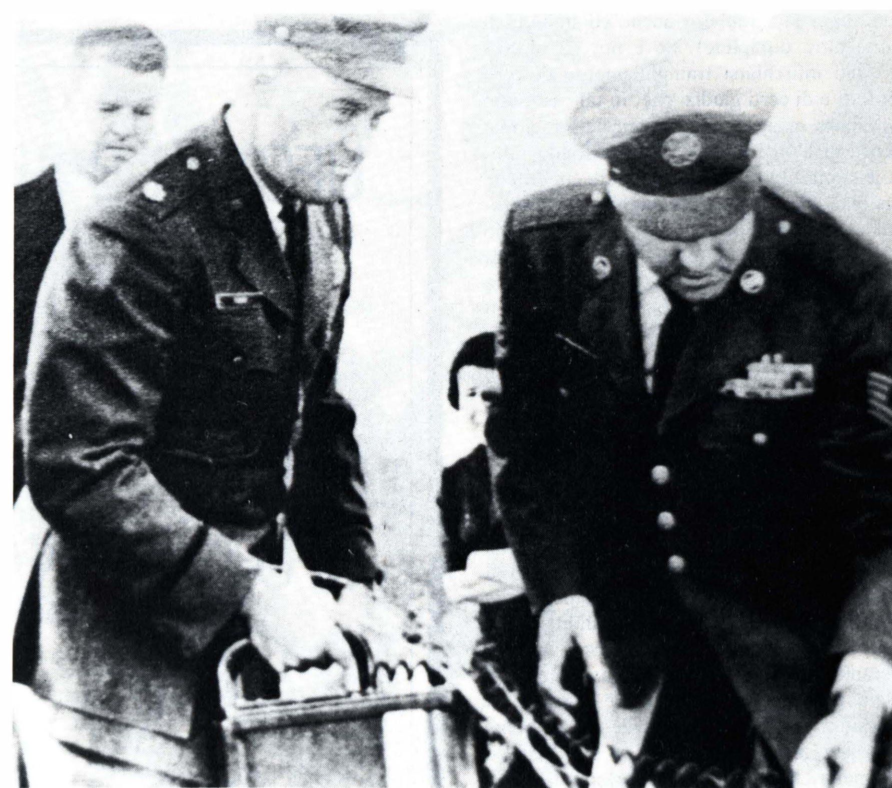
Cito a titolo di esempio, il caso Desvergers (USA, 1952), dove l'analisi del terreno sul quale era stato visto librarsi un UFO rivelò che l'erba, intatta nella parte emergente dal suolo, presenta invece carbonizzate le radici;[21] e il caso di Poncey-sur-l'Ignon (Francia, 1954) dove un UFO lasciò sul terreno una buca lunga un metro e mezzo, più larga in profondità che in superficie, dalla quale le zolle di terra erano state risucchiate e sparpagliate all'intorno come per effetto di un potente vortice, mentre l'erba rimasta attaccata ad esse si presentava intatta, nel senso che né le radici apparivano recise o schiacciate come sarebbe stato inevitabile se la buca fosse stata prodotta con l'uso di normali attrezzi da scavo.[22] È chiaro che in questi casi non basta dire che le tracce c'erano già da prima o che erano state fabbricate ad arte bisogna anche stabilire «chi» e «quando» poteva averle fatte, e soprattutto «come».

La difficoltà di fornire una risposta convincente a questi interrogativi non imbarazza più di tanto gli scettici oltranzisti, i quali tirano fuori, come l'asso nella manica, la loro ipotesi di ripiego. D'accordo, essi dicono, ci sono delle tracce non facilmente spiegabili. E con questo? Ci possono essere, in natura, una quantità di fenomeni rari, poco noti, o ancora del tutto sconosciuti, capaci di averle prodotte.

Immagino che a questo punto qualche lettore, legittimamente, sorpreso, pensi di aver capito male. Si rassicuri! Ha capito benissimo. Quel fenomeno ignoto che gli ufologi avevano ipotizzato come causa dei rapporti UFO e che i censori, scandalizzati, si erano affrettati a scacciare dalla porta, ecco che ora è rientrato prepotentemente, complici gli stessi censori, dalla finestra. A chi dubitasse che costoro possano essersi trovati costretti ad invocare dei «fenomeni sconosciuti», consiglio di leggere, per esempio, quel che lo stesso prof. Rigutti ha scritto a pag. 72 del suo libro.[23]



Il teatro dell'atterraggio di Socorro (24 aprile 1964).



Gli inquirenti dell'aeronautica militare a Socorro. L'idea che si trattasse di una pura e semplice mistificazione è, tuttora, soltanto una opinione personale del dr. P. Klass.

Conclusioni

La conclusione che è lecito trarre da quanto si è detto fin qui è, mi sembra, inappellabile, e può essere formulata nel modo seguente: nessun tentativo di identificazione dei rapporti UFO testimonialmente degni di fede, per quanto forzato fino alla spregiudicatezza, è stato finora capace di spiegare convenzionalmente l'intera casistica. Il che conferma la verità anche del secondo dato invocato dagli ufologi come prova del fenomeno UFO: l'esistenza di una percentuale significativa di rapporti di avvistamento inesplicati e, per il momento, inesplicabili. Piaccia o non ci sono, come ebbe a dire nel 1952 il generale americano Samford, «osservatori credibili di cose relativamente incredibili».[24]

L'ufologia seria non pretende di affermare più di questo; il suo scopo è di arrivare a scoprire la causa generatrice, quale che possa essere, degli avvistamenti inspiegati. Ora, coinvolgere tale ufologia nella diatriba sugli extraterrestri è capzioso. L'identificazione automatica UFO-extraterrestri, ripeto, non è che un luogo comune creato e alimentato dal

cinema, dalla televisione, dai fumetti, dalla letteratura sensazionalistica, nonché dalla pessima qualità dell'informazione giornalistica in materia. Ed è desolante dover costatare come questo luogo comune, e solo questo, costituisca il limite di conoscenza del problema UFO in possesso di gra parte di quegli «scienziati» che salgono in cattedra per negarlo e screditarlo.

Naturalmente, a chi mi obiettasse che il fenomeno UFO, in quanto e finché consistente principalmente di testimonianze, non può essere oggetto di scienza (intesa nella più restrittiva accezione «galileiana;), dovrei rispondere che ha perfettamente ragione. Se è vero che non c'è scienza se non del misurabile e del ripetibile, è vero anche che l'ufologia non è, né potrebbe essere (oggi) una scienza. Ma ciò nessun ufologo serio lo ha mai preteso. Quello che potrebbe pretendere, semmai, è una risposta al seguente quesito: tutto ciò che non può essere misurato, pesato e ripetuto, deve considerarsi necessariamente falso o inesistente? E quindi, altrettanto necessariamente, trascurato o ignorato? Se la risposta è sì, non c'è dubbio che gli ufologi siano dei «donchisciotte» in caccia di mulini a vento (ma allora lo sarebbero anche gli studiosi di molte altre discipline). Se è no, gli ufologi possono infischiarsi tranquillamente di certi verdetti e di certi giudizi che, in tal caso, non avrebbero maggior consistenza del «ragionamento di Don Ferrante». Ma in fondo tutto ciò è vuota filosofia. I testimoni degni di fede esistono, e possono essere esaminati e interrogati; ed esistono i loro rapporti che nemmeno gli esperti hanno saputo spiegare. In certi casi esistono anche, o sono esistite, delle tracce rimaste a loro volta inesplicate. Questi dati non fanno scienza? D'accordo, non fanno scienza. Ma ecco che essi sono sempre lì, in attesa di una spiegazione. Stranamente, il difetto di non poter essere considerati degni di attenzione scientifica non ha avuto la magica virtù di farli sparire. Che dobbiamo farne? Ignorarli? Il guaio è che essi ci sono e, come direbbe Charles Fort, «marciano». Non li fermeranno né i verdetti aprioristici di certi «scienziati» né, tanto meno, i bizantinismi di certi benpensanti (ce ne sono, eccome, anche ostentare seriosi dubbi sulla validità della «percezione» e della «testimonianza» umana, sperando in tal modo di guadagnarsi l'elemosina di un cenno di approvazione da parte dei depositari della «verità ufficiale». L'ortodossia, oggi, impone di negare o screditare il fenomeno UFO, e pochi sopportano di essere considerati eretici e di sentirsi accusare di ingenuità, di incompetenza scientifica (obbrobrio!), e magari di imbecillità. Certo, il far proprie le idee altrui è tanto più comodo quanto più quelle idee appartengono a personaggi influenti e a centri di potere, giacché in tal modo ci si procura la rassicurante certezza di sentirsi schierati dalla parte del più forte. Ma il conformismo intellettuale rende schiavi, e la peggior forma di schiavitù è proprio quella del pensiero. Di contro, quei pochi (fra ufologi) che non hanno accettato di prostituire il proprio cervello devono sobbarcarsi al disprezzo e all'ironia di certi cattedratici e dei benpensanti, ma possiedono in compenso l'inestimabile privilegio di essere e sentirsi intellettualmente liberi, anche di rifiutare qualsiasi verdetto che risulti pronunciato non in forza dei fatti, ma imposto unicamente in nome di una presunta «autorità scientifica».

I cattedratici che si attribuiscono tale autorità, e che pretendono di liquidare il fenomeno UFO semplicemente negandolo o screditandolo, dimenticano volentieri, o più spesso ignorano, che anche fra gli ufologi si annoverano dei cattedratici, non pochi ne meno autorevoli. Dire, come fa il Rigutti, che costoro rappresentano delle «eccezioni statisticamente non rilevanti» è un modo frettoloso ma, ahimé, maldestro di liberarsi di un fatto «scomodo». Le eccezioni, proprio perché tali, sono sempre «statisticamente non rilevanti». Il che non sigifica che siano anche, necessariamente, non significative. Il progresso umano, in ogni campo, è sempre stato promosso da singoli o dai pochi individui i quali, rispetto alle mosse conformistiche della loro epoca, hanno rappresentato delle «eccezioni statisticamente irrilevanti». Ma la storia del pensiero ci dice che il destino di una nuova idea non è mai dipeso dal numero di coloro che all'inizio l'hanno avversata, bensì dalla sua verità intrinseca, nonché dal coraggio di quei pochi che, infischiandosi della loro contingente «irrilevanza statistica», l'hanno sostenuta e difesa.

In ogni caso, dovremmo ritenere che gli ufologi-scienziati ignorino cos'è e come fare scienza? Oppure che, per il fatto di interessarsi ad un problema che al momento non può essere trattato con il metodo galileiano, essi meritino la taccia di «donchisciotte»? Ci permettiamo di dubitarne, e di sospettare che l'autentico spirito scientifico non sia quello dei cattedratici armati soltanto di sussiego e di autorità, bensì quello di coloro che si attengono umilmente e obiettivamente ai fatti senza «credere» che i fatti cessino di essere tali quando non appaiono suscettibili di approccio galileiano. Se il sospetto è fondato, e personalmente penso che lo sia, è inevitabile concludere che fra chi si arroga il diritto di trinciare giudizi di autorità e chi viceversa invoca giudizi di competenza e obiettività scientifica, non possa che continuare a svolgere il classico «dialogo fra sordi». Resta solo da stabilire quale, delle due «sordità», è in questo caso la più patologica.

Pier Luigi Sani

UFO CLUB SERVICE



UFO INTERNATIONAL DATA

Per tutti gli appassionati e gli studiosi di ufologia

(A pagina 64)

Centro ufologico nazionale per lo studio della fenomenologia U.F.O.

IL CATALOGO DEI CASI ITALIANI CON TRACCE

di **MAURIZIO VERGA**



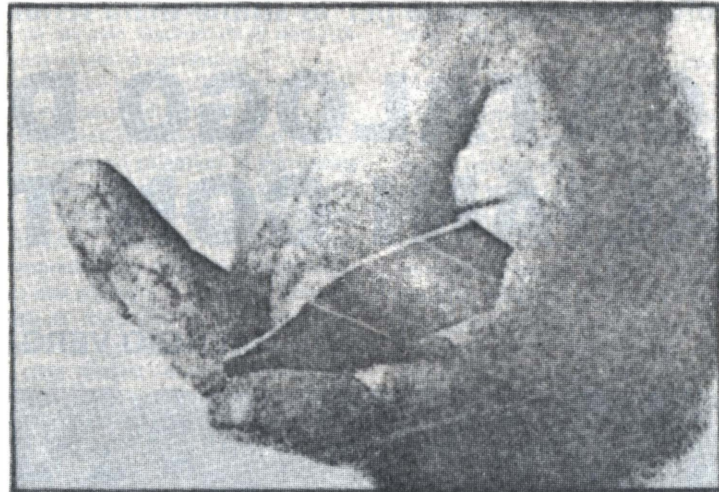
La ricostruzione, eseguita dalla "Domenica del Corriere", del famoso caso di Cennina (1 novembre 1954) vissuto da Rosa Lotti.

La situazione riguardante il tipo di eventi a carattere ufologico (o supposto tale) associati al ritrovamento di presunte «tracce fisiche» non è molto dissimile da quella che si può rilevare negli altri paesi, seppur qualche problema si presenti particolarmente acuto nell'ambiente italiano.

La casistica generale è assai ampia, ma non molto conosciuta, tanto che solo ultimamente si è provveduto ad intraprendere una serie di cataloghi a livello regionale e provinciale, al fine di eliminare questa ambigua situazione: in Italia, esiste un solo e grande centro abbastanza diffuso lungo la penisola, il C.U.N. (Centro Ufologico Nazionale), che, fra mille difficoltà, insorgenti spesso al suo stesso interno, cerca il portare avanti un (piuttosto confuso) piano di investigazione per gli eventi ufologici verificatisi sul suolo nazionale. Il C.U.N., comunque, riesce ad intervenire solo su una parte del territorio: una discreta parte di materiale e di indagini proviene da gruppi più piccoli o da singoli ricercatori.

Quando si parla di «indagini» (e qui ci si riferisce a tutti gli «ufologi» italiani) è opportuno prendere con le molle un tale roboante termine, visto che solo molto raramente si è davanti a rapporti d'inchiesta sufficentemente validi ed affidabili, causa la superficialità, il pressapochismo e, soprattutto, la mancanza di una seppur minima preparazione degli inquirenti: a nostra «consolazione», la cosa, comunque, non è tipicamente italiana, ma è ugualmente riscontrabile in tutte le nazioni di questo mondo, in forme più o meno evidenti.

Va da sè affermare che la qualità dei casi italiani non è, senz'altro, delle migliori, visto che la gran parte della casistica disponibile è basata su dicerie e voci varie, fonti giornalistiche, comunicazioni testimoniali dirette ed inchiestine a stento differenziabili dai resoconti della stampa (se non peggio, in certi casi limite). Ne abbiamo un'esperienza diretta dal nostro catalogo di eventi italiani di Tipo-1, che, su circa 370 entrate, ne presenta solo una dozzina (o ancor meno) definibili come «affidabili» ai fini di un loro studio: i casi con tracce direttamente associate con un'esperienza testimoniale appartengono tutti a questo catalogo e su 62 presenti solo uno (1,6%) sembrerebbe ritenersi utilizzabile, sebbene paiono tutt'ora esistere alcuni dubbi su di esso.



Uno dei frammenti del "metallo antifrizione" rinvenuti da Bruno Facchini sul luogo dell'atterraggio di un UFO ad Abbiate Guazzone (24 aprile 1950)

In quest'ottica, forse disarmante, ma senz'altro rigorosa, e impossibile condurre un benchè minimo studio statistico (sempre che si riconosca la validità di un tale approccio conoscitivo, su cui nutriamo un parere fondamentalmente scettico, almeno per quanto riguarda questo specifico campo d'applicazione), cosa che, peraltro, sarebbe assai ardua anche su un campione affidabile di rapporti-tracce veramente ad alta stranezza, vista la sua limitata portata quantitativa.

Un catalogo come quello che ci apprestiamo a presentare, riunente casi di ogni genere sotto il punto di vista qualitativo, ha valore puramente informativo e può ben essere utilizzato per approfondire un certo discorso sulla componente mitologica (nella sua accezione più vasta) di quell'insieme sconclusionato di resoconti di esperienze testimoniali, dicerie e fantasie che si è soliti etichettare sotto il marchio «fenomeno UFO». Come già detto, che il lavoro di analisi vera e propria di quello si suppone sia il nucleo centrale di detto insieme, cioè la sua causa ultima (oggetto, almeno in teoria , della cosiddetta «ufologia»), dovrebbe esclusivamente vertere su rapporti ad altra stranezza rigorosamente selezionati: dunque, il nostro consiglio è quello di prendere questi casi per quello che sono, cioè elementi costitutivi di un mito, che può anche avere una qualche base, oggettiva e soggettiva, a suo fondamento.

Il catalogo è essenzialmente suddiviso in due parti: una riguardante i casi dove alla percezione testimoniale di un «fenomeno ufologico» ha fatto riscontro il ritrovamento di tracce, l'altra relativa a quelli in cui v'è la sola scoperta di quest'ultime, senza che esista alcuna associazione diretta con un «UFO», che, peraltro, può talvolta venire osservato nelle vicinanze dei luoghi del ritrovamento.

Gli eventi riportati avranno una breve descrizione inerente, esclusivamente, alle tracce riportate, con l'eventuale aggiunta di qualche brevissima considerazione: ogni caso, ovviamente, è corredato dalle sue fonti.

Prima del catalogo, ci pare opportuno presentare una sintetica lista riassuntiva dei casi in esso contenuti, ognuno dei quali è corredato dal proprio livello di identificabilità, da noi attribuito in base ad elementi e considerazioni su cui non è qui il caso di dilungarsi.

Critiche, opinioni, suggerimenti e invii di casi (anche a livello di semplici «voci») non contenuti nel nostro catalogo saranno oltremodo graditi.

Maurizio Verga

LISTA

Per quanto riguarda i giudizi sulla qualità del singolo caso e sulle possibilità di identificazione delle tracce riportate riportati sia nella presente lista che nel successivo catalogo, indicheremo con:

a) **IDEN.** i casi le cui tracce sono state identificate con certezza
b) **POSS.** i casi le cui tracce presentano una qualche possibilità di identificazione
c) **PROB.** i casi le cui tracce sono probabilmente identificabili
d) **FALS.** i casi le cui tracce si sono rilevate false
e) **INS.** i casi che presentano informazioni insufficenti per una seppur minima valutazione della presunta evidenza riportata

Inoltre, indicheremo con:

f) **N.AF.** i casi che per vari e diversi motivi (es. inchiesta effettuata molti anni dopo l'evento; tracce viste solo dal teste; scadente qualità della fonte, quale rapporto giornalistico o inchiesta mal condotta o resoconto testimoniale diretto) risultano non affidabili ai fini del trattamento dei dati inerenti al problema in esame

A) ASSOCIAZIONE DIRETTA

001	500424	Abbiate Guazzone (Varese)	INS./N.AF.
002	510814	Voghenza (Ferrara)	INS./N.AF.
003	5406	Torre de' Picenardi (Cremona)	INS./N.AF.
004	541014	Barmarco (Rovigo)	INS./N.AF.
005	541014	Siena	INS./N.AF.
006	541015	Po di Gnocca (Rovigo)	INS./N.AF.
007	541015	Cuasso al Monte (Varese)	INS./N.AF.
008	541023	San Giuseppe Vesuviano (Napoli)	INS./N.AF.
009	541027	Giolica Alta (Firenze)	INS./N.AF./PROB.
010	541101	Cennina (Arezzo)	INS./N.AF.
011	541211	Predale (Reggio Emilia)	INS./N.AF.
012	571109	Giaveno (Torino)	INS./N.AF.
013	660713	Fornacette (Pisa)	PROB.
014	700613	Marsciano (Perugia)	PROB.
015	720725	Bagnacavallo (Ravenna)	PROB./POSS.FALS.
016	721126	Zona del fiume Po (Cremona)	INS./N.AF.
017	7304	Roccella (Caltanisetta)	INS./N.AF.
018	730704	Ponzano Magra (La Spezia)	PROB.
019	731022	Chignolo d'Isola (Bergamo)	PROB.
020	731116	Istrana (Treviso)	INS./N.AF.
021	731128	Tuna (Piacenza)	PROB.
022	740303	Sassari	INS./N.AF.
023	740309	Camaiore (Lucca)	PROB.
024	740708	Barbiano di Cotignola (Ravenna)	IDEN.
025	740710	Pavia	PROB.
026	750217	Avigliana (Torino)	PROB./N.AF.
027	750328	Albenga (Savona)	IDEN.
028	750721	Giulianova (Teramo)	PROB./N.AF.
029	7507	Roseto degli Abruzzi (Teramo)	PROB.
030	75	S. Maria Capua Vetere (Caserta)	INS./POSS. FALS.
031	750913	Valle Vertova (Bergamo)	INS./N.AF.
032	760914	S. Cristina a Mezzana (Firenze)	INS./POSS./ FALS.
033	761213	Liscate (Milano)	PROB.
034	770105	Scerne di Pineto (Teramo)	PROB.
035	770506	Ragusa	INS./POSS.
036	7708	Pontedera (Pisa)	INS./N.AF.
037	770831	Sturno (Avellino)	POSS./IDEN.
038	771006	Fiesole (Firenze)	PROB./IDEN.
039	77	Acerno (Salerno)	PROB.
040	771206	Pontecchio Marconi (Bologna)	PROB.
041	771211	Legnano (Milano)	IDEN.
042	7802	Portovaltravaglia (Varese)	INS./N.AF.
043	7802	Valle di Faedis (Udine)	INS./N.AF.
044	780329	Valle di Faedis (Udine)	PROB./N.AF.
045	780604	Bellaria (Forlì)	POSS./N.AF.
046	780609	Villammare di Sapri (Salerno)	PROB.
047	780902	San Michele d'Alessandria (Alessan.)	
048	780906	Sassello (Savona)	INS./N.AF.
049	780913	Spinetta Marengo (Alessandria)	POSS.
050	780917	Torrita di Siena (Siena)	PROB./IDEN.
051	780918	San Giorgio di Nogaro (Udine)	N.AF.
052	781114	Colle del Castello (L'Aquila)	INS./PROB.
053	781124	Gallio (Vicenza)	N.AF.
054	781206	Torriglia (Genova)	IDEN.
055	781206	Avezzano (L'Aquila)	INS./N.AF.
056	781215	Licodia Eubea (Catania)	INS./N.AF.
057	781222	Casalnuovo (Napoli)	PROB./IDEN.
058	781227	Torriglia (Genova)	IDEN.
059	781231	Posada di Siniscola (Nuoro)	POSS.
060	790102	Taccu d'Orroli (Nuoro)	PROB./INS./N.AF.
061	790108	S. Croce sull'Arno (Pisa)	POSS./N.AF.
062	790323	Prato Sopralacroce (Genova)	IDEN.
12a	630920	Roncosambaccio (Pesaro e Urbino)	N.AF./PROB.



B) FALSI

063	5403?	Terni	PROB. FALS.
064	540719	Orsago (Treviso)	PROB. FALS.
065	731010	Martina Franca (Taranto)	FALS.
066	740604	Muggiano (Milano)	PROB. FALS.
067	750919	Fregene (Roma)	PROB. FALS.
068	770213	Saint Vincent (Aosta)	FALS.
069	770718	Angera (Varese)	PROB. FALS.
070	770822	Padova	PROB. FALS.
071	780711	Iesolo (Venezia)	FALS.
072	790115	Masio di Poirino (Torino)	PROB. FALS.

C) ASSOCIAZIONE DESUNTA

073	541014	Parravicino d'Erba (Como)	INS./N.AF.
074	571028	Tromello (Pavia)	N.AF.
075	571104	Carrago Briabba	INS./N.AF.
076	650925	Colle Orlando (Pescara)	INS./N.AF./POSS.
077	6607	imprecisata zona del fiume Adda	INS./N.AF.
078	6706	Montalcino (Siena)	N.AF.
079	720623	Verona	INS./N.AF./PROB.
080	721216	monte Verugoli (La Spezia)	PROB.
081	7311	Arezzo	N.AF./PROB.
082	750326	monte Verugoli (La Spezia)	PROB.
083	750419	monte Verugoli (La Spezia)	PROB.
084	750502	monte Verugoli (La Spezia)	PROB.
085	760526	Cogoleto (Genova)	INS./N.AF.
086	760906	Anzio (Roma)	PROB.
087	760929	Barberino del Mugello (Firenze)	PROB.
088	770513	Rottanova di Cavarzere (Venezia)	INS./N.AF.
089	770705	La Spezia	IDEN.
090	770713	Roseto degli Abruzzi (Teramo)	N.AF./PROB.
091	770805	monte Parodi (La Spezia)	PROB.
092	771128	Latina	INS./N.AF./POSS.
093	7805	Volania (Ferrara)	N.AF./PROB./POSS.
094	78	Busalla (Genova)	INS./N.AF.
095	780908	Cabannoni di Fugarolo (Alessandria)	PROB.
096	781205	Mogoro (Oristano)	INS./N.AF.
097	781215	Arpaia (Caserta)	INS./N.AF.
098	781226	Basiliano (Udine)	N.AF./PROB.
099	8002	Torriglia (Genova)	INS./N.AF.
100	800413	Buseto Palizzolo (Trapani)	PROB.
87a	7704	San Antonio di Medicina (Bologna)	IDEN.

C A T A L O G O

A) ASSOCIAZIONE DIRETTA

01) 500424 22.00 INS./N.AF.
Abbiate Guazzone (Varese) –
Quattro orme circolari di un metro di diametro, disposte a quadrato, 6m. una dall'altra. L'erba, nonostante fosse stata bagnata da un forte temporale la sera precedente, presentava alcune zone bruciacchiate. Furono trovate alcune schegge di metallo, in seguito sottoposte ad analisi-chimica: i risultati le definirono come «metallo antifrizione».
(GdM 30, p. 11 – UFO in Italia I, p. 120 – Vesco: Operazione plenilunio, p. 254 – La Domenica del Corriere 30/9/62 – Dischi Volanti 1, p. 18 – inchiesta «Rigel 2001»).

02) 510814 13.00 INS./N.AF.
Voghenza (Ferrara) –
Terreno carbonizzato, completamente nudo, per un diametro di circa sette metri.
(GdM 93, p. 15 – inchiesta Fabrizio Zò).

03) 5406 14.30 INS./N.AF.
Torre de' Picenardi (Cremona) –
Impronte simili a quelle lasciate da elicotteri muniti di carrelli a sci. Alcune piantine di granoturco strappate, altre recise con un taglio trasversale.
(GdM 42, p. 37 – UFO in Italia II – lettere del teste al gruppo G.O.R.U.).

04) 541014 15.00 INS./N.AF.
Barmarco (Rovigo) –
«Striscia di liquido lattiginoso» rinvenuta sull'erba.
(Il Gazzettino – Gazzetta Padana – Nazione Sera 16/10/54 – UFO in Italia II – Notiziario UFO 75/76, p. 13).

05) 541014 pome. INS./N.AF.
Siena –
Bruciacchiature su erba.
(GdM 32, p. 11 – UFO in Italia II).

06) 541015 pome. INS./N.AF.
Po di Gnocca (Rovigo) –
Cratere dal diametro di sei metri. Intorno ad esso, una ventina di pioppi avevano i lati rivolti al cratere pressoché carbonizzati.
(Nazione Sera 16/10/54 – Il Resto del Carlino 19/10/54 – Il Messaggero 16/10/54 – Bella gennaio 1969 – Settimana Incom 13/8/61 – GdM 12, p. 9 – UFO in Italia II – inchiesta CUN).

07) 541015 19.00 INS./N.AF.
Cuasso al Monte (Varese) –
Pini con cime bruciacchiate.
(La Prealpina 16/10/54 – Il Tempo – Il Gazzettino – Il Nuovo Corriere – L'Avvenire d'Italia 17/10/54 – L'Europeo 31/10/54 – UFO in Italia II).

08) 541023 01.00 INS./N.AF.
San Giuseppe Vesuviano (Napoli) –
Striature di erba bruciacchiata e di terra annerita.
(La Nazione 24/10/54 – GdM 32, p. 11 – UFO in Italia II).

09) 541027 14.00 INS./N.AF./PROB.
Giolica Alta (Firenze) –
Fili trasparenti come argentei.
(La Nazione 28/10/54 – GdM 15, p. 9 – UFO in Italia II).

10) 541101 06.30 INS./N.AF.
Cennina (Arezzo) –
Buco di 10 centimetri di diametro e di 15 centimetri di profondità.
(vari quotidiani del 2 e 3/11/54 – GdM — Notiziario UFO 77, p. 10 – inchiesta CUN – controinchiesta CUN di R. Pinotti e P. L. Sani).

11) 541211 matt. INS./N.AF.
Predale (Reggio Emilia) –
Cinque fori, con uno centrale più profondo, come prodotti da puntoni. Attorno, il terriccio era leggermente sollevato.
(Il Resto del Carlino 14/12/54 – UFO in Italia II).



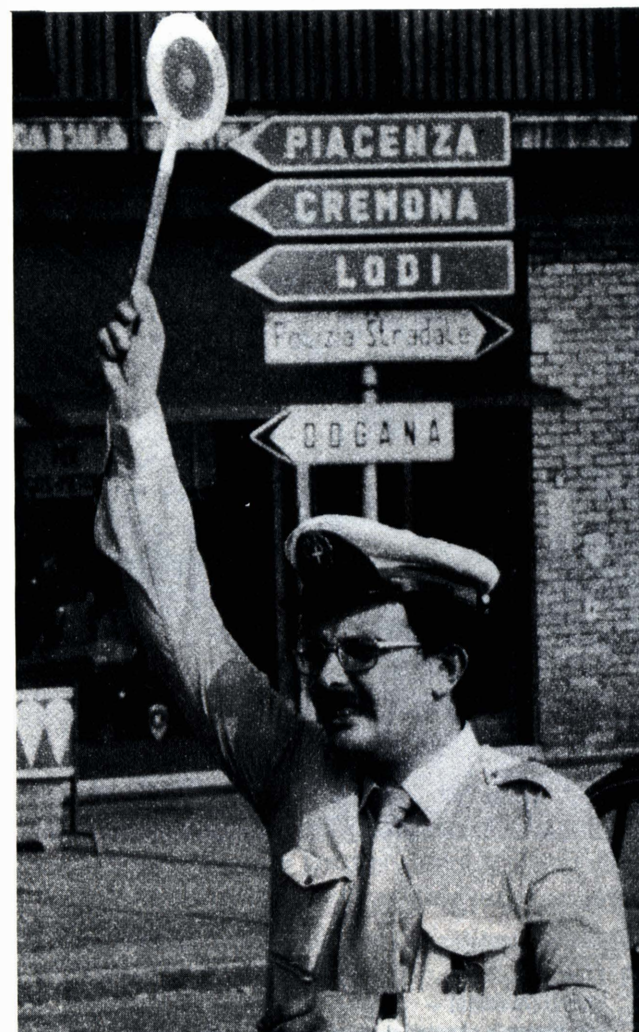
Il casellante Camillo Faieta, all'indomani dell'atterraggio di Fornacette (13 luglio 1966), indica il luogo della discesa dell'UFO.

12) 571109 09.00 INS./N.AF.
Giaveno (Torino) –
«Tracce di bruciato» e cime di alberi bruciacchiate.
(Ufologia 7).

13) 660713 02.00 PROB.
Fornacette (Pisa) –
Tre fori di circa tre centimetri di diametro e di 10 centimetri di profondità: disposti a triangolo, trenta centimetri uno dall'altro. Canne schiacciate e spezzate. Altri tre fori disposti a triangolo.
(Il Telegrafo – Unione Sarda 15/7/66 – GdM 8, p. 29 – inchiesta CUN – controinchiesta C.U.N. di R. Pinotti).

14) 700613 19.30 PROB.
Marsciano (Perugia) –
Erba con parte superiore del fusto fortemente appassita, mentre la parte inferiore era ancora verde.
(lettera del teste a G. Lazzari – Cielo e Terra 2, 15, p. 11 – inchiesta CUN).

15) 720725 04.50 PROB./POSS. FALS.
Bagnacavallo (Ravenna) –
Quattro impronte a forma triangolare, uguali a due a due, disposte a trapezio. Due erano lunghe 12 centimetri e sembravano prodotte da una struttura a parallelepipedo con base triangolare, aventi i lati uguali di circa 6 centimetri ciascuno. Le altre due erano profonde circa un centimetro, avevano una forma vagamente a triangolo rettangolo con due lati di circa 6 centimetri ed il terzo di circa 8.
(Il Resto del Carlino 28/7/72 – Notiziario UFO 46 – inchiesta CUN).



Il vigile Ragni, uno dei protagonisti del caso di Pavia del 10 luglio 1974.

16) 721126 INS./N.AF.
Zona del fiume Po (Cremona) –
Sterpi fortemente compressi, tanto da penetrare nel terreno sabbioso. Frammenti di materiale metallico, di colore argenteo alluminato, estremamente pesanti, ritenuti radioattivi. L'impronta aveva un diametro di circa 15m. ed in alcuni punti la sabbia appariva vetrificata. Ritrovamento di sterpi anneriti.
(lettere del teste al gruppo G.O.R.U. – GdM 42, p. 37 – GdM 43, p. 15).

17) 7304 05.00 INS./N.AF.
Roccella (Caltanisetta) –
«Evidenti e notevoli tracce di bruciato nel terreno».
(GdM 113, p. 7 – inchiesta C.R.U.S.).

18) 730704 22.00 PROB.
Ponzano Magra (La Spezia) –
Cinque impronte circolari del diametro di circa 70 centimetri profonde 20 e distanti fra loro un metro ed ottanta centimetri: al loro interno, le mattonelle costituenti il piano del terreno risultavano «tritate e spezzettate» (Asso).
Un'altra versione riporta l'esistenza di quattro tracce vagamente circolari, di cui tre di 40 centimetri di diametro e 22 di profondità e la quarta più piccola (30 centimetri di diametro, 15 di profondità) posta in un punto 70/80 cm. più in basso delle altre (Marianti).
(GdM 31, p. 13 – Notiziario UFO 2, 6, p. 24 – inchiesta G.O.R.U.).

19) 731022 20.30 PROB.
Chignolo d'Isola (Bergamo) –
In un campo di stoppie di mais, una zona bruciata a forma di triangolo isoscele, con i lati di 11m. e la base di 7. Il terreno, le stoppie e l'erba erano bruciate solo nella parte superiore, come se fossero «state scottate da qualcosa di rovente»: il tutto era coperto da uno strato di «cenere nera». All'esterno della zona «bruciata» ed in alcune zone al suo interno le stoppie e l'erba si presentavano schiacciate.
Ritrovamento (GORU) di una traccia simile ad «una mezza ruota piantata nel terreno», in seguito spiegata come l'impronta della ruota di un trattore.
(La Notte 29 – 30/10/73 – L'Eco di Bergamo – Il Giorno 25/10/73 – Il Giornale di Bergamo 30/10/73 – GdM 34, p. 7 – inchiesta «Rigel 2001» – inchiesta G.O.R.U.).

20) 731116 notte INS./N.AF.
Istrana (Treviso) –
Rinvenimento di «tracce» sul luogo di un presunto atterraggio.
(Veneto Notte 19/11/73 – Notiziario UFO 2, 12, p. 29).

21) 731128 21.30 PROB.
Tuna (Piacenza) –
Erba schiacciata per diversi giorni.
(Libertà 30/11/73 – GdM 59, p. 4).

22) 740303 21.00 INS./N.AF.
Sassari –
Vegetazione devastata, come sottoposta ad una forte pressione. Orme triangolari e «muschio raschiato».
(GdM 47, p. 15).

23) 740309 19.00 PROB.
Camaiore (Lucca) –
Un giovane pino abbattuto: vicino ad esso, un altro albero presentava una bruciatura a circa due metri di altezza. Su tutta questa parte combusta c'era della «resina cristallizzata, mischiata in modo omogeneo alla cenere». La resina venne sottoposta ad analisi: si sarebbe trattato di «resina di pino bruciata per lenta combustione, «a contatto con un corpo sufficientemente caldo».
(GdM 49, p. 13).

24) 740708 22.15 IDEN.
Barbiano di Cotignola (Ravenna) –
Una traccia semicircolare dalla circonferenza di circa 10 metri e dallo spessore di 15 centimetri. Causa: una falciatrice.
(Avvenire – Il Resto del Carlino 11/7/74 – GdM 45, p. 11 – GdM 50, p. 16 – Notiziario UFO 63/64, p. 15).

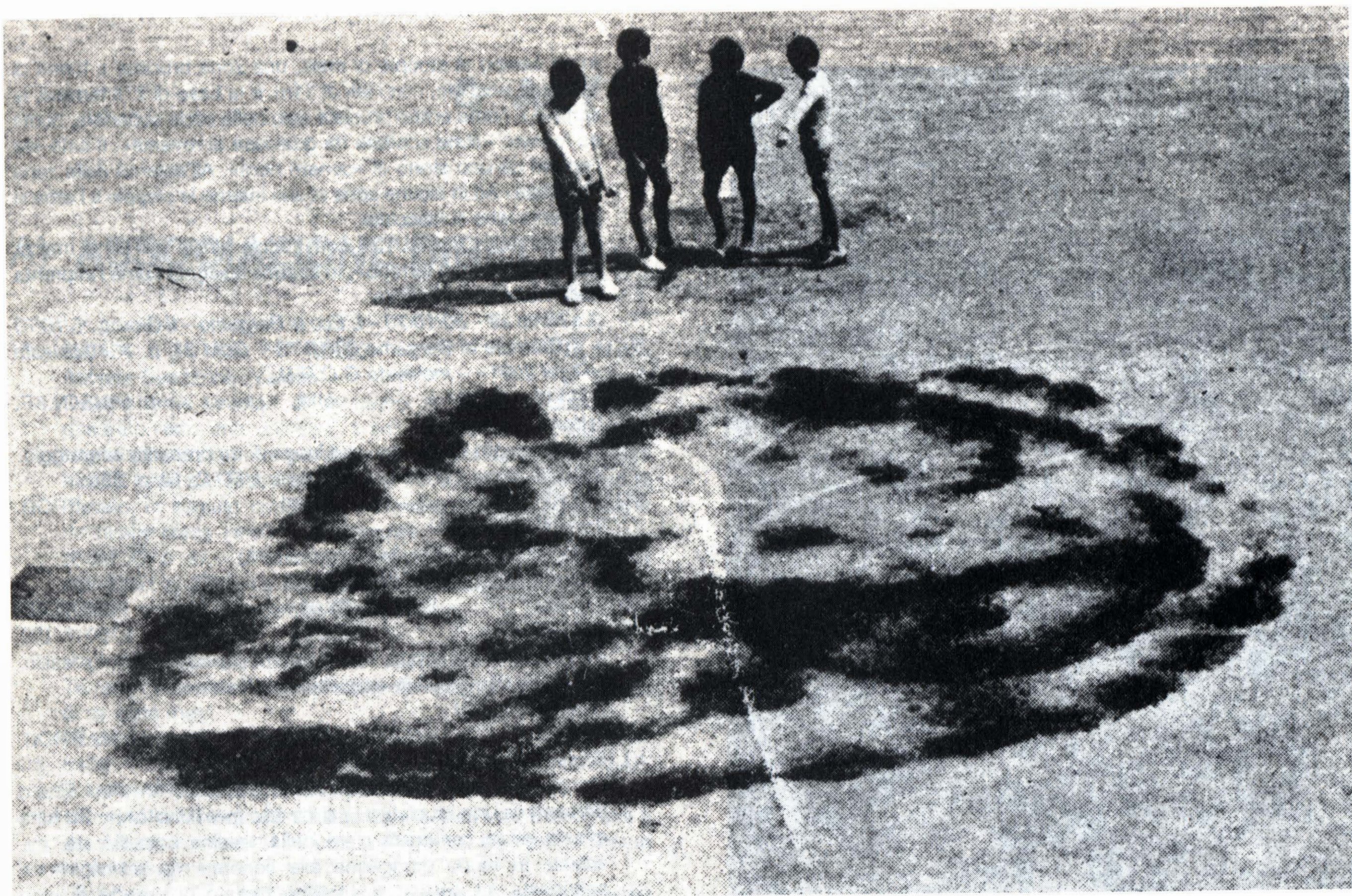
25) 740710 23.30 PROB.
Pavia –
Tre lunghe strisce di bruciacchiamenti lunghe un centinaio di metri, partenti da un lato del campo e convergenti, quasi al centro, in un triangolo formato da strisce di 30m.x15m. Le tracce erano ricoperte da una coltre di materiale simile a cenere, al di sotto del quale la vegetazione era intatta.
(vari articoli di quotidiani dell'11/12/07/74 – GdM 44, p. 4 – Notiziario UFO 63/64 – inchiesta gruppo «Rigel 2001» – inchiesta C.U.M. – inchiesta G.R.U.P. – inchiesta C.U.N.).

26) 750217 02.30 PROB./N.AF.
Avigliana (Torino) –
Strane tracce piccole e rotonde, poste a distanze regolari, come «quelle che lasciano le scarpe da calciatore fornite di rondelle».
(GdM 64, p. 4 – inchiesta «CTA 102»).

27) 750328 21.00 IDEN.
Albenga (Savona) –
Erbe strappate, zolle di terra rimosse, piante divelte e sparpagliate tutt'intorno. Tre grosse chiazze circolari, distanti pochi metri una dalle altre: all'interno, il terreno era nero e bruciato, con vecchi arbusti secchi mostranti segni di bruciature. Causa: azione di qualche escursionista e bruciature dovute alla caduta di fulmini (l'intero avvistamento è riconducibile all'osservazione di Venere).
(GdM 72, p. 4 – Comunicazione di Paolo Toselli).

28) 750721 22.30 PROB./N.AF.
Giulianova (Teramo) –
Vasta bruciatura sul terreno.
(GdM 58, p. 17 – GdM 79, p. 4).

29) 7507 04.30 PROB.
Roseto degli Abruzzi (Teramo) –
grande quantità di foglie e rami seccati su tre alberi di ulivo.
(GdM 62, p. 4 – inchiesta Edoardo Morricone).



La traccia lasciata sul terreno ad Anzio da un presunto UFO (6 settembre 1976).



Chignolo D'Isola. Giuseppe Lucchini mostra la striscia di terra bruciacchiata dove sarebbe atterrato, il 22 ottobre 1973, un UFO.

30) 75 00.05 INS./POSS. FALS.
Santa Maria Capua Vetere (Caserta) –
Tracce di bruciato ed alberi abbattuti.
(GdM 62, p. 16).

31) 750913 14.00 INS./N.AF.
Valle Vertova (Bergamo) –
«Erba leggermente bruciacchiata».
(GdM 62, p. 14).

32) 760914 02.30 INS./POSS. FALS.
S. Cristina a Mezzana (Firenze) –
Tracce circolari di 18 centimetri di diametro, disposte in due circoli comprendenti otto tracce ciascuno, distanziate l'una dall'altra 66 centimetri. Ritrovamento di «fili di lana vitrea sottilissima e resistentissima, che si dissolse non appena incominciò a piovere.
(GdM 68, p. 12).

33) 761213 06.00 PROB.
Liscate (Milano) –
Zona circolare di circa quattro metri di diametro, dove l'erba appariva completamente schiacciata e bruciacchiata.
(Il Corriere della Sera 15/12/76 – GdM 76, p. 6 – GdM 90, p. 17).

34) 770105 20.00 PROB.
Scerne di Pineto (Teramo) –
«Strane tracce di bruciature».
(Bollettino Pattuglia Spectra Scouts 1).

35) 770506 00.15 INS./POSS.
pressi di Ragusa –
Ritrovamento di »pietre scheggiate ed affumicate»; rovi ed arbusti schiacciati per un raggio di circa 10 metri.
«Impronte molto diverse tra di loro ed in gran numero, andanti da un minimo di cm. 7x7x7 ad un massimo di cm. 50x40x30.
(La Sicilia 8/5/77 – Cronaca Vera 27/7/77 – GdM 79, p. 16 – Notiziario UFO 3, 4/5, p. 45).

36) 7708 sera INS./N.AF.
Pontedera (Pisa) –
«Qualcosa di strano, quasi in mezzo ad un canneto, con le caratteristiche tracce di bruciato».
(Il Tirreno 3/9/77 – GdM 84, p. 21).

37) 770831 00.30 POSS./IDEN.
Sturno (Avellino) –
Tre impronte circolari di circa 23 centimetri di diametro e tre di profondità nella roccia: disposte a triangolo isoscele con 4,10 metri per ogni lato e 4,35 metri per la base. Ritrovamento di due «impronte» di piedi di circa 36 centimetri di lunghezza. Causa: incavi del terreno probabilmente dovuti a delle pozzanghere.
(vari quotidiani nazionali – GdM 82, p. 12 – Spazio e Civiltà 2, ottobre/novembre/dicembre 1977, p. 5/5/3 – Notiziario UFO 1, 2, p. 17 – inchiesta CUN).

38) 771006 22.00 PROB./IDEN.
Fiesole (Firenze) –
Albero anziano di grosso fusto spezzato in due a circa un metro dalla base; rametto spezzato di un albero molto alto. Canne di un laghetto pressate in modo irregolare. Causa; passaggio di un animale.
(DoC. 1926 Archivio S.U.F. – inchiesta CUN).

39) 77 02.45 PROB.
Acerno (Salerno) –
«Frammenti di materiale friabile, come pietre tufacee, che non facevano parte del terreno».
(GdM 102, p. 106).

40) 771206 18.15 PROB.
Pontecchio Marconi (Bologna) –
Impronte corrispondenti ad una taglia «48» impresse sulla neve quasi in linea retta ed eccessivamente distanziate l'una dall'altra. Nella parte posteriore di ogni impronta si notavano due segni, «come speroni».
(inchiesta CUN).

41) 771211 08.00 IDEN.
Legnano (Milano) –
Tracce di bruciature. Causa: residui di un incendio appiccato a dei rifiuti.
(La Prealpina 13/12/77 – Solaris 1, 3, p. 15 – Qui UFO, p. 28 – inchiesta Massimo Pittella).

42) 7802 24.00 INS./N.AF.
Portovaltravaglia (Varese) –
Tracciato, su un terreno innevato, largo circa due metri, completamente sgombro di neve e completamente asciutto. Nessun segno di bruciature.
(Qui UFO, p. 23).

43) 7802 INS./N.AF.
Valle di Faedis (Udine) –
Traccia circolare di erba bruciata.
(Messaggero Veneto 31/3/78 – GdM 92, p. 7 – Notiziario CTRU 4, p. 12 – relazione Maurizio Midena).

44) 780329 22.00 PROB./N.AF.
Valle di Faedis (Udine) –
Traccia pressoché circolare di erba bruciata, di circa 7,5 m. di diametro. Venne prospettata l'ipotesi di un falso.
(Messaggero Veneto 31/3/78 – GdM 92, p. 7 – Notiziario CTRU 4, p. 12 – relazione Maurizio Midena).

45) 780604 23.00 POSS./N.AF.
Bellaria (Forlì)
Traccia a rettangolo di 3m. x 4m., come prodotta da una forte depressione derivante da un «qualcosa» di estremamente pesante. All'interno, in corrispondenza degli spigoli, si notavano altre quattro tracce non ben definite. Nella traccia non v'era alcuna pianta di patate, contrariamente al resto del campo.
(GdM 101, p. 7 – GdM 109, p. 19).

46) 780609 23.00 PROB.
Villammare di Sapri (Salerno) –
Erba ingiallita secondo la forma di tre «oggetti» visti dalla testa: ogni traccia era lunga circa sessanta centimetri.
(Il Mattino Illustrato 27/1/79 – Notiziario UFO 3, 2, p. 22 – inchiesta FUR Campania – inchiesta CUN).

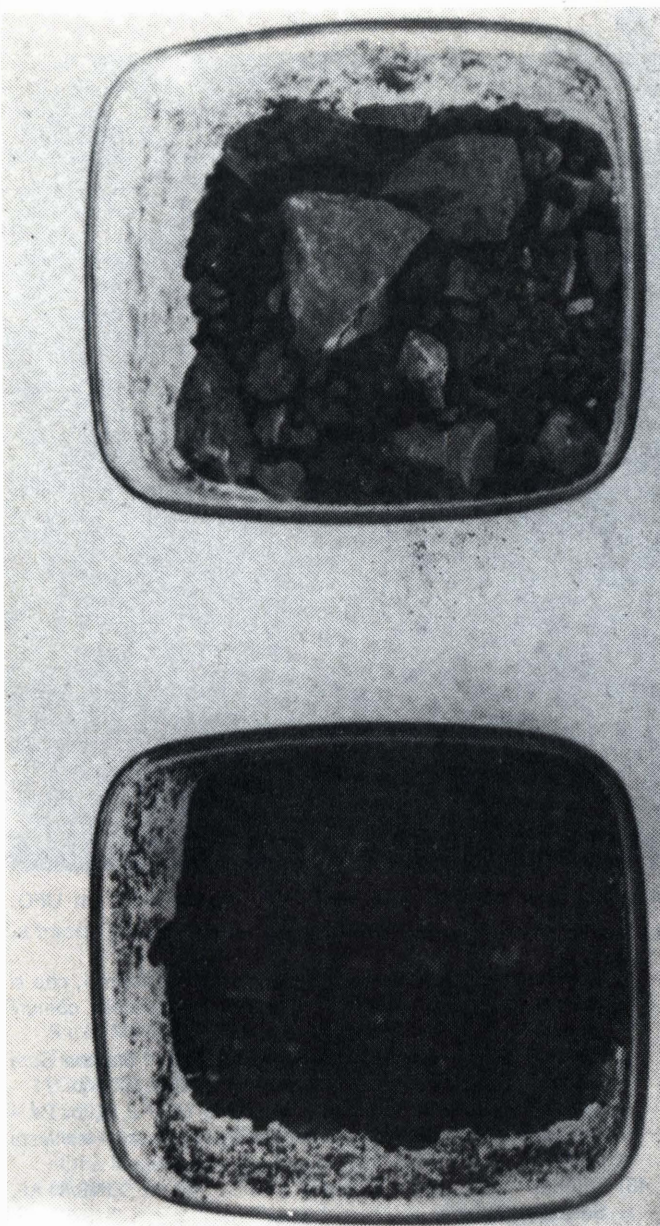
47) 780902 08.10
San Michele d'Alessandria (Alessandria) –
Area di forma oblunga, in un campo di mais, composta di tre filari di piante, due dei quali piegati a 90° verso est ed uno verso ovest; le piante, alte circa 2,40 m., apparivano piegate a 1,1 - 1,2 m. dal suolo. Le pannocchie di mais sembravano secche all'esterno, anche se all'interno erano ancora fresche. L'intera area misurava 6,5m. x 2,9m.: al centro, a detta di alcuni, ci sarebbe stato un foro di circa 10 centimetri di diametro, come «provocato da un forte getto d'aria». Questa traccia fu, però, probabilmente lasciata da una seminatrice. Una specie di «bambagia», composta da «fili trasparenti sottilissimi», che si trovava su alcune piante, si rivelò poi essere delle comuni ragnatele.
(Stampa Sera – Gazzetta del Popolo 5/9/78 – Stampa Sera 6/9/78 – GdM 114, p. 25 – Notiziario ACOM 5, 3, p. 11 – Notiziario ACOM 6, 1, p. 27 – Notiziario UFO 2, 2, p. 24 – Notiziario CTRU 5, p. 15 – Gli Arcani 7, n. 11, p. 47 – inchiesta CUN).

48) 780906 sera INS./N.AF.
Sassello (Savona) –
«Due impronte circolari impresse nell'asfalto».
(Il Secolo XIX 10/9/78 – GdM 94, p. 11 – GdM 96, p. 16 – Notiziario UFO 2, 9, p. 38 – inchiesta Piero Mantero).

49) 780913 21.30 POSS.
Spinetta Marengo (Alessandria) –
Zona semicircolare di erba completamente bruciata: nel suo interno alcuni manufatti (fra cui un motorino elettrico, una bottiglia di vetro ed un tappeto di plastica per automobile) non presentavano alcun segno di bruciatura o di affumicamento.
(Gli Arcani 7, 11, p. 47 – Notiziario ACOM 5, 3, p. 11 – 6, 1, p. 27 – Notiziario CTRU 5, p. 15 – inchiesta CUN).

50) 780917 21.00 PROB./IDEN.
Torrita di Siena (Siena) –
Su una strada, un cerchio nero di circa 50 cm. di diametro: ai lati, a circa 4 metri di distanza, altri due «segni di fuoco», uno dei quali sovrastato da arbusti secchi. Ritrovamento di «sassi spezzati, sostanze arse e dure, ma leggerissime». Causa: tracce provocate da un forno per la porchetta. Altre tracce di bruciature furono trovate ad alcune decine di metri di distanza, ma furono probabilmente causate da un fulmine.
(La Nazione 20/9/78 – Eva Express 12/10/78 – Grazia 22/10/76 – GdM 104, p. 15 – Notiziario UFO 1, 2, p. 10 – 2, 1, p. 14 – inchiesta M. Pigliucci & G. Mieli).

51) 780918 15.30 N.AF.
San Giorgio di Nogaro (Udine) –
Tre impronte circolari del diametro di circa un metro, profonde due/tre centimetri, in un terreno composto di fango secco e sabbia. Ognuna presentava lungo la propria circonferenza delle piccolissime interruzioni, poste circa alla stessa distanza una



I campioni di Torrita di Siena. Quello inferiore è tratto dall'interno delle tracce.

dall'altra. Secondo la versione riportata da «Quaderni UFO», il diametro di ogni impronta sarebbe stato di circa 2/3 m.
(Quaderni UFO 1, 4, p. 21 – inchiesta CUN).

52) 781114 05.30 INS./PROB.
Colle del Castello (L'Aquila) –
Erba ingiallita e presunto «spostamento» di alcuni massi.
(Il Messaggero 15/11/78 – La Nazione 27/11/78 – GdM 109, p. 5 – 113, p. 20 – Morgana 2 – inchiesta R. Di Diadoro & E. Morricone).

53) 781124 11.45 N.AF.
Gallio (Vicenza) –
Zona quasi circolare di circa tre metri e mezzo di diametro, nella quale l'erba appariva nera, come se fosse stata oliata, nettamente schiacciata e ruotata in senso antiorario. Da una parte si poteva notare il prolungamento di circa due metri dell'impronta stessa, prolungamento costituito da erba schiacciata e ruotata, ma non nera. Toccandola, le mani restavano pulite. All'interno, c'erano due impronte profonde due/tre centimetri, larghe altrettanto e lunghe circa 20 cm., a forma di «U», distanti l'una dall'altra circa un metro e mezzo. Alcuni cespugli completamente sradicati da terra.
(Giornale di Vicenza 1/12/78 – GdM 107, p. 5 – Notiziario UFO 3, 4/5, p. 4 – inchiesta CUN di Antonio Chiumiento).

54) 781206 23.45 IDEN.
Torriglia (Genova) –
Impronta a ferro di cavallo, profonda 3 centimetri, larga 15, dal diametro minimo di circa 2,5m. e massimo di circa 8: taluni affermarono che sarebbe stata provocato da un pesante oggetto di 2,5m x 3m x 3m. Causa: segni lasciati da un cavallo di un vicino maneggio. Fu trovata anche una seconda traccia, con un diametro massimo di 2 metri: invisibile di giorno, poteva essere notata di notte se illuminata da luci radenti. Causa: riflessione della luce sul terreno, forse favorita da un fenomeno di chemiluminescenza.
(vari quotidiani nazionali – GdM 118, p. 21 – Notiziario UFO 2, 3, p. 8 – inchiesta CUN – controinchieste CUN).

55) 781206 05.00 INS./N.AF.
Avezzano (L'Aquila) –
«Impronte probabilmente dovute a tripodi, piuttosto profonde e marcate da bruciature del terreno».
(Messaggero d'Abruzzo – Corriere Adriatico 7/12/78).

56) 781215 01.00 INS./N.AF.
Licodia Eubea (Catania) –
Orme di due uomini, con suole chiodate e di grande misura, paragonabile ad un numero «54».
(Notiziario UFO 3, 4/5, p. 45).

57) 781222 00.15 PROB./IDEN.
Casalnuovo (Napoli) –
Solco a forma di triangolo isoscele, profondo alcuni centimetri, con i lati uguali di circa sei metri e la base circa di quattro. Il terreno del solco appariva indurito, quasi calcinato e di un colore grigio chiaro: quello circostante era invece molle, bagnato e di un colore marrone scuro.
Rilevamento di «varie e grandi impronte di presunti piedi, profonde alcuni centimetri, lunghe 45 e larghe 21». Causa: quasi sicuramente erano dovute a delle pozzanghere.
(Notiziario UFO 2, 11, p. 28 – inchiesta CUN – relazione analisi chimiche Dr. C. Malanga).

58) 781227 23.45 IDEN.
Torriglia (Genova) –
Grosse impronte di «piedi», lunghe circa 50 centimetri, larghe 20 e profonde 5, distanti 1,8 metri una dall'altra. Questi dati si riferiscono alle due sole impronte ritrovate integre. Causa: avvallamenti del terreno probabilmente dovuti a delle pozzanghere.
(vari quotidiani nazionali – Notiziario UFO 2, 4, p. 17 – inchiesta CUN – controinchieste CUN).

59) 781231 01.00 POSS.
Posada di Siniscola (Nuoro) –
Vegetazione paludosa bruciata, per tutto il gambo, in un'area rozzamente ovale di circa 250m²: all'interno, due aree di circa un metro di diametro, distanti circa 10m. una dall'altra, in cui la vegetazione era appiattita (probabilmente dovute al passaggio delle persone che si sono avvicendate sul posto). Circa 70 metri sulla sinistra della traccia principale, fu scoperta un'altra impronta rozzamente ovale, di circa 80m², con caratteristiche simili a quella precedente.
(L'Unione Sarda 9 + 12 + 13/1/79 – GdM 103, p. 5 – inchiesta «Alpha 2001»).

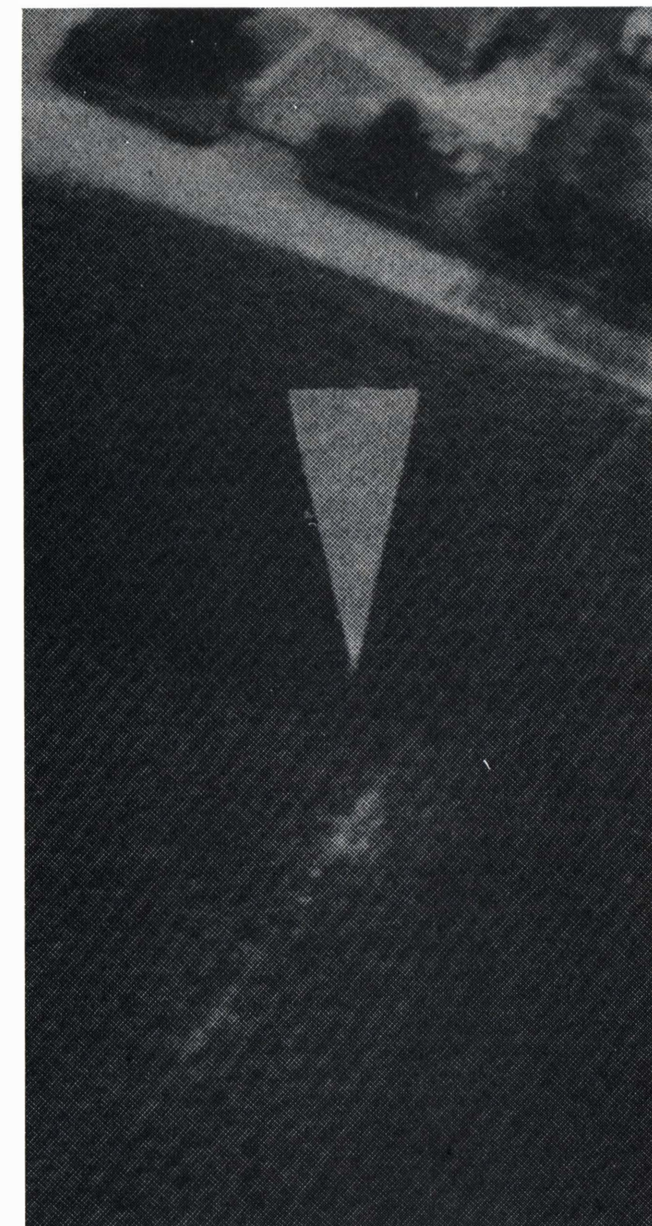
60) 790102 notte PROB./INS./N.AF.
Taccu d'Orroli (Nuoro) –
Ritrovamento di alcune ferule spezzate e di un masso scostato da poco.
(L'Unione Sarda 27/1/79).

61) 790108 17.30 POSS./N.AF.
S. Croce sull'Arno (Pisa) –
Neve sciolta sotto un cipresso, mostrando erba bruciacchiata; lo stesso cipresso presentava delle bruciature sulla cima e sulla parte rivolta ad ovest. Vistose bruciature nella parte alta di un salice.
(La Nazione 10/1/79 – Notiziario UFO 3, 3, p. 14 – inchiesta CUN).

62) 790323 22.00 IDEN.
Prato Sopralacroce (Genova) –
Terreno bruciacchiato. Causa: quasi sicuramente un incendio, assai frequente nella zona del ritrovamento.
(L'Eco della Liguria 21/5/1979 – GdM 107, p. 7– inchiesta Piero Mantero).

NOTE

001) Tracce viste solo dal teste. Indagine effettuata molti anni dopo lo svolgersi dell'esperienza testimoniale.
002) Tracce viste solo dal teste. Indagine effettuata molti anni dopo lo svolgersi dell'esperienza testimoniale.
003) Tracce viste solo dal teste. Unica fonte sono alcune lettere del teste, scritte alcuni anni dopo le sue presunte esperienze.
004) Disponibili solo resoconti giornalistici piuttosto confusi.
005) Pochissime informazioni, a livello di «voci». Possibilità di un falso (L'Europeo 31/10/54).
006) Solo resoconti giornalistici confusi ed imprecisi.
007) Solo resoconti giornalistici con poche e contrastanti informazioni; possibilità di un falso (L'Europeo 31/10/54).
008) Indagine poco affidabile effettuata molti anni dopo.
009) Indagine infruttuosa. I «fili» erano probabilmente dovuti a tele di ragno, come quelli caduti in quello stesso periodo in zone limitrofe.
010) Indagine effettuata molti anni dopo l'evento; nessuna foto delle presunte tracce.
011) Mancanza di indagini.
012) Informazioni piuttosto frammentarie.
013) Tracce scoperte da inquirenti.
014) Tracce rilevate solo dal teste.
015) Tracce possibilmente provocate dall'azione di macchine agricole, se l'intero caso non è falso deliberato.
016) Tracce viste solo dal teste. Unica fonte sono alcune lettere del teste.
017) Indagine poco affidabile, condotta alcuni anni dopo l'evento. Tracce viste solo dai testi.
018) Differenze sostanziali fra le due versioni esistenti. Tracce trovate da inquirenti. Forma piuttosto irregolare, cause probabilmente convenzionali.
019) Informazioni non molto chiare. mancanza di un esame dettagliato delle tracce.
020) Disponibile solo resoconto giornalistico; informazioni a livello di «voci».
021) Tracce di scarsa entità, viste solo dalla teste e familiari.
022) Tracce scoperte e viste solo dai testi.
023) Rinvenimento delle tracce, da parte degli inquirenti, molto lontano dal luogo d'osservazione.
024) Tracce identificate positivamente.
025) Informazioni scarse e poco chiare. Mancanza di un esame dettagliato delle tracce, fotografate solo dal teste. Probabile incendio e possibile spiegazione dell'intero caso.
026) Tracce viste solo da poche persone. Niente foto.
027) Identificato positivamente.
028) Tracce scoperte da testimoni, lontano dal luogo d'osservazione. Probabili residui di un falò.
029) Ritrovamento tracce da parte degli inquirenti.
030) Informazioni scarne, confuse e contradditorie, a livello di semplici «voci».
031) Tracce viste solo dal teste. «Indagine» poco affidabile.
032) Tracce viste solo dai testi, appassionati di ufologia. Niente foto.
033) Mancanza di un approfondito esame delle tracce, probabilmente riconducibili a cause convenzionali.
034) Tracce di scarsa entità, scoperte da inquirenti.
035) Informazioni frammentarie, per lo più indicanti cause convenzionali.
036) Mancanza di informazioni, a livello di semplici «voci».
037) Mancanza di un esame approfondito delle tracce.
038) Tracce rinvenute da inquirenti, molto lontane dal luogo d'osservazione.
039) Informazioni vaghe e riferentesi a reperti per nulla anomali.
040) Impronte probabilmente dovute ad un cacciatore di passaggio.
041) Identificato positivamente.
042) Fonte inaffidabile. Sembra che il racconto delle tracce (e dell'intero caso) sia opportunamente costruito.
043) Informazioni frammentarie, a livello di «voci».
044) Traccia scoperta da testi, appassionati d'ufologia. Ipotesi di un falso.
045) Tracce viste solo da teste. Indagine poco affidabile.
046) Tracce praticamente viste dalla teste e da poche altre persone. Probabile spiegazione convenzionale. Caso rientrante in un vasto complesso di esperienze, probabilmente psicologiche.



Un particolare del caso di S. Michele di Alessandria.

047) Apparentemente affidabile, anche se vi sono dei dubbi sulla possibilità che si tratti di un falso.
048) Tracce da pochissime persone. Mancanza di informazioni precise: le uniche disponibili sono delle «voci».
049) Possibile spiegazione convenzionale (incendio?).
050) Tracce probabilmente dovute ad un fulmine.
051) Tracce viste solo dal teste.
052) Informazioni frammentarie. Probabile spiegazione convenzionale.
053) Tracce viste e fotografate solo da un parente del teste.
054) Tracce identificate positivamente.
055) Informazioni a semplice livello di «voci».
056) Tracce scoperte e viste solo dal teste.
057) Tracce trovate da carabinieri.
058) Tracce identificate positivamente.
059) Mancanza di un esame approfondito delle tracce.
060) Scarne informazioni per tracce di scarsa entità.
061) Tracce viste solo dalle testi. Indagine a distanza di tempo.
062) Tracce identificate positivamente.
12a) Indagine effettuata molti anni dopo l'evento. Possibile spiegazione dell'intera osservazione.

B) FALSI

63) 5403? 23.30 PROB. FALS.
Terni –
«Impronta o "bruciatura" di circa 30 metri di diametro sulla terra».
(GdM 35, p. 69).

64) 540719 08.30 PROB. FALS.
Orsago (Treviso) –
Cerchio di circa quattro metri di diametro, in cui c'era terra smossa e riarsa, nonché erba bruciata, in modo tale da supporre che la causa fosse dotata di un movimento rotatorio antiorario.
(GdM 56, p. 4).

65) 731010 19.00 FALS.
Martina Franca (Taranto) –
Quattro impronte di forma cilindrica, profonde circa 15 centimetri, disposte in modo da formare una rozza losanga dal perimetro di circa 8 metri. All'esterno di uno degli ideali lati della losanga, c'erano altre due impronte cilindriche, più piccole e profonde in ugual modo, ma distanti circa 20 centimetri. Asportazione di due frammenti rettangolari di corteccia da un albero. Ritrovamento di tre sferette metalliche, del diametro di due millimetri, con i poli forati ed alcune incisioni sulla superficie; frammento rettangolare di una targhetta metallica, lungo quasi un centimetro e con inciso: «e in Sweder». Polvere rosso vermiglione ritrovata all'interno della "losanga", in prossimità di un'impronta, sopra un sasso posto vicino ad un'altra orma e su un pezzo di scorza di pino.
(Gazzetta del Mezzogiorno 12 – 13/10/73 – GdM 37, p. 11).

66) 740604 22.30 PROB. FALS.
Muggiano (Milano) –
Cerchio di erba bruciata di circa 8 metri di diametro, con della terra smossa nel suo interno; «dietro» tale cerchio, ce n'erano altri due, di 6 metri di diametro, aventi le stesse caratteristiche del primo. Dentro ogni cerchio furono rinvenuti «dei campioni di roccia, che si presentavano molto simili al carbone» e, spaccandoli, al loro interno si potevano notare «dei punti brillanti d'argento». Sentieri di spighe schiacciate in un campo di grano: la maggior parte di queste piante «erano bruciate alla base ad un'altezza di 3/4 centimetri».
(UFO: When, Where, Why? 2,6, p. 5 – relazione M. Ferrante)

67) 750919 21.00 PROB. FALS.
Fregene (Roma) –
Erba bruciacchiata.
(GdM 90,18)

68) 770213 22.10 FALS.
Saint Vincent (Aosta) –
Impronta circolare di circa sei metri di diametro, in cui l'erba era completamente bruciata; all'interno della traccia, c'erano numerosi piccoli frammenti di materiale trasparente, simili a fusibili trasparenti contenenti un liquido che «al contatto con l'aria pareva dissolversi».
(Gazzetta del Popolo 15 – 23/2/77 – GdM 84, P. 7)

69) 770718 01.00 PROB. FALS.
Angera (Varese) –
Un pezzo di pianta bruciata, trasformato in «fossile duro e fragile». Portachiavi annerito, «come se fosse stato bruciato» e un «medaglione d'argento sembrante di bronzo».
(Corriere della Sera 22/7/77).

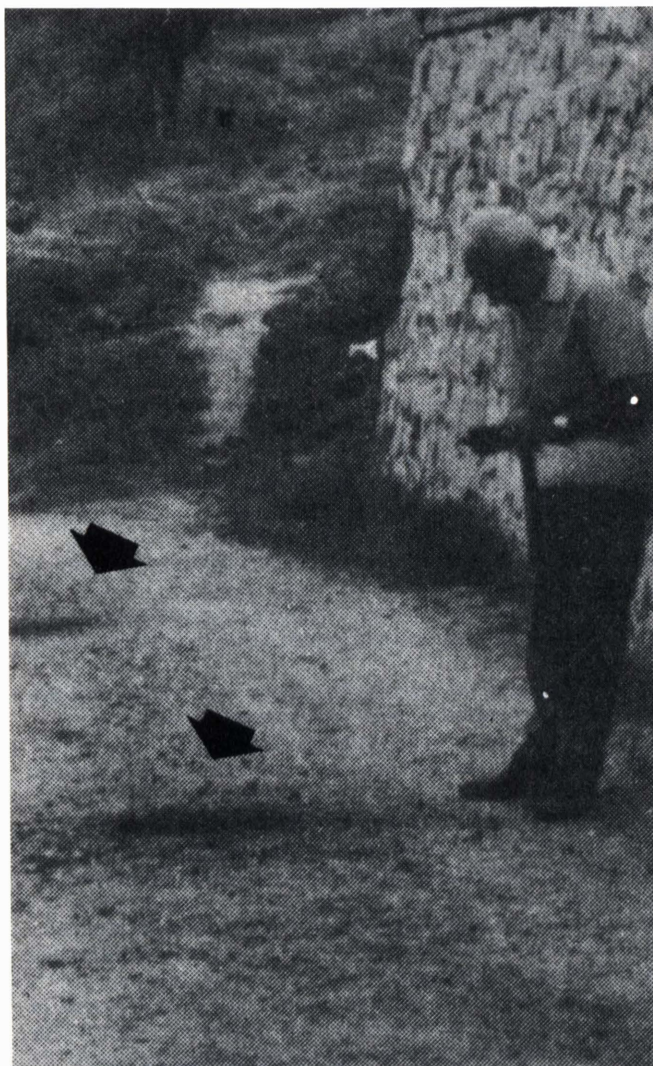
70) 770822 22.30 PROB. FALS.
Padova –
Sei tracce di 20/25 centimetri, disposte in modo da formare un rozzo triangolo. Tracce di una sostanza inodore e gelatinosa, di un colore grigio-argenteo, quasi trasparente. Il tutto sparì dopo circa quaranta minuti.
(Gdm 89, p. 11)

71) 780711 FALS.
Iesolo (Venezia) –
«Grande impronta circolare sulla sabbia».
(Il Gazzettino, 16/7/78 – GdM 112, p. 13).

72) 790115 06.00 PROB. FALS.
Masio di Poirino (Torino) –
Su un terreno innevato, cerchio di circa 10 metri di diametro in cui la neve si è sciolta ed il terreno sottostante era bruciacchiato.
(Notiziario UFO 2,5 p. 36).

NOTE

063) Unica fonte una lettera di un amico del teste, scritta molti anni dopo l'evento. Impressione di un racconto precostituito.
064) Indagine di altri inquirenti accertò un'esistenza dei presunti testi e di ricordi, nella popolazione, dell'evento. Invenzione quasi certa.
065) Falso premeditato.
066) Incongruenze nel racconto, che suscita la forte impressione di essere precostituito. Invenzione quasi certa.
067) Lettera di una persona estranea all'evento, con vaghe indicazioni. Unica fonte di un evento eccezzionale, che avrebbe dovuto far parlare diffusamente di sè. Invenzione molto probabile.
068) Falso premeditato.
069) Racconto sensazionalistico di appassionati di tematiche ufologiche, legati ad ambienti caratteristici della peggior specie. Forte impressione di racconto precostituito.
070) Falso organizzato nel corso di un esperimento legato ad una ricerca psico-sociologica sul mito ufologico.
072) Indagine permise di appurare un'esistenza di testimoni dell'evento. «Voci» sul dislocamento della presunta traccia rivelatasi false.



Le tracce che sarebbero state lasciate dall'UFO al centro della strada dopo la sua discesa alla periferia di Torrita di Siena (17 settembre 1978).

C) ASSOCIAZIONE DESUNTA

73) 541014 24.00 INS./N.AF.
Parravicino d'Elba (Como) –
Macchia oleosa sul terreno, scomparso nel giro di tre o quattro giorni.
(vari quotidiani del 22 – 23 – 24/1054 – L'Europeo – La Domenica del Corriere 31/10/54 – GdM 15, p. 15 – inchiesta "Rigel 2001").

74) 571028 02.00 N.AF.
Tromello (Pavia) –
Foro di 20 centimetri di diametro, con bordi netti di erba intatta interno; all'interno vi era una scanalatura elicoidale. Differenti e contrastanti valori in merito alla profondità: pare, comunque, che a circa 8 metri di profondità il cunicolo si orientasse in direzione dell'attigua strada. Nessuna presenza di bruciature.
(L'Informatore Vigevanese 31/10 – 7/11/57 – GdM 47, p. 4).

75) 571104 pome. INS./N.AF.
Carrago Briabba (Varese) –
Buca di un metro di diametro, «abbastanza profonda», che si riempì di acqua color verde.
(fonte di stampa 6/11/57).



S. Michele di Alessandria (2 settembre 1978). La traccia lasciata dalla discesa di un UFO in un campo di mais.

76) 650925 22.15 INS./N.AF./POSS. FALS.
Colle Orlando (Pescara) –
«Solco circolare» largo circa 7 centimetri e profondo 15, con un diametro di circa 15 metri: all'interno, c'erano «tre fori semisferici», di 30 centimetri di diametro.
(relazione C.O.D.E. – archivio Neri).

77) 6607 pome. INS./N.AF.
Imprecisata zona del fiume Adda –
Tre orme rettangolari sul terreno, formanti un triangolo, ai cui vertici erano nati dei funghi ovali con un stelo di 15 cm.
(GdM 81, p. 18 – relazione Piero Mantero).

78) 6706 22.00 N.AF.
Montalcino (Siena) –
Corona circolare di terreno bruciato con diametro di circa 30 metri, larga circa 20 centimetri e profonda dai 10 ai 15. Anche l'erba era completamente bruciata. All'interno della zona delimitata dalla corona, c'erano quattro impronte circolari disposte a quattro: ognuna aveva un diametro di circa un metro ed era profonda circa 30 centimetri. Tutta l'area compresa nel quadrato formato dalle impronte era completamente riarsa. All'interno della corona circolare bruciata, c'era una notevole quantità di pietruzze nere, «come tanti prismi di diversa grandezza e forma», dalla superficie liscia e dalla consistenza particolare dura. Tali reperti risultarono poi essere di quarzo alfa (minerale che si presenta appunto in quelle caratteristiche forme prismatiche), facilmente reperibile nella zona in cui furono rinvenute le "pietruzze".
(GdM 133, p. 5 – Doc. n. 800 archivio SUF – archivio CUN sezione di Prato).

79) 720623 20.35 INS./N.AF./PROB.
Verona –
Cerchio «pressochè perfetto» di circa 5 metri di diametro su un spiazzo erboso: la terra, all'interno, aveva assunto una conformazione concava, più accentuata al centro dell'impronta. Lungo la circonferenza vi sarebbero state delle bruciature.
(Arena 25/6/72).

80) 721216 matt. PROB.
Monte Verugoli (La Spezia) –
Cinque serie di tracce, composte ognuna di tre impronte circolari, due piccole ed una grande, disposte a triangolo, avente dimensione di 35 cm. x 20 cm.; ogni cerchio aveva una profondità di circa due centimetri. Altre due impronte vagamente triangolari. Tre tracce circolari di 2,40 metri di diametro, disposte in modo da formare un ideale triangolo equilatero di 7 metri di diametro. Altre quattro serie di tracce circolari. Ritrovamento di erba seccata.
(GdM 26, p. 11 — inchiesta G.O.R.U.).

81) 7311 pome. N.AF./PROB.
Arezzo –
Impronte di forma rettangolare, di dimensioni ridotte, paragonabili a quelle lasciate da un bambino di «setto o otto anni». Ritrovate su strato di neve. Si succedevano in modo tale da far supporre il passaggio di "qualcuno". Ad un certo punto le impronte erano più larghe e più confuse: in seguito, si interrompevano improvvisamente. La neve sottostante le impronte era praticamente pressata.
(GdM 38, p. 73).

82) 750326 11.30 PROB.
Monte Verugoli (La Spezia) –
Ritrovamento di orme simili a quelle descritte al n. 80. Due gruppi di tre orme circolari ciascuno: due cerchi di 6 centimetri di diametro, il terzo di 10, profondità circa 2,5 centimetri. Disposti a triangolo. Su un grosso masso di arenaria fu rilevata un'impronta circolare di 6 centimetri di diametro, parte ideale di un terzo gruppo di "circoli", che avrebbe costituito con i precedenti due un "triangolo" equilatero di 1,30 metri di lato. Due «impronte di calzature», lunghe 18 centimetri e larghe 8; scoperta di «impronte di passi, come strisciati». Terreno fortemente calpestato.
(relazione G.O.R.U.).

83) 750419 10.00 PROB.
Monte Verugoli (La Spezia) –
Tre serie di impronte disposte vagamente a triangolo, aventi dimensioni di 1,7 m. x 1,4 m. x 2 m. Ogni serie era composta da quattro impronte circolari, due di quattro centimetri di diametro e due di 2, disposte a trapezio. Tutte erano profonde circa 2,5

centimetri. L'erba intorno alle impronte era fortemente compressa. L'intero trapezio aveva un'altezza di 23 centimetri, la base minore di 14 e quella maggiore di 19. Una serie di impronte si trovava in un dislivello, 15/20 centimetri sotto il patto delle altre due.
(relazione G.O.R.U.).

84) 750502 10.00 PROB.
Monte Verugoli (La Spezia) –
Ritrovamento di tracce praticamente identiche a quelle descitte al n. 83. La terza serie di impronte era seminascosta da alcuni cespugli. Le tre serie giacevano su un medesimo piano e formavano un ideale triangolo isoscele di 1,5 metri per base e 1,7 metri per lato.
(relazione G.O.R.U.).

85) 760526 19.00 INS./N.AF.
Cogoleto (Genova) –
Ritrovamento di «strane pietre bianche» e di un'impronta «di una scarpa con piccolo tacco e il resto assai grande».
(GdM 80, p. 19).

86) 760906 22.15 PROB.
Anzio (Roma) –
Chiazza untuosa di 5,80 metri di diametro ritrovata su un piazzale di brecciolino. Aveva forma vagamente circolare e colore marrone; nel suo interno si potevano individuare due tracce vagamente triangolari poste simmetricamente. A due metri di distanza da quella principale, si notava una seconda macchia di circa 86 centimetri di diametro.
(Momento Sera 11/9/76 – GdM 73, p. 9).

87) 760929 16.00 PROB.
Barberino del Mugello (Firenze) –
Ricci di castagne bruciacchiati da una parte e verdi dall'altra: il loro interno era ancora verde e fresco.
(Il Resto del Carlino 24/7/77 – inchiesta CUN).

88) 770513 INS./N.AF.
Rottanova di Cavarzere (Venezia) –
«Buca» rotonda del diametro di circa quattro metri.
(Il Giorno 14/5/77 – Il Gazzettino 18/5/77 – GdM 79, p. 17).

89) 770705 22.30 IDEN.
La Spezia –
Otto impronte vagamente ellittiche, 16 centimetri l'asse maggiore, 12 quello minore, impresse sull'asfalto, che, in certi punti appariva sgretolato. Le tracce erano disposte irregolarmente.
(La Nazione – Il Secolo XIX 9/7/77 – GdM 88, p. 5 – inchiesta Piero & Giovanni Mantero).

90) 770713 N.AF/PROB.
Roseto degli Abruzzi (Teramo) –
«Traccia» in un campo di granoturco; forma vagamente ellissoidale, 27 m. x 25 m. All'interno, le piante di mais erano "nane", alte solo 15 centimetri, mentre nel resto del campo lo erano per 1,90 m.
(GdM 91, p. 19 – Bollettino Pattuglia Spectra Scouts 1).

91) 770805 PROB.
Monte Parodi (La Spezia) –
Quattro buche disposte in modo da formare un ideale trapezio isoscele: ognuna aveva un diametro di circa 30 centimetri e la loro profondità variava fra i 10 ed i 14 centimetri. Sul fondo di ogni "buca" l'erba era «leggermente schiacciata» e sulle pareti interne si notava uno «sfregamento». L'erba ed il muschio dei bordi superiori erano recisi. Alcune tracce avevano, sulle loro pareti interne, delle «incisioni assai simili ai cingoli di un carro armato».
(Rapporto Operazione Verugoli 1977, p. 4).

92) 771128 02.00 INS./N.AF./POSS.
Latina –
Impronte di calzature a punta, impresse nell'asfalto per circa due centimetri. I tacchi avevano lasciato strani segni, cerchi di circa 2 cm. di diametro alternati a stelle, mentre la parte della suola presentava anche triangoli e quadrifogli.
(Paese Sera 30/11/77 – l'Europeo 16/12/77 – GdM 89, p. 12 – Notiziario ACOM gennaio 78, p. 21).

93) 7805 N.AF./PROB./POSS. FALS.
Volania (Ferrara) –
Zona di un campo di cipolle completamente carbonizzata, a forma di triangolo isoscele, «50 m. x 15 m.», ma la causa non sarebbe stata imputabile ad un incendio. Le piantine, intatte, rinsecchite ed anerite cadevano sbriciolate al minimo contato. All'interno di tale zona, c'erano tre buche di «uno/due» metri di diametro a 40/50 centimetri di profondità, disposte a triangolo equilatero, in modo da avere gli ideali lati di 2 metri circa. Queste buche erano riempite, per metà d'acqua: intorno ai loro bordi v'era della terra ammucchiata, che, se calpestata, sprizzava acqua.
(Il Resto del Carlino 26/7/78 – GdM 108, p. 18).

94) 78 pome. INS./N.AF.
Busalla (Genova) –
Diversi pali presentanti profonde scalfitture; uno di essi era completamente tranciato alla base. Gli isolanti di altro palo completamente abbattuto penzolavano a mezz'altezza trattenuti dai fili.
(GdM 112, p. 5).

95) 780908 PROB.
Cabannoni di Frugarolo (Alessandria) –
Traccia circolare di 4,5 m. di diametro al cui interno sono assenti le stoppie, che caratterizzano il campo dove è posta la traccia. Le stoppie sembrano asportate ed il terreno rimosso. All'interno v'è una seconda zona circolare, più piccola, in cui il suolo è più scuro, quasi nero. Nei pressi della circonferenza del cerchio, vengono rinvenute tre chiazze di una sostanza nera, polverosa, simile a grafite o polvere di carbone.
(Notiziario UFO 2, 9, p. 38 – Notiziario ACOM 5, 3, p. 12 + 6, 1, p. 28).

96) 781205 alba. INS./N.AF.
Mogoro (Oristano) –
Una vasta zona coltivata «a carciofaia» trovata «sconvolta bruciacchiata», in un'area pressochè circolare, entro cui parecchie piante erano state divelte con tutte le radici e la terra smossa. Quasi al centro di tale zona annerita, c'erano «tre grossi buchi», dal diametro di 15 centimetri e dalla profondità di 50, disposti a triangolo.
(L'Unione Sarda 6 – 7/12/78 – GdM 116, p. 14 – Ufologia 2, p. 39 – Notiziario UFO 2, 12, p. 47).

97) 781215 matt. INS./N.AF.
Arpaia (Caserta) –
Tre impronte circolari, diametro 3 centimetri, profondità 2, disposti in modo da formare un triangolo equilatero quasi perfetto.
(Roma 17/12/78 – GdM 125, p. 17).

98) 781226 matt. N.AF./PROB.
Basiliano (Udine) –
Impronte come lasciate da una calzatura avente la suola ed il tacco a struttura di reticolato in rilievo: furono paragonate a quelle lasciate dagli astronauti sul suolo lunare. Lunghe circa 20 centimetri, larghe circa 10 nella parte centrale e profonde alcuni millimetri. In corrispondenza della "punta" terminavano con una linea retta. Impronta vagamente circolare di circa 10 metri di diametro: all'interno l'erba era fortemente compressa ed ingiallita rispetto a quella circostante. Rilevamento di orme non ben visibili, ma simili alle precedenti, ritrovate nei pressi del luogo d'osservazione.
(Quaderni UFO 1, 3, p. 24 – inchiesta C.U.N. di Antonio Chiumiento).



La guardia giurata Fortunato Zanfretta mentre con un suo superiore, risponde a "Portobello" alle domande di Enzo Tortora circa le sue esperienze ufologiche (6 e 27 dicembre 1978).

99) 8002 INS./N.AF.
Torriglia (Genova) –
Terreno schiacciato e orme lasciate «da grossi piedi».
(GdM 115, p. 5).

100) 800413 matt. PROB.
Buseto Palizzolo (Trapani) –
Avvallamento circolare di circa sei metri di diametro, entro un vigneto. All'interno dell'impronta otto buche, profonde 2 metri, 4 circolari, 7 cm. di diametro, 4 romboidali, 15 cm. di diametro. Ai bordi una «polvere» di colore grigiastro. Secondo un'inchiesta, i buchi sarebbero 8, otto laterali ed uno centrale; la distanza fra i buchi uguale a due a due, in modo da formare un «trapezio» quasi perfetto». La profondità dei 4 buchi «laterali» era di circa 1,7 metri, mentre dei quattro buchi «interni» di circa 1,3 metri. Il buco meno profondo era quello centrale. Nella zona dove sono disposti i vari buchi c'era un ulteriore avvallamento di circa 15 centimetri: l'intera zona aveva un diametro di circa 1,75 centimetri. All'interno delle buche fu notato «un movimento di penetrazione a spirale, in senso orario. Nessuna traccia della terra che ricopriva originariamente i buchi. L'intero avvallamento presentava una differenza di temperatura di alcuni gradi rispetto al terreno circostante.
(Paese Sera 16/4/80 – Panorama UFO 3, p. 1 – inchiesta Vito Solina – inchiesta C.U.N.).

NOTE

073) Mancanza di un esame approfondito delle tracce. Indagine effettuata molti anni dopo l'evento. Traccia trovata sul luogo d'osservazione di un'«entità-oggetto».
074) Mancanza di un esame approfondito delle tracce. Nessuna indagine.
075) Solo frammentarie fonti giornalistiche.
076) Tracce scoperte da testi appassionati di «dischi volanti», molto lontano dal luogo d'osservazione. Stessi testi sarebbero stati osservatori di altri fantastici avvistamenti, molti dubbi. Attendibilità estremamente scarsa.
077) Scarse informazioni. Niente indagini. Lettera del teste molti anni dopo l'evento. Qualche dubbio sull'autenticità del caso.
078) Mancanza di esame approfondito delle tracce e di un'indagine.
079) Informazioni giornalistiche. Probabile causa convenzionale.
080) Tracce ritrovate da inquirenti in zona ritenuta ricca di fenomeni ufologici (più che altro è una leggenda). Probabili cause convenzionali.



Sturno. Il particolare di una delle tracce. Si noti il terreno indurito, probabile oggetto di un'azione meccanica rilevante (31 agosto 1977).

081) Testimonianza diretta degli scopritori. Probabile spiegazione.
082) Vedi n. 80.
083) Vedi n. 80.
084) Vedi n. 80.
085) Scarse informazioni derivanti dagli scopritori delle tracce.
086) Probabile causa convenzionale.
087) Ritrovamento tracce di scarsa entità da parte di inquirenti/testi, particolarmente predisposti sul piano psicologico.
088) Informazioni giornalistiche assai frammentarie.
089) Tracce identificate positivamente.
090) Traccia trovata a grande distanza di tempo. Una causa naturale è molto probabile.
091) Trovate da appassionati di ufologia, già predisposti psicologicamente.
092) Informazioni giornalistiche insufficienti.
093) Tracce viste solo da teste. Forti contraddizioni su caratteristiche tracce. Descrizione fa pensare a possibile spiegazione naturale.
094) Tracce trovate da inquirenti. Informazioni frammentarie.
095) Almeno parte della traccia (zona scura) probabilmente imputabile a una malattia del grano. Anche il resto ha probabile spiegazione.
096) Informazioni giornalistiche frammentarie.
097) Informazioni giornalistiche frammentarie.
098) Tracce viste solo da testi. Niente foto. Per l'erba schiacciata ci si può rifare a spiegazione convenzionale.
099) Informazioni oltremodo frammentarie.
100) Tracce probabilmente causate dall'azione delle talpe.
87a) Tracce identificate positivamente.

APPENDICE N. 1

A) ASSOCIAZIONE DIRETTA

12a) 630920 11.30 N.AF./PROB.
Roncosambaccio (Pesaro e Urbino) –
impronta di terra bruciata, nerastra, di piccole proporzioni, definita come l'«orma di una grossa zampa di cane». Presenza di un solco nel terreno, «netto e ben visibile».
(GdM 123, p. 5).

C) ASSOCIAZIONE DESUNTA

87a) 7704 IDEN.
San Antonio di Medicina (Bologna) –
N. tre serie di cinque impronte circolari, ciascuna del diametro di 5/6 centimetri e dalla profondità di circa un metro, disposti a pentagono regolare, in modo da occupare un'area di circa $2m^2$. Le buche non si sviluppano in profondità perpendicolarmente al piano del terreno, ma convergono verso un'ideale "base„ posta a circa un metro di profondità: inoltre, non erano perfettamente rettilinee, ma un po' tortuose. Altre fonti parlano di un diametro unitario di 10 o 14 centimetri. Dai fori inclinati di circa 20° si dipartono delle gallerie orizzontali, tortuose e parallele al terreno, lunghe da quaranta centimetri ad un metro e terminanti improvvisamente. Riguardo la profondità di tali buche, altre fonti parlano di valori oscillanti fra 0,8 e 1,15 metri. Fu rilevata una quarta area danneggiata, sede di un avvallamento del terreno, senza, però, la presenza di buchi. Essa, con le tre precedenti serie, formava un parallelogramma ideale, la cui diagonale maggiore misura circa 40 metri. Causa: l'azione delle talpe presenti nel sottosuolo del campo coltivato a barbabietole, gli escrementi delle quali furono rinvenute in prossimità delle tracce.
(Il Resto del Carlino 7 – 14 – 15/5/77 – inchiesta Fabrizio Zò – inchiesta C.N.I.F.A.A.).

Queste due preziose lampade appartengono alla serie «I coordinati rosa» disegnati da Gianpiero De Rai, per illuminare e creare con una luce calda e vellutata degli angoli intimi e raffinati.
Sono realizzate in vetro di Murano a bollicine, color rosa e satinato, i metalli che le avvolgono sono in ottone lucido, l'illuminazione totale o parziale delle lampade consente di scegliere il tono di luce che più aggrada.

Le dimensioni:

Mod. S610 - Ø 28.5 - H 45
Mod. S611 - Ø 45 - H 68

f.fabbian



Castelminio di Resana (TV) - Tel. 0423/484115-484116

ABBONATI E FA ABBONARE I TUOI AMICI!

"Notiziario Ufo" a casa tua con in omaggio l'agendina UFO per il 1984 e una elegante copertina per raccogliere tutti i numeri!

Spett. Editore,

Desidero abbonarmi a « Notiziario UFO » (per un anno L. 30.000; estero - spedizione per via aerea - 50 $).

Ho già effettuato il versamento con

☐ Assegno bancario intestato a: Pierluigi Violin Editore

☐ Vaglia postale intestato a: Pierluigi Violin Editore

Effettuerò il versamento quando comincerò a ricevere la rivista.

Data .... Firma ....

Indirizzo : ....
(nome e cognome)

....
(via e numero)

.... (....................)
(C.A.P.) (Località) (Provincia)

UFO CLUB SERVICE

Per gli appassionati di ufologia è stato istituito dal Centro Ufologico Nazionale in collaborazione con l'Editore Pierluigi Violin questo "servizio" che offre una vasta gamma di convenienti opportunità, di facilitazioni e di interessanti iniziative.

All' "Ufo Club Service" tutti possono aderire, partecipando anche alle attività, delle quali ampie informazioni vengono regolarmente pubblicate nel "Notiziario Ufo".

Per informazioni o iscrizioni, scrivere a "UFO CLUB SERVICE", C.p. 77 - 35028 Piove di Sacco (Padova), oppure compilare ed inviare la cedola sottostante.

UFO INTERNATIONAL DATA

Agli studiosi di ufologia e a coloro che su questa materia vogliono essere informati al massimo, il "Centro documentazioni", istituito dall'Editore Pierluigi Violin in collaborazione con il Centro Ufologico Nazionale, offre quanto di meglio oggi disponibile.

Numerose iniziative *e* la continua ricerca di nuovi autori — ai quali vengono offerte concrete possibilità — fanno dell' "UFO INTERNATIONAL DATA" un preciso punto di riferimento per l'ufologia in Italia.

Informazioni e adesioni scrivendo all' "UFO INTERNATIONAL DATA", C.p. 77 - 35028 Piove di Sacco (Padova), oppure compilando e inviando la cedola sottostante.

Desidero iscrivermi - essere informato su:
(cancellare la voce che non interessa)

☐ Club UFO

☐ Centro Documentazioni UFO

Vi segnalo indirizzi di persone interessate al « Notiziario UFO »:

1) ....

2) ....

3) ....

Affrancare con L. 250

Spett.

PIERLUIGI VIOLIN EDITORE

C. P. 77

35028 PIOVE DI SACCO (PD)

Queste due preziose lampade appartengono alla serie «I coordinati rosa» disegnati da Gianpiero De Rai, per illuminare e creare con una luce calda e vellutata degli angoli intimi e raffinati.
Sono realizzate in vetro di Murano a bollicine, color rosa e satinato, i metalli che le avvolgono sono in ottone lucido, l'illuminazione totale o parziale delle lampade consente di scegliere il tono di luce che più aggrada.

Le dimensioni:

Mod. S610 - Ø 28.5 - H 45
Mod. S611 - Ø 45 - H 68

f.fabbian



Castelminio di Resana (TV) - Tel. 0423/484115-484116

840626 B



CROCETTA DEL MONTELLO~TV~Tel.0423~86441

càrrel

CAMICIE PER L'UOMO